



Camera di Commercio
Caltanissetta



ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione
della cultura economica

Fondazione di Unioncamere

Osservatorio Economico della provincia di Caltanissetta 2017

L'economia della provincia di Caltanissetta
alla fine della crisi economica e alla vigilia di nuove sfide

Consuntivo 2017 – Previsioni 2018

Le policy per l'attrattività e gli investimenti

Dicembre 2017

Indice

7	Premessa
11	L'evoluzione dell'economia nissena e dei suoi territori negli ultimi 15 anni
21	La demografia di impresa nella provincia di Caltanissetta e nelle sue sottozone
31	Uno spaccato della demografia di impresa: l'imprenditoria giovanile
43	I recenti trend del commercio estero nella provincia di Caltanissetta
57	L'andamento del mercato del lavoro
71	Nuove frontiere dell'economia: l'economia della cultura
81	Nuove frontiere dell'economia: l'economia del mare
91	Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende Agricoltura
95	Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende Industria manifatturiera
105	Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende Costruzioni
109	Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende Commercio al dettaglio e servizi
113	Il criterio di delimitazione delle Province più simili a Caltanissetta da un punto di vista della struttura produttiva
116	Classificazioni dei Comuni della provincia di Caltanissetta utilizzate nel rapporto



L'evoluzione dell'economia nissena e dei suoi territori negli ultimi 15 anni

Per valutare la ricchezza di una provincia (o più in generale di un sistema economico), gli economisti da sempre hanno preso in esame il PIL, il prodotto interno lordo, in quanto rappresenta una delle principali variabili macroeconomiche in grado di fornire informazioni di questo tipo. Tuttavia, oggi, si riflette ed è sempre più accreditata l'idea, di un benessere oltre il PIL. Il nuovo pattern di sviluppo, infatti, racchiude in sé il concetto della sostenibilità e pertanto ha intrinsecamente inglobato anche aspetti legati all'ambiente e alla società oltre all'economia. Il problema di questo nuovo sistema di misurazioni sul territorio è legato non tanto ai confini che si vuole dare a questa nuova definizione di ricchezza (o meglio di benessere) ma al fatto che attualmente le misurazioni a livello provinciale sono complessivamente poche mancando diversi aspetti legati al "sentiment" dei residenti. Pertanto in attesa di uno sviluppo ulteriore di questa nuova disciplina (di cui in questo momento la formulazione più avanzata nel nostro paese è data dal Benessere Equo e Sostenibile formulata dall'Istat¹), nel presente capitolo, si partirà da un'analisi non tanto del PIL, ma del valore aggiunto che si contabilizza al netto delle imposte indirette e sui prodotti, in quanto questo indicatore consente di fare un'analisi più dettagliata ed approfondita di come la ricchezza venga prodotta, di quali settori economici siano a maggiore valore aggiunto, di quali tipologie di aziende producano una ricchezza maggiore e in quali territori queste siano localizzate². I dati su questo aggregato economico e sulla sua traduzione universalmente accettata come indicatore, ovvero il valore aggiunto procapite, evidenzia come in un Paese travolto della recessione economica, Caltanissetta non è stata certamente risparmiata e anzi ha subito gli effetti recessivi in modo decisamente più robusto. La traiettoria nel tempo di questo indicatore partendo dall'anno 2000 (primo anno di disponibilità territoriale di questo indicatore) non lascia dubbi in proposito. Se all'inizio del secolo la provincia nissena aveva un ritardo di oltre il 36% rispetto alla media nazionale collocandosi in una posizione non di preminenza neanche all'interno della Regione Sicilia, nel 2015 il ritardo ha superato di gran lunga i 42 punti percentuali con una corrosione di 7 posizioni nella graduatoria costruita su tutte le province italiane (102 esimo posto) con la sola Agrigento in regione a collocarsi su una posizione ancora più problematica. Probabilmente però più grave appare il ritardo rispetto ad un gruppo appositamente selezionato di dieci province (di cui tre siciliane) che sono simili da un punto di vista della struttura produttiva e i cui criteri di determinazione sono presentati nell'appendice di questo rapporto. Caltanissetta (che nel 2000 faceva meglio di tre province di questo cluster- Palermo, Catanzaro, Enna) si collocava in posizione più arretrata

¹ <http://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere>

² Si tenga conto che a livello nazionale nel terzo trimestre 2017, il Prodotto Interno Lordo si suddivideva per l'89,9% in valore aggiunto e per il 10,1% di imposte al netto dei contributi ai prodotti. Per quanto riguarda la Sicilia, i dati del 2014 (ultimo anno in cui sono disponibili entrambi gli aggregati) si suddividevano nella proporzione 90,3% e 9,7% a favore del valore aggiunto.

rispetto a tutte queste province. Il 2016, il cui bilancio si basa ancora su valutazioni provvisorie che verranno aggiornate nei prossimi mesi non appena si renderanno disponibili nuove fonti informative, sembra però segnare (per Caltanissetta e per altri territori italiani) un punto di svolta del ciclo economico. Secondo queste valutazioni il valore aggiunto della provincia di Caltanissetta è cresciuto del 2,3% fra 2015 e 2016 (in termini correnti, quindi senza la classica depurazione dell'effetto del livello dei prezzi che viene realizzata per dare una misura della crescita reale), risultando non solo la provincia più performante della Sicilia ma una delle più dinamiche del paese. Possiamo pertanto dire che la crisi nella provincia di Caltanissetta è alle spalle?

Tab.1 – Posizioni delle province siciliane nella graduatoria del valore aggiunto a prezzi base e correnti pro capite.
Valori in euro e numero indice con Italia = 100 anni 2000, 2015, 2016

Pos.	Provincia	VA 2000	NI 2000	Pos.	Provincia	VA 2015	NI 2015	Pos.	Provincia	VA 2016	NI 2016
79	Ragusa	14.144,67	72,5	82	Ragusa	16.542,34	68,0	82	Ragusa	16.747,35	67,9
83	Siracusa	13.446,46	69,0	84	Palermo	16.210,49	66,6	84	Palermo	16.409,68	66,5
84	Messina	13.380,94	68,6	85	Catania	16.130,25	66,3	85	Catania	16.332,55	66,2
86	Catania	13.354,08	68,5	86	Messina	16.119,19	66,2	86	Messina	16.328,72	66,2
88	Trapani	13.077,45	67,1	98	Enna	14.179,69	58,2	97	Enna	14.560,45	59,0
95	Caltanissetta	12.399,20	63,6	99	Siracusa	14.119,76	58,0	98	Caltanissetta	14.444,87	58,5
98	Palermo	11.762,07	60,3	101	Trapani	14.057,51	57,7	100	Siracusa	14.324,41	58,1
107	Enna	10.923,86	56,0	102	Caltanissetta	13.998,52	57,5	102	Trapani	14.163,91	57,4
108	Agrigento	10.206,34	52,3	109	Agrigento	13.257,13	54,5	108	Agrigento	13.605,75	55,1
	SICILIA	12.565,31	64,4		SICILIA	15.404,87	63,3		SICILIA	15.632,69	63,4
	SUD E ISOLE	13.090,07	67,1		SUD E ISOLE	16.138,68	66,3		SUD E ISOLE	16.360,14	66,3
	ITALIA	19.496,97	100,0		ITALIA	24.344,74	100,0		ITALIA	24.671,28	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab.1bis – Posizioni delle dieci province più simili a Caltanissetta nella graduatoria del valore aggiunto a prezzi base e correnti pro capite. Valori in euro e numero indice con Italia = 100 anni 2000, 2015, 2016

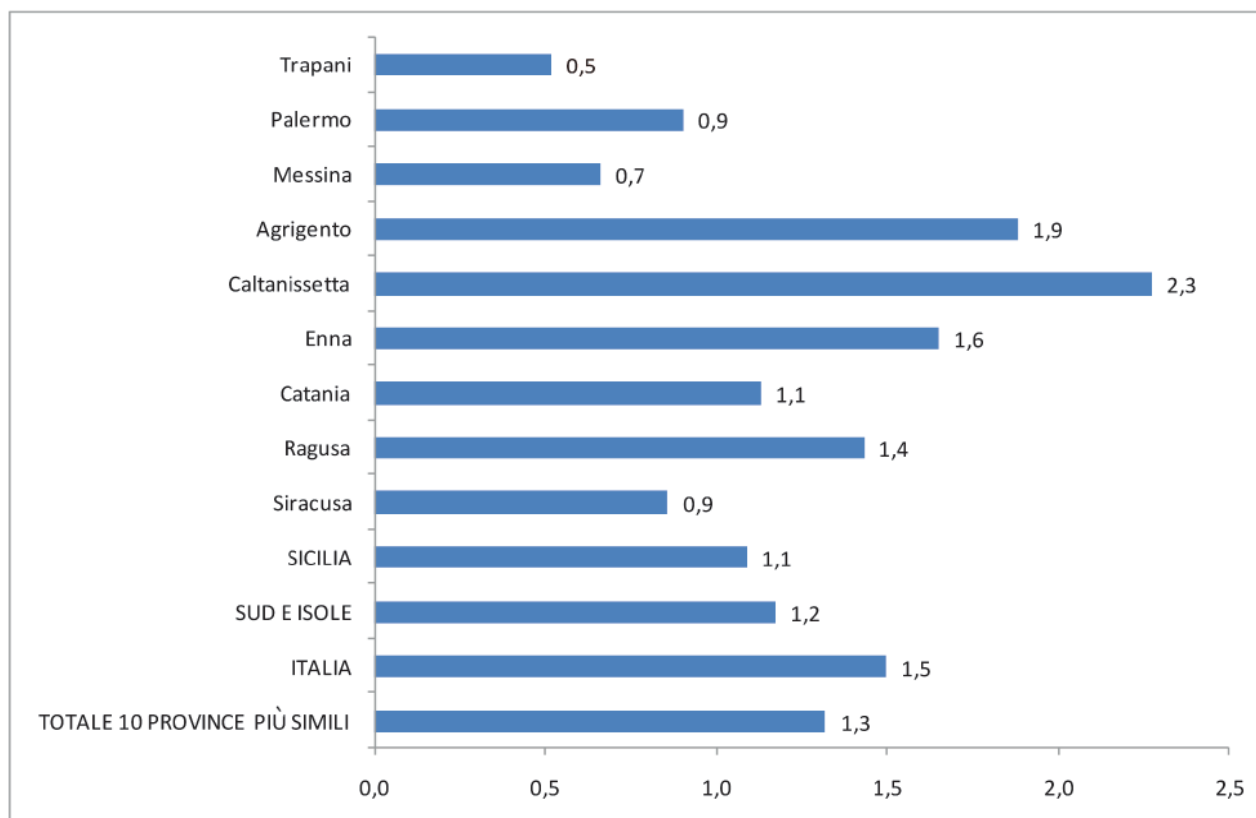
Pos.	Provincia	VA 2000	NI 2000	Pos.	Provincia	VA 2015	NI 2015	Pos.	Provincia	VA 2016	NI 2016
4	Roma	26.677,33	136,8	7	Roma	31.074,22	127,6	7	Roma	31.473,36	127,2
27	Udine	22.082,71	113,3	33	Udine	25.872,41	106,3	32	Udine	26.280,49	106,2
69	Cagliari	15.891,78	81,5	69	Cagliari	20.364,16	83,6	69	Cagliari	20.559,66	83,1
73	Bari	15.200,68	78,0	76	Bari	18.223,50	74,9	76	Bari	18.456,62	74,6
81	Nuoro	13.859,40	71,1	81	Catanzaro	16.674,42	68,5	81	Catanzaro	16.988,72	68,6
85	Napoli	13.368,26	68,6	83	Nuoro	16.231,41	66,7	83	Nuoro	16.542,55	66,8
86	Catania	13.354,08	68,5	84	Palermo	16.210,49	66,6	84	Palermo	16.409,68	66,3
98	Palermo	11.762,07	60,3	85	Catania	16.130,25	66,3	85	Catania	16.332,55	66,0
103	Catanzaro	11.353,05	58,2	88	Napoli	16.068,04	66,0	88	Napoli	16.256,73	65,7
107	Enna	10.923,86	56,0	98	Enna	14.179,69	58,2	97	Enna	14.560,45	58,8
95	Caltanissetta	12.399,20	63,6	102	Caltanissetta	13.998,52	57,5	98	Caltanissetta	14.444,87	58,4
	ITALIA	19.496,97	100,0		ITALIA	24.344,74	100,0		ITALIA	24.750,90	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Su questo quesito le risposte non sono univoche. Se ci si "accontenta" semplicemente del cambio di segno del trend economico, possiamo rispondere molto probabilmente di sì, tenendo anche conto delle previsioni molto positive per il 2017 (non ancora traslabili sul territorio) recentemente emesse da Confindustria che parlano di una crescita della ricchezza del paese nel 2017 praticamente equivalente a quella

del 2016 (su base annua). Ma se per fine della crisi intendiamo il ritorno ai livelli di ricchezza (peraltro tutt'altro che eccelsi) che si avevano prima della lunga recessione, la recente inversione di tendenza è da intendersi solamente come l'inizio di un percorso che, dovendosi sviluppare su un arco temporale piuttosto esteso, rischia di trovare dei punti di rottura significativi. I livelli record dell'attività produttiva della provincia di Caltanissetta sono stati toccati (almeno a livelli correnti) nel 2008 con un valore aggiunto di 4.361 milioni di euro. Nel 2016 tale volume era valutabile in 3.911 milioni di euro, ovvero il 10,3% in meno rispetto al 2008. Ma non è banale evidenziare che questa contrazione è valutata in termini correnti, il che significa che ingloba gli effetti del diverso livello dei prezzi esistenti nei due periodi. Pertanto la contrazione del volume di attività economica della provincia di Caltanissetta è ancora più accentuata. Quanto più accentuata?

Fig.1 – Variazione del valore aggiunto ai prezzi base e correnti fra anno 2015 e 2016 nelle province della Sicilia, in Sicilia, nel complesso delle dieci province più simili, nel Mezzogiorno e in Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Una risposta “ufficiale” in tal senso non esiste nel senso che valutazioni in termini reali a livello provinciale non esistono. Possiamo però provare a dare una risposta prendendo come riferimento il livello territoriale siciliano e calcolando per la Regione l'elasticità che esiste fra valutazioni “reali” e valutazioni correnti della Regione e applicare poi questo parametro alla provincia di Caltanissetta, ammettendo quindi implicitamente una totale sovrapposizione fra i livelli dei prezzi della provincia nissena e quelli regionali. Il risultato di questo esercizio restituisce una contrazione delle attività economiche in termini reali del 16,7% fra 2008 e 2016³. Se ipotizziamo che la crescita del paese da qui al 2027 sia sempre dell'1,5% e che Caltanissetta

³ Per il 2016 il riferimento le valutazioni “reali” prese in considerazione sono quelle nazionali, stante l'assenza di dati a livello territoriale più disarticolato.

riesca a replicare la stessa performance, l'anno 2027 sarebbe l'anno in cui l'attività economica di Caltanissetta torna ai livelli pre-crisi. Un arco temporale talmente esteso, che appare improbabile che si verifichino le condizioni sopra elencate con conseguente ulteriore allungamento dei tempi. Detto ciò la provincia di Caltanissetta pur facendo ancora peggio di tutte le Province del cluster delle province più simili (nonostante una crescita più sostenuta rispetto a quella delle province "competitor") ha migliorato di quattro posizioni la sua classifica a livello provinciale arrivando al 98 esimo posto della graduatoria. L'osservazione dell'aggregato valore aggiunto, come osservato in precedenza, offre l'opportunità di scendere nel dettaglio anche dei settori economici per verificare quali, nel corso degli anni, hanno avuto una buona tenuta e quali invece hanno risentito maggiormente di questi lunghi anni di crisi. La lettura di questi dati mostra inequivocabilmente un panorama produttivo fortemente modificato nel corso dei primi tre lustri di questo secolo con i servizi decisamente più protagonisti rispetto a quanto si registrava ad inizio periodo con quasi 4 euro su 5 di valore aggiunto che provengono da questo comparto a fronte dei poco più di 3,5 di inizio secolo. Una traiettoria di terziarizzazione molto accentuata che invero ha riguardato però tutta la Regione. Una Regione in cui, non è banale ricordare, la Pubblica Amministrazione gioca ancora una parte importante nella produzione di ricchezza locale come vedremo a breve. E poiché anche l'agricoltura ha accresciuto le sue "quote di mercato" arrivando oggi a sfiorare il 7% del valore aggiunto prodotto dalla provincia, appare evidente che le vittime della crisi sono a Caltanissetta come altrove le attività definibili come industria in senso stretto a cui si unisce il comparto edile. Un vero e proprio crollo ha riguardato il complesso che va dall'estrattivo alle utility passando ovviamente per il manifatturiero. Comparto che in 15 anni ha lasciato sul terreno oltre il 50% del suo valore aggiunto in termini correnti (con una contrazione quindi in termini reali ancora più vistosa) con una performance nettamente peggiore rispetto alla Regione e al complesso delle dieci Province più simili (le quali pur avendo una variazione in termini correnti positiva, la presentano in quantità talmente blanda da poter essere considerate anche loro in recessione). Non esistono dati a livello provinciale che consentano di misurare i settori che maggiormente sono andati in crisi in questi ultimi 15 anni in termini di valore aggiunto prodotto. Ma esiste un dato particolarmente significativo e che viene spesso utilizzato come "proxy" che è l'andamento dei consumi di energia elettrica dei settori produttivi. Al netto di processi di razionalizzazione dei consumi, volti a migliorare l'efficientamento energetico, i dati prodotti da Terna non lasciano adito a dubbi. Il settore chimico è passato dal consumare 1.187 Gwh nel 2000 ad appena 1,8 nel 2016. Un crollo che ovviamente ha condizionato i risultati di tutto il manifatturiero ma a cui si accompagnano le difficoltà di altri settori con particolare riferimento a quel filone riconducibile alla produzione dei materiali per l'edilizia (ovvia conseguenza della crisi del settore) che se nel 2000 demandavano in provincia 6,1 Gwh, nel 2016 si sono limitati a consumarne solamente 3,3. Ma più in generale tutti i settori manifatturieri che nel 2000 consumavano almeno 1 Gwh di energia elettrica sono andati comunque in costante contrazione, segno che la dismissione del polo petrolchimico di Gela non ha avuto effetti solo sul settore di riferimento ma anche su tutta una serie di settori che probabilmente possono entrare nell'ambito di quella che viene definita filiera.

I servizi invece hanno una variazione in termini correnti talmente ampia che molto probabilmente si può considerare positiva anche in termini reali. Cosa che è accaduta senza ombra di dubbio anche per l'agricoltura che probabilmente è il settore più performante della Provincia in questo primo scorcio di XXI secolo. Un'agricoltura caratterizzata da un punto di vista produttivo⁴ essenzialmente da patate e ortaggi e dalle coltivazioni vitivinicole che messe insieme garantiscono circa il 65% del valore economico dell'agricoltura provinciale (42% patate e ortaggi e 23% il vitivinicolo) a fronte di un ben più modesto 35% del complesso della Regione.

⁴ Le stime che consentono di valutare il valore delle tipologie produttive dell'agricoltura nissena e più in generale delle province italiane derivano da una specifica valutazione realizzata da Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Tab.2 – Valore aggiunto ai prezzi base e correnti nella provincia di Caltanissetta, in Sicilia, nelle dieci province più simili nel Mezzogiorno ed in Italia (2008 - 2015; valori assoluti in milioni di euro e variazione percentuale)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, informaz., comunicaz	Altri servizi	Totale
Valori assoluti in milioni di euro 2000						
Caltanissetta	144	596	248	635	1.796	3.418
Dieci province più simili	3.795	27.106	10.028	49.876	124.733	215.538
Sicilia	3.032	7.763	3.668	13.935	34.247	62.645
Sud e Isole	12.266	42.816	15.313	59.525	139.369	269.290
ITALIA	31.630	247.842	53.538	242.469	534.719	1.110.198
Valori assoluti in milioni di euro 2015						
Caltanissetta	264	293	233	780	2.254	3.824
Dieci province più simili	4.136	27.931	11.999	75.311	163.342	282.720
Sicilia	3.355	5.977	3.761	18.703	46.538	78.334
Sud e Isole	13.683	38.251	17.699	82.111	184.801	336.544
ITALIA	33.159	276.135	70.099	356.290	738.032	1.473.715
Variazione 2000/2015 in percentuale						
Caltanissetta	83,9	-50,8	-6,3	22,9	25,5	11,9
Dieci province più simili	9,0	3,0	19,7	51,0	31,0	31,2
Sicilia	10,7	-23,0	2,5	34,2	35,9	25,0
Sud e Isole	11,5	-10,7	15,6	37,9	32,6	25,0
ITALIA	4,8	11,4	30,9	46,9	38,0	32,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

L'uso delle stime prodotte da Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne (nel cui novero ricadono quelle sui settori appena richiamate), consente di fare una lettura del territorio anche attraverso un'ottica differente rispetto a quella che possono consentire i dati Istat sacrificando qualcosa sulla tempestività. I dati prodotti, infatti, permettono di aggregare i territori secondo specifiche caratteristiche non più amministrative, ma sociali, economiche e geografiche, in grado di fornire informazioni aggiuntive e di produrre riflessioni più ampie. Le classificazioni introdotte (che vengono più analiticamente discusse nel paragrafo classificazioni dei Comuni della provincia di Caltanissetta utilizzate nel rapporto) evidenzia, in tutte le angolazioni territoriali prese in considerazione, che il ritardo in termini di valore aggiunto procapite rispetto alla media nazionale appare essere molto netto con solo un paio di eccezioni per le quali l'aggregato territoriale della Provincia appare meno in ritardo rispetto agli analoghi aggregati valutati a livello nazionale e in posizione di vantaggio rispetto a quelli siciliani. Parliamo del Comune capoluogo di provincia e dei Comuni che l'Istat definisce a densità intermedia.⁵ Va però detto che rispetto a quanto si osserva per gli altri contesti territoriali la provincia di Caltanissetta sembra essere decisamente più omogenea rispetto ai suoi livelli di sviluppo. Tanto per fare un paragone con la Sicilia nel suo complesso, nell'Isola il differenziale fra le aree a più basso livello di sviluppo e quello con un valore aggiunto procapite più elevato è valutabile in circa 27 punti percentuali (ovvero il divario fra i Comuni rurali e quelli interni o non litoranei), mentre a Caltanissetta ci si limita a un differenziale di poco più di 16 punti (vale a dire la differenza fra il 67,7 dei Comuni a densità intermedia e il 51,2%) dei Comuni totalmente montani.

⁵ Dal 2011 Eurostat classifica i comuni secondo tre gradi di urbanizzazione – alta, media e bassa – ricorrendo ad un nuovo strumento basato sulla densità demografica e il numero di abitanti valutati entro griglie regolari con celle di un chilometro quadrato.

Tab.3 – Valore aggiunto procapite ai prezzi base e correnti per caratteristiche territoriali nelle provincia di Caltanissetta, in Sicilia, nelle dieci province più simili, nel Mezzogiorno ed in Italia (2014; valori in numero indice)

	Comuni totalmente montani	Comuni parzialmente montani	Comuni non montani	Comune litoraneo	Comune non litoraneo	Comuni densamente popolati
Caltanissetta	51,2	55,0	55,8	52,4	59,0	-
Dieci province più simili	71,2	112,9	73,5	113,1	60,9	84,2
Sicilia	70,8	65,4	58,3	70,7	49,4	64,1
Sud e Isole	70,9	63,8	66,1	76,3	57,6	62,2
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Comuni a densità intermedia	Comuni rurali	Comuni capoluogo di provincia	Altri comuni	Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	Altri comuni
Caltanissetta	67,7	62,8	68,5	54,9	52,7	51,3
Dieci province più simili	73,3	82,4	92,6	73,5	95,3	72,2
Sicilia	59,2	76,3	62,1	61,3	58,7	58,9
Sud e Isole	67,8	75,0	69,8	66,2	67,3	63,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nelle righe precedenti abbiamo evidenziato come l'industria in senso stretto sia stato il comparto che è uscito più pesantemente colpito dalla profonda recessione economica che solo di recente sembra aver cambiato segno e che i servizi invece hanno complessivamente tenuto accrescendo il loro ruolo all'interno della realtà produttiva nissena. Il tutto si spiega in un modo molto semplice. Come è noto la crisi ha colpito (oltre che il petrolchimico di Gela) in modo pesantissimo la piccolissima impresa tradizionalmente meno in grado di sfruttare le possibilità che un mercato globale oggi. Parliamo quindi di un'impresa che quindi dipende esclusivamente o quasi da un mercato interno andato complessivamente in crisi come dimostrano le tuttora allarmanti cifre sulla disoccupazione sia totale che giovanile e che saranno oggetto di approfondimento in un prossimo capitolo. Quello nisseno è un mondo caratterizzato fortemente dalla piccola impresa soprattutto nel settore industriale. Le ultime stime sulla suddivisione del valore aggiunto per classe di addetti evidenzia per il settore secondario un grado di dipendenza del valore aggiunto da parte delle piccole imprese (fino a 49 addetti) che, sia pure più limitato rispetto alla Sicilia, è di molto superiore rispetto a quanto accade nel Mezzogiorno, ma soprattutto in Italia. A questo si aggiunga poi un ruolo molto rilevante anche da parte della media impresa che conduce quindi a un risultato complessivo che vede l'industria del nisseno dipendere per 88,6 euro su 100 dalle PMI a fronte di uno scarso 74 medio nazionale (che diventa addirittura 66 nel caso delle dieci Province più simili). Nei servizi tutta questa discrepanza è pressoché assente. L'incidenza del valore aggiunto proveniente dalle piccole imprese è addirittura inferiore rispetto alla media nazionale e solo aggiungendo il contributo delle media imprese si arriva a un indice di dipendenza delle PMI di circa il 72% di soli due punti percentuali superiore rispetto al dato Italia. Il fatto che ci sia, nell'ambito dell'industria, una forte quota di contributo che deriva dalla media impresa, contribuisce a deprimere il significato economico dell'artigianato e quindi paradossalmente ha consentito al settore secondario nisseno di limitare i danni se così si può dire visto che anche l'artigianato è stato uno dei settori che maggiormente è stato investito dalla crisi. Un modo per misurare quanto la crisi abbia investito questo comparto lo si può avere anticipando la lettura dei dati che provengono dal Registro delle Imprese che saranno oggetto di specifico interesse nel corso dei prossimi due capitoli. Per evidenziare la crisi che ha investito il comparto artigiano nisseno bastano solamente due numeri: 4.007 e 3.404. Si tratta del numero di imprese registrate presso la locale Camera di Commercio all'interno dell'apposito albo artigiani alla fine del 2008 e al 30 settembre 2017. Una diminuzione di imprese di oltre

il 15% che contribuisce chiaramente a deprimere il livello di importanza di questo coacervo di attività. Caltanissetta presenta infatti un livello di dipendenza dall'artigianato in termini di valore aggiunto pari solo al 7,9%. Maggiore solamente a quello che si registra a Palermo (dove il dato si può dire che sia depresso quasi per definizione, visto che nelle province metropolitane c'è una forte predominanza di altre attività tale da oscurare quasi del tutto l'artigianato che quindi può essere definito un fenomeno di “provincia”) e a Siracusa.

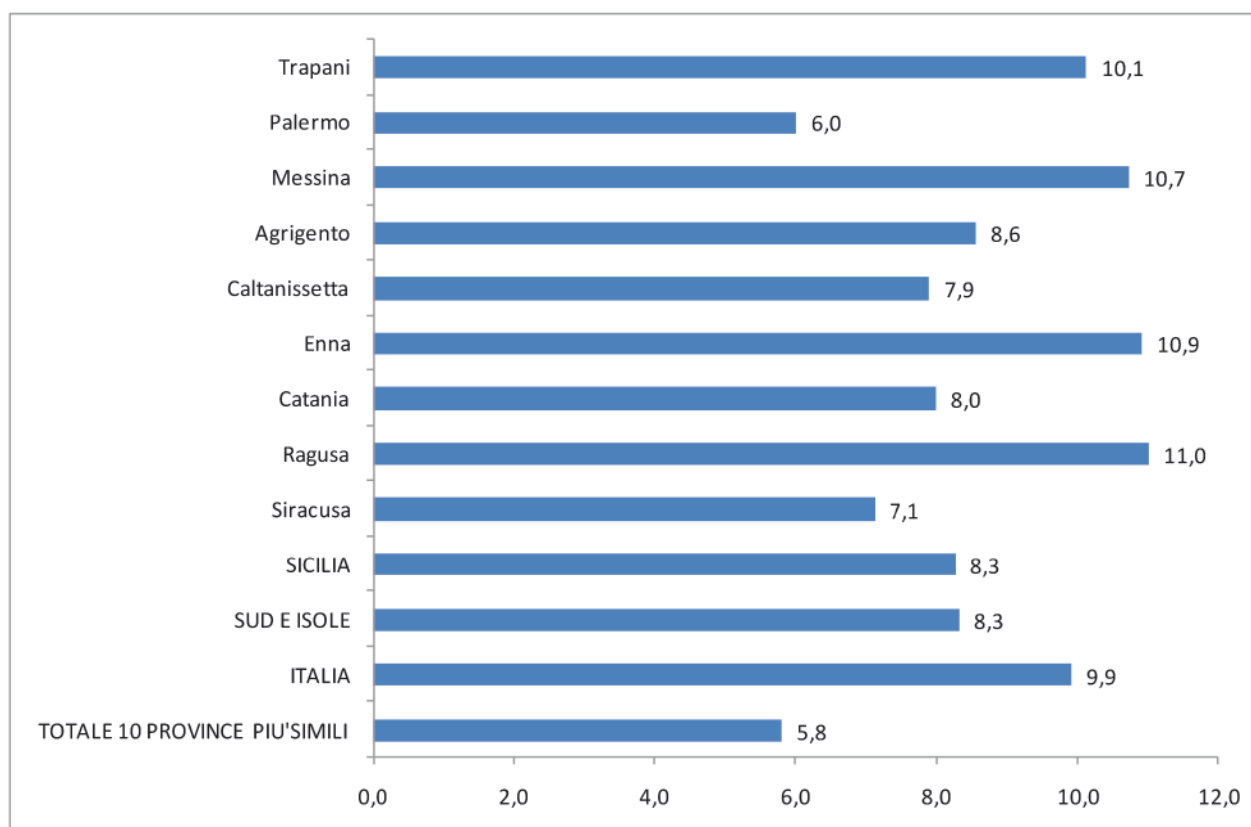
Tab.4 – Distribuzione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base in provincia di Caltanissetta, in Sicilia, nelle dieci province più simili, nel Mezzogiorno ed in Italia per fascia dimensionale (2014; Valori percentuali)

	Industria			Servizi			Totale		
	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre
Caltanissetta	65,6	23,0	11,4	57,8	13,4	28,8	61,5	13,9	24,6
Dieci province più simili	53,1	12,5	34,4	54,5	8,5	37,0	54,9	9,0	36,1
Sicilia	69,9	12,1	18,0	60,7	9,2	30,0	63,3	9,3	27,4
Sud e Isole	61,7	13,6	24,7	61,8	8,4	29,9	63,1	9,0	27,9
ITALIA	54,2	19,7	26,2	60,8	9,0	30,2	60,1	11,3	28,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Uno dei motivi per cui la presenza dell'artigianato nel sistema produttivo nisseno è così modesta è da legarsi anche alle caratteristiche settoriali di questo comparto molto sbilanciate rispetto a quanto accade nel complesso del paese verso l'industria cosiddetta leggera (e più specificatamente nell'alimentare) con una quasi totale assenza nel metalmeccanico (la quota di valore aggiunto artigianato proveniente da questo settore è solo del 4,1% a fronte del quasi 10% della media nazionale) a cui si aggiunge anche una presenza di terziario anche questo “tradition oriented” e in cui poco spazio hanno ad esempio i servizi avanzati. In pratica quello che si osserva nell'artigianato nisseno è una forte polarizzazione dell'artigianato in settori a “basso valore aggiunto” che penalizza fortemente la forza del comparto. La debolezza del valore aggiunto prodotto dalle imprese viene fortunatamente compensata dalla parte pubblica che ancora oggi assume. un enorme peso in termini di generazione di valore aggiunto. E in Sicilia siamo sempre a livelli record. Se la media nazionale di contributo della Pubblica Amministrazione al valore aggiunto è del 13,5% (che diventa 18,9% se come termine di paragone individuiamo il complesso delle dieci province più simili a quella di Caltanissetta in termini di struttura economica), le Province siciliane si collocano tutte al di sopra di questa soglia e solamente Catania e Ragusa riescono a collocarsi per pochi decimi di punto al di sotto del 20% di importanza.

Fig.2 – Incidenza del valore aggiunto ai prezzi base e correnti dell’artigianato sul totale valore aggiunto nelle province siciliane, in Sicilia, nelle dieci province più simili, nel Mezzogiorno e in Italia (2014; in percentuale)



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab.5 – Distribuzione del valore aggiunto dell’artigianato in provincia di Caltanissetta, in Sicilia, nelle dieci province più simili, nel Mezzogiorno ed in Italia (2014; valori in percentuale)

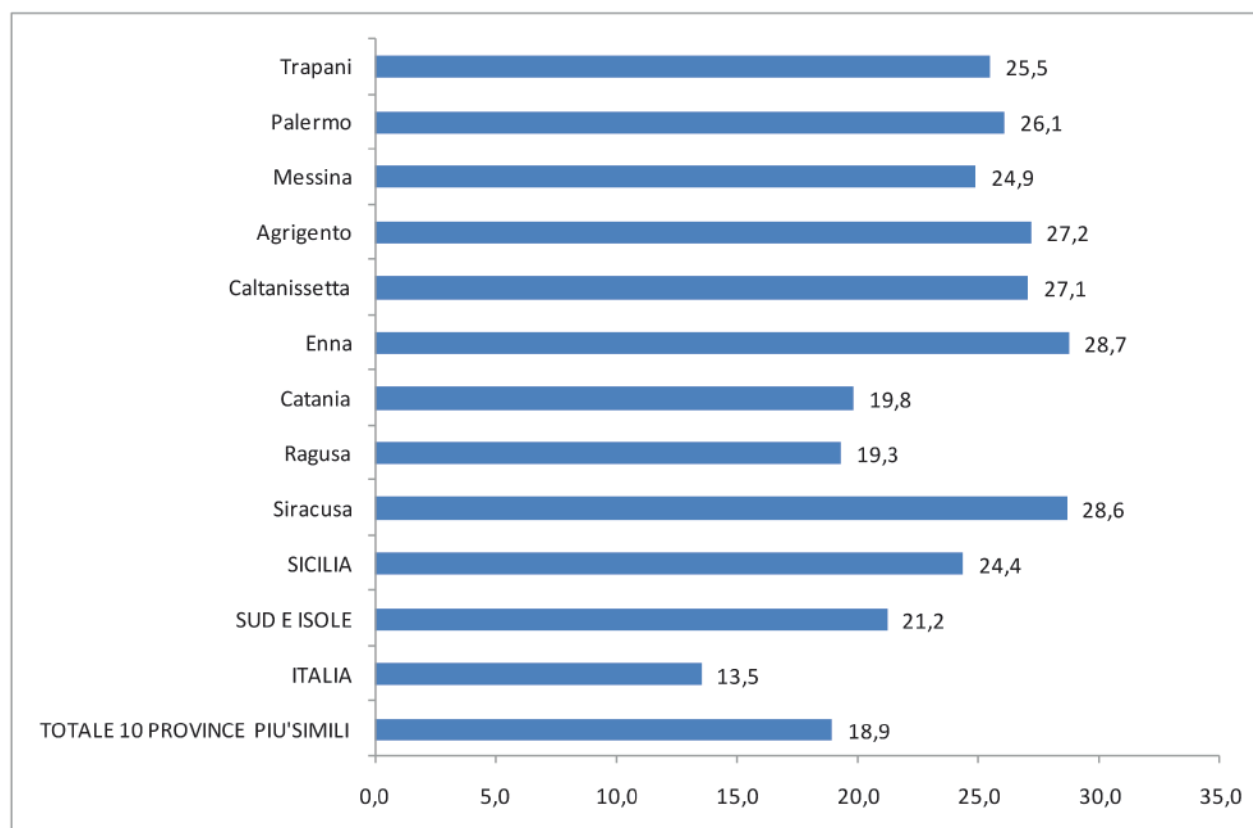
	Industrie alimentari	Abbigliamento	Prodotti in metallo	Macchinari ed apparecchiature	Costruzione di edifici	Lavori di costruzione specializzati
Caltanissetta	9,8	0,6	3,3	0,8	4,2	15,5
Dieci province più simili	6,8	1,4	3,9	0,8	4,8	23,3
Sicilia	8,8	0,5	3,3	0,7	7,6	19,3
Sud e Isole	8,2	1,5	3,8	0,7	7,6	21,2
ITALIA	5,6	2,6	6,8	3,0	4,6	21,8
	Commercio	Trasporti	Ristorazione	Servizi per la persona	Altri settori	Totale
Caltanissetta	12,0	17,7	5,4	11,1	19,6	100,0
Dieci province più simili	9,1	12,1	4,2	11,4	22,5	100,0
Sicilia	10,6	11,8	6,2	10,3	20,9	100,0
Sud e Isole	10,0	11,1	4,8	10,1	21,0	100,0
ITALIA	8,2	9,7	2,9	7,4	27,4	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

La Sicilia oltre a essere la regione italiana con la maggiore incidenza di valore aggiunto prodotto dalla PA sul totale del valore aggiunto sfiorando il 25% è il territorio che monopolizza o quasi la classifica provinciale costruita su questo indicatore con l'occupazione delle prime due posizioni (rispettivamente da

Enna e Siracusa), di quattro delle prime sei (con Agrigento e Caltanissetta che pertanto occupa il sesto posto in Italia con il 27,1%), cinque delle prime otto (a quelle già citate si aggiunge Palermo) e per finire sei delle prime dieci e sette delle prime tredici con Trapani e Messina.

Fig.3 – Incidenza del valore aggiunto ai prezzi base e correnti della Pubblica Amministrazione sul totale valore aggiunto nelle province siciliane, in Sicilia, nelle dieci province più simili, nel Mezzogiorno e in Italia (2014; in percentuale)



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne



La demografia di impresa nella provincia di Caltanissetta e nelle sue sottozone

Come è noto tra i principali asset informativi detenuti dal sistema delle Camere di Commercio italiane (e quindi anche da quella di Caltanissetta) si annovera senza dubbio il Registro delle Imprese. Il Registro delle Imprese, per la legge italiana, è un albo in cui le aziende italiane (ad esclusione delle libere professioni), le imprese estere con sede o unità locale in Italia e gli altri enti (es. fondazioni, associazioni) che esercitano un'attività economica, sono tenuti all'iscrizione. Attraverso tale fonte è possibile ottenere, fra le tante, anche le informazioni più tempestive sulla demografia di impresa nel nostro Paese con aggiornamenti potenzialmente anche mensili sia per quel che concerne le nuove imprese che si iscrivono al Registro ma anche quelle che invece si ritirano dal mercato certificando questa uscita attraverso la cancellazione dell'impresa dal Registro. I dati più recenti relativi alla provincia di Caltanissetta (al momento della stesura di questo rapporto disponibili fino ai primi nove mesi del 2017) stanno ad indicare che dopo diversi anni di sostanziale stagnazione con continue alternanze di bilanci debolmente negativi e debolmente positivi (con sostanziale invarianza dello stock di imprese registrate), il 2016 e il primo scorcio di 2017 sono stati all'insegna di una fortissima vivacità imprenditoriale quasi a voler rimarcare ulteriormente l'inizio dell'inversione di tendenza del ciclo economico di cui abbiamo detto nelle pagine precedenti. E il 2017 sta andando decisamente meglio del 2016. L'indicatore principe per la misurazione dell'andamento della demografia di impresa è costituito dal cosiddetto tasso di sviluppo imprenditoriale ovvero il rapporto (moltiplicato per 100) fra le seguenti due misure

1. la differenza fra iscrizioni e cessazioni di impresa⁶ in un determinato arco temporale;
2. Il numero di imprese registrate all'inizio dell'arco temporale di cui al punto 1;

Ebbene questo indicatore che, per tutto il periodo 2009-2015 ha continuamente oscillato intorno al valore di invarianza, nel 2016 e nel 2017 è decisamente schizzato verso l'alto. E proprio nel 2017 si stanno osservando i valori decisamente più elevati. Basti pensare che il bilancio dei primi nove mesi ha già superato la soglia dell'1% (per la precisione 1,08%) e laddove il quarto trimestre dovesse confermare le stesse

⁶ Anziché il numero totale di cessazioni viene considerato il numero di cessazioni non d'ufficio. Infatti l'ufficio Registro delle Imprese di ogni Camera di Commercio italiana attiva una procedura di cancellazione arbitraria di ditte individuali e società di persone non più operative ma tuttora iscritte al Registro delle Imprese (Decreto del Presidente della Repubblica 23/07/2004, n.247). La procedura interviene quando si verificano determinati casi (decesso dell'imprenditore, irreperibilità dell'imprenditore, mancato compimento di atti di gestione per tre anni consecutivi, perdita dei titoli autorizzativi o abilitativi all'esercizio dell'attività dichiarata, irreperibilità presso la sede legale, mancanza del codice fiscale, mancata ricostituzione della pluralità dei soci nel termine dei sei mesi, decorrenza del termine di durata, in assenza di proroga tacita). Le cessazioni di questo tipo vengono definite cessazioni di ufficio e pertanto non vengono contemplate nel novero delle cessazioni in quanto si ritiene non siano legate alla difficoltà di stare sul mercato ma semplicemente a operazioni di "manutenzione" del Registro delle Imprese.

risultanze del quarto trimestre 2016, questo indicatore si dovrebbe assestare a fine 2017 a quota 1,17 che è di gran lunga il valore record degli ultimi anni (quasi il doppio rispetto al precedente primato datato 2016). Andando ad analizzare le singole componenti che vanno a formare questo indice (ovvero le nascite e le morti di impresa) appare evidente come la crescita del tasso di sviluppo non sia tanto da addebitare all'aumento delle iscrizioni che anzi appare decisamente più debole rispetto al periodo 2009-2012 pur se in crescita rispetto agli ultimi anni, ma vada ascritta alla maggiore capacità da parte delle imprese nissene di resistere alle intemperie del mercato. In particolare il 2016 è stato (e di gran lunga) l'anno con il minore numero di chiusure nel periodo 2009-2016. Nel caso poi, l'ultimo trimestre del 2017 dovesse confermare i risultati dell'ultimo frangente del 2016, tale record verrebbe nuovamente battuto nel 2017 allorquando sono stimate 1.112 chiusure a fronte delle 1.146 del 2016.

Tab.6 – Iscrizioni, cessazioni, saldo e tasso di crescita delle imprese per anno nel periodo 2009-2017. provincia di Caltanissetta. Totale imprese registrate - Valori assoluti, tutti i settori

Anno	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
2009	1.531	1.623	-92	-0,35
2010	1.553	1.427	126	0,48
2011	1.552	1.408	144	0,54
2012	1.593	1.671	-78	-0,31
2013	1.282	1.328	-46	-0,18
2014	1.379	1.312	67	0,27
2015	1.321	1.378	-57	-0,23
2016	1.302	1.146	156	0,63
-di cui primi nove mesi	1.043	908	135	0,54
2017 (primi nove mesi)	1.146	874	272	1,08
2017 (stima finale)	1.405	1.112	293	1,17

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Questo improvviso sviluppo del tessuto imprenditoriale è di particolare rilievo anche nell'ambito di tutte le Province italiane visto che nei primi nove mesi del 2017 la provincia di Caltanissetta si colloca al 17 esimo posto fra le 110 Province italiane nella classifica costruita sul tasso di sviluppo ma non lo è in ambito regionale. Infatti nonostante questo brillante piazzamento, la Provincia nissena fa meglio in Sicilia solamente della Provincia di Palermo, in una classifica in cui nei primi quattro posti si collocano tre Province della regione (Messina, Trapani, Agrigento che si collocano dal secondo al quarto rango) e a cui si aggiungono i seguenti piazzamenti:

- Siracusa nono posto;
- Catania decimo posto;
- Enna tredicesimo posto;
- Ragusa sedicesimo posto.

Questa tendenza all'espansione del tessuto imprenditoriale appare come una delle principali novità positive del ciclo economico siciliano per il 2017. Infatti nel 2016 per trovare una Provincia dell'Isola maggiore all'interno della classifica nazionale bisognava scendere al 17 esimo posto dove era possibile rinvenire Ragusa con Messina, Trapani e Agrigento comprese fra 21 esimo e 30 esimo posto mentre Caltanissetta era solo 46 esima. La grana fine territoriale con cui vengono diffusi i dati sulla demografia di impresa (potenzialmente disponibili a livello di singola impresa ma diffusi pubblicamente solo a livello comunale) consente di analizzare l'andamento di questo fenomeno all'interno del territorio provinciale segmentando opportunamente il territorio in alcune sottozone costruite mettendo insieme singole aree comunali aventi caratteristiche fra loro omogenee. A tal fine i 22 Comuni della provincia di Caltanissetta sono stati suddivisi in tutta una serie di

sottoaree riportate in appendice. Questa operazione porta a far emergere decise differenze nei livelli di sviluppo dell'imprenditoria (in termini statistici si direbbe una forte variabilità o volatilità). In particolare la tendenza sembra essere quella di avere maggiori livelli di sviluppo nei Comuni più grandi o comunque più attrattivi rispetto a quelli più piccoli. Le cifre, infatti, evidenziano come, sia per il 2016 che per i primi nove mesi del 2017, le aree più attrattive sono quelle costituite da Caltanissetta, i Comuni ad essa confinanti⁷ e i Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro⁸ e quelli più urbanizzati. A cui si aggiunge anche una decisa propensione ad implementare impresa da parte dei Comuni con molti stranieri (rispetto alla media provinciale di presenza). A livello delle singole circoscrizioni territoriali tutti i Comuni più significativi hanno presentato almeno un valore positivo fra 2016 e primi nove mesi del 2017.

Tab.7 – Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nel 2016 e nei primi sei mesi del 2017 in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Caltanissetta

	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di sviluppo
	2016			
Caltanissetta e i suoi confinanti	705	589	116	0,87
Altri comuni della provincia di Caltanissetta	597	557	40	0,35
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	908	757	151	0,91
Altri comuni della provincia di Caltanissetta	394	389	5	0,06
Comuni totalmente montani	11	4	7	2,85
Comuni parzialmente montani	57	59	-2	-0,15
Comuni non montani	1.234	1.083	151	0,65
Comuni a media urbanizzazione	1.048	898	150	0,80
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	254	248	6	0,10
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media provinciale	519	490	29	0,31
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media provinciale	783	656	127	0,81
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media provinciale	546	451	95	0,93
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media provinciale	756	695	61	0,42
Totale provincia	1.302	1.146	156	0,63
	Primi nove mesi del 2017			
Caltanissetta e i suoi confinanti	601	432	169	1,25
Altri comuni della provincia di Caltanissetta	545	442	103	0,89
Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro	766	546	220	1,31
Altri comuni della provincia di Caltanissetta	380	328	52	0,62
Comuni totalmente montani	11	4	7	2,76
Comuni parzialmente montani	66	54	12	0,87
Comuni non montani	1.069	816	253	1,08
Comuni a media urbanizzazione	885	669	216	1,14
Comuni a bassa urbanizzazione (rurali)	261	205	56	0,91
Comuni con incidenza di giovani superiore alla media provinciale	462	378	84	0,90
Comuni con incidenza di giovani inferiore alla media provinciale	684	496	188	1,20
Comuni con incidenza di stranieri superiore alla media provinciale	455	318	137	1,33
Comuni con incidenza di stranieri inferiore alla media provinciale	691	556	135	0,91
Totale provincia	1.146	874	272	1,08

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere e Istat

⁷ Il comune di Caltanissetta confina anche con comuni appartenenti alle province di Palermo, e Agrigento. All'interno della definizione Caltanissetta e i suoi confinanti vengono considerati solo i comuni confinanti della provincia di Caltanissetta.

⁸ I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. All'interno di ciascuna di queste 611 aggregazioni territoriali (che possono comprendere comuni di province e di regioni diverse) viene identificato un comune definito capoluogo di Sistema Locale del Lavoro che è il comune che assorbe i flussi in misura maggiore rispetto agli altri.

Tra questi indubbiamente troviamo il Comune capoluogo che globalmente appare come il Comune più dinamico degli ultimi 21 mesi insieme a Gela, San Cataldo e Mazzarino. Fra i Comuni più grandi appare in decisa difficoltà Niscemi in cui sia nel 2016 che nel 2017 si è osservato un saldo negativo. Vi è poi un'altra questione. Non sono però solo i territori a presentare differenziali significativi in termini di livello di sviluppo imprenditoriale, ma anche altre caratteristiche legate alla forma giuridica delle imprese e al settore di attività economica di cui esse sono protagoniste mostrano una notevole variabilità in termini di sviluppo. Partiamo da quella che oramai sembra una certezza visto che caratterizza non solo il territorio nisseno, ma più in generale è qualificante anche a livello nazionale.

Tab.8 – Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese - TOTALE IMPRESE. Graduatoria dei comuni della provincia di Caltanissetta per tasso di crescita

2016					Primi nove mesi del 2017				
Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Resuttano	11	4	7	2,85	Sommato	37	21	16	2,89
Milena	15	7	8	2,82	Serradifalco	29	14	15	2,85
Caltanissetta	395	295	100	1,42	Resuttano	11	4	7	2,76
San Cataldo	103	78	25	1,35	Sutera	7	4	3	2,38
Mazzarino	59	46	13	1,29	Riesi	54	35	19	2,02
Montedoro	10	8	2	1,12	Valllunga Pratameno	13	7	6	1,97
Acquaviva Platani	1	0	1	1,05	Bompensiere	1	0	1	1,89
Gela	358	306	52	0,83	Montedoro	11	8	3	1,67
Sutera	5	4	1	0,80	Caltanissetta	302	200	102	1,43
Villalba	5	4	1	0,61	Mazzarino	44	30	14	1,37
Valllunga Pratameno	7	6	1	0,33	Gela	300	227	73	1,16
Bompensiere	2	2	0	0,00	Mussomeli	66	54	12	0,87
Serradifalco	27	27	0	0,00	San Cataldo	84	70	14	0,74
Mussomeli	57	59	-2	-0,15	Milena	8	6	2	0,68
Niscemi	122	133	-11	-0,51	Villalba	5	4	1	0,61
Sommato	31	35	-4	-0,72	Santa Caterina Villarmosa	19	17	2	0,47
Delia	19	23	-4	-0,96	Campofranco	4	4	0	0,00
Butera	19	24	-5	-0,98	Butera	22	23	-1	-0,20
Riesi	39	51	-12	-1,26	Niscemi	108	116	-8	-0,37
Marianopoli	2	5	-3	-1,72	Delia	15	18	-3	-0,73
Campofranco	3	8	-5	-2,07	Marianopoli	5	8	-3	-1,75
Santa Caterina Villarmosa	12	21	-9	-2,09	Acquaviva Platani	1	4	-3	-3,13

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Prosegue senza sosta il processo di “inspessimento imprenditoriale” delle aziende nissene. Il saldo positivo di cui abbiamo parlato appare essere infatti totalmente attribuibile alle società di capitali cresciute a ritmi intorno al 4-5% nel 2015 e nel 2016 e destinate a intensificare questo cammino nel corso del 2017 visto che già dopo i primi nove mesi dell'anno si viaggia a ritmi intorno al 6% in virtù sia di una crescita continua delle iscrizioni (nei primi nove mesi del 2017 si sono iscritte presso la locale Camera di Commercio ben 353 imprese di capitale, vale a dire solo una in meno rispetto a quanto accaduto in tutto il 2016) ma anche di una continua rarefazione dei fenomeni di chiusura. Ma, contrariamente a quanto accade in altri territori anche altri segmenti giuridici appaiono quantomeno in discreta salute. Ad esempio anche le società più semplici (quelle di persona), dopo un 2015 e soprattutto un 2016 molto difficile stanno viaggiando in territorio positivo in questi primi nove mesi del 2017 con una crescita dello 0,38%

che comunque esattamente come nel recente passato si basa su numero di iscrizioni e cessazioni decisamente modesto. Una stessa considerazione sia in termini di sviluppo che di residualità in valori assoluti vale anche per le altre forme che è la voce che comprende al suo interno le cooperative. Decisamente negativo (sia pure in miglioramento rispetto ad esempio a quanto accadeva nel 2015) è il trend delle ditte individuali destinate anche nel 2017 a chiudere con un bilancio negativo visto che il -0,20% dei primi nove mesi del 2017 è peggiore del -0,01% dell'analogo periodo del 2016 che ha visto poi chiudere l'anno su un valore di -0,22%. Ditte individuali che comunque sono ancora di gran lunga la forma imprenditoriale più gettonata costituendo al 30 settembre 2017 il 62,1% di tutto il tessuto imprenditoriale provinciale. Ovviamente per tutte le considerazioni sopra realizzate appare evidente che questo peso sta progressivamente scemando nel tempo. Solo nei primi nove mesi del 2017 questa incidenza è infatti scesa di otto decimi di punto.

Tab.9 – Nati-mortalità delle imprese registrate per forma giuridica – Anni 2016 e primo semestre 2017. provincia di Caltanissetta. Valori assoluti e percentuali

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Stock al 31-12-2016	Tasso di crescita 2016	Tasso di crescita 2015
	2016					
Società di capitali	354	110	244	4.846	5,31	4,41
Società di persone	50	79	-29	2.393	-1,19	-0,37
Imprese individuali	863	897	-34	15.779	-0,22	-1,47
Altre forme	35	60	-25	2.073	-1,19	-0,33
Totale	1.302	1.146	156	25.091	0,63	-0,23
Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Stock al 30-9-2017	Tasso di crescita primi nove mesi 2017	Tasso di crescita primi nove mesi 2016
	Primi nove mesi del 2017					
Società di capitali	353	63	290	5.139	5,98	3,87
Società di persone	47	38	9	2.397	0,38	-1,03
Imprese individuali	706	738	-32	15.749	-0,20	-0,01
Altre forme	40	35	5	2.080	0,24	-0,81
Totale	1.146	874	272	25.365	1,08	0,54

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Vi sono poi delle considerazioni relative ad alcuni target di impresa che negli ultimi anni sono stati oggetto di osservazione da parte del sistema delle Camere di Commercio. Detto che il tema delle imprese giovanili sarà oggetto di specifica trattazione all'interno del prossimo capitolo, quello che possiamo dire è che una componente strutturalmente importante sia pure complessivamente stabile nel tempo è quella costituita dalle imprese femminili mentre le imprese straniere in controtendenza rispetto a quanto accade nel complesso del paese stentano a decollare⁹. Da oramai quattro anni lo stock di imprese registrate nella provincia di Caltanissetta vede un'incidenza di imprese condotte da donne che oscilla fra il 23,6% e il 23,7%. Un'incidenza di rilievo rispetto alla media nazionale che non spicca però nel contesto del Mezzogiorno dove non sono rari i contesti provinciali con una presenza femminile molto più spiccata fra cui per

⁹ Per avere una definizione di cosa si intende per impresa femminile o impresa straniera si rimanda al capitolo sull'imprenditoria giovanile dove viene appunto presentata la definizione di impresa giovanile. Per avere la definizione di impresa femminile e impresa straniera è sufficiente sostituire al termine under 35 i termini donne (per le imprese femminili) e persone nate all'estero (per le imprese straniere).

esempio possiamo citare Enna che è l'unica realtà siciliana presente nella “top ten” delle Province italiane con il maggiore livello di femminilizzazione dell'imprenditoria con una incidenza di oltre 4 punti superiore rispetto all'analogo parametro nisseno. Lo sviluppo di questo segmento imprenditoriale appare frenato, non tanto dal settore in cui le donne svolgono questa attività (che sono essenzialmente agricoltura e commercio, ovvero settori come vedremo meglio fra poco che non presentano particolari difficoltà), ma dal fatto che esso è composto, in maniera molto più consistente rispetto al totale del sistema di imprese nisseno, da ditte individuali (presenti per il circa il 71% del totale). Imprese che, come abbiamo visto, soffrono a rimanere sul mercato. Come abbiamo già avuto modo di accennare anche l'imprenditoria straniera non decolla visto che la sua incidenza sul totale imprese è fin dal 2014 ancorata su valori compresi fra il 4,8% e il 4,9% che sono valori che rendono la provincia di Caltanissetta, una delle aree NUTS3 italiane a minore propensione di impresa straniera. In questo caso il motivo del mancato decollo di questo segmento imprenditoriale (che invece in Italia è in continua espansione con tassi di crescita molto superiori a quelli del complesso delle aziende) non è solo la fortissima propensione ad essere gestita sotto forma di ditta individuale (natura giuridica che riguarda oltre l'83% delle imprese) ma al fatto che è proprio la presenza straniera in termini demografici a non essere particolarmente significativa sul territorio nisseno. Questa fortissima presenza di imprese riconducibili essenzialmente ad una persona fisica (e che opera in maggioranza nel commercio senza comunque trascurare anche il settore della ristorazione e della ricettività e le costruzioni che sono asset tradizionali dell'impresa etnica che opera in Italia) ci consente di fare qualche considerazione sulle etnie presenti sul territorio da un punto di vista imprenditoriale. L'imprenditoria straniera della provincia di Caltanissetta appare essere concentrata in poche mani (dove con il termine mani intendiamo nazionalità o meglio ancora stati esteri di nascita) visto che due imprese su tre sono detenute da imprenditori nati in Marocco, Germania, Cina, Svizzera e Pakistan. I tre paesi extra-europei citati comunque sono importanti anche a livello nazionale mentre altre nazioni che invece nel complesso del paese danno un forte impulso all'imprenditoria straniera come Romania e Albania hanno una importanza molto più limitata nel nisseno ed in particolare appare pressoché nulla la presenza degli albanesi. Come visto nella lista dei paesi più significativi nel nisseno appaiono Germania e Svizzera.

Tab.10 – Stock di imprese per tipologia di predominanza del controllo - Anni 2014-2017 (30 giugno) Valori assoluti e incidenze sul totale imprese. Provincia di Caltanissetta

	Imprese registrate al 31 dicembre 2014	Imprese registrate al 31 dicembre 2015	Imprese registrate al 31 dicembre 2016	Imprese registrate al 30 giugno 2017	Peso % sullo stock totale 2014	Peso % sullo stock totale 2015	Peso % sullo stock totale 2016	Peso % sullo stock totale 2017 (30 giugno)
Imprese straniere	1.213	1.195	1.198	1.217	4,9	4,8	4,8	4,8
Imprese femminili	5.931	5.889	5.925	5.979	23,7	23,6	23,6	23,6
Totale imprese	24.980	24.933	25.091	25.365	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

La presenza di questi Stati (a cui possiamo aggiungere anche Belgio, Francia e Gran Bretagna) rappresenta una costante in molte Province del Mezzogiorno e sta ad evidenziare come in realtà la misurazione della presenza straniera nel sistema imprenditoriale di Caltanissetta secondo il concetto dello stato di nascita porta a sovrastimare la connotazione etnica dell'imprenditoria.

Infatti appare largamente probabile che all'interno di tedeschi e svizzeri si annidino per la maggior parte soggetti che probabilmente sono partiti da Caltanissetta (o sono discendenti di persone emigrate dalla provincia) e che sono ora ritornate nei territori di origine per svolgere attività in veste di imprenditori. Le informazioni che abbiamo a disposizione ci consentono ovviamente anche di tracciare un quadro di come sono andati in termini di demografia di impresa i vari settori di attività economica. In questo caso

però il dato sulle imprese registrate di cui abbiamo discusso fino a questo momento non si presta bene ad essere utilizzato per analisi settoriali in quanto fortemente condizionato dall'assenza dell'informazione sul settore di attività economica che impedisce di conoscere quale attività svolgano quasi il 7% delle imprese a livello nazionale (e circa l'11% a Caltanissetta). Passando invece al concetto di imprese attive (che essenzialmente sono le imprese registrate da cui sono detratte quelle che non esercitano attività e che non hanno procedure concorsuali in corso), il fenomeno della mancata classificazione in termini di settore di attività economica si ridimensiona fortemente rappresentando appena lo 0,02% di tutte le iniziative imprenditoriali.

Tab.11 – Imprese attive e variazione percentuale nel periodo 1-1-2016/30-6-2017 per settore della classificazione di attività economica Ateco 2007. Provincia di Caltanissetta

SETTORE	2015	2016	2017 (30 settembre)	Variazione percentuale 2015-2017 (30 giugno)
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.970	4.951	4.977	0,14
B Estrazione di minerali da cave e miniere	83	82	81	-2,41
C Attività manifatturiere	1.687	1.694	1.678	-0,53
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	48	50	53	10,42
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	67	70	70	4,48
F Costruzioni	2.286	2.270	2.273	-0,57
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	6.443	6.430	6.456	0,20
H Trasporto e magazzinaggio	644	634	635	-1,40
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.197	1.213	1.218	1,75
J Servizi di informazione e comunicazione	275	285	284	3,27
K Attività finanziarie e assicurative	349	370	367	5,16
L Attività immobiliari	205	212	217	5,85
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	413	414	425	2,91
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	435	442	451	3,68
P Istruzione	108	111	109	0,93
Q Sanità e assistenza sociale	181	188	204	12,71
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	237	242	230	-2,95
S Altre attività di servizi	839	837	842	0,36
X Imprese non classificate	8	4	5	-37,50
Totale	20.475	20.499	20.575	0,49

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Con questo caveat possiamo dire che negli ultimi tre anni il sistema produttivo nisseno appare sostanzialmente stabile con solo una lieve tendenza alla terziarizzazione visto che le aziende di questo comparto oggi rappresentano il 55,6% delle aziende della provincia contro il 55,4% di fine 2015. Una spinta dovuta essenzialmente a una crescita sostenuta da parte delle attività finanziarie e assicurative e di quelle immobiliari a cui si unisce uno sviluppo significativo delle aziende di supporto alle attività delle imprese. Sul fronte delle attività extra terziarie si segnala invece la frenata del manifatturiero derivante essenzialmente dalle forti difficoltà che sta attraversando il comparto alimentare e che costituisce un'anomalia nel panorama nazionale dove questo comparto mostra una decisa espansione. Alla frenata del manifatturiero si aggiunge poi quella delle costruzioni che accomuna invece Caltanissetta a tutti i territori. Ma in realtà a Caltanissetta quando parliamo di frenata delle costruzioni parliamo solamente del segmento riconducibile alla costruzione di edifici, mentre le altre specializzazioni non solo tengono, ma riescono anche a svilupparsi regalando quindi al comparto nel suo complesso una sostanziale tenuta. Appare quindi evidente che nell'ambito delle costruzioni si sta facendo largo un processo che vede un progressivo spostamento dell'edilizia verso forme di attività legate più che altro al tema della manutenzione e del recupero del pa-

trimonio edilizio già esistente. Uno spostamento dovuto molto probabilmente ai bonus fiscali erogati negli ultimi anni e che hanno consentito la possibilità di ammortizzare molte spese legate alla sostituzione degli infissi, ai lavori di rifacimento degli impianti idrici ed elettrici che quasi sicuramente hanno prevalso rispetto agli adeguamenti degli immobili in ottica anti sismica visto che Caltanissetta e il suo territorio sono considerati a basso (e talora molto basso) rischio sismico. Non va poi dimenticato anche il fatto che il tessuto sociale della provincia di Caltanissetta (e non solo) sta fortemente cambiando da un punto di vista del dimensionamento dei nuclei familiari che sono sempre più numerosi e frammentati con una riduzione del numero medio di componenti delle famiglie che è passato dal 2011 al 2016 da 2,60 a 2,48. Appare evidente quindi che uno dei nuovi assi fondamentali dell'edilizia non è la nuova costruzione ma gli interventi tesi a suddividere appartamenti di più grande taglio in unità immobiliari più piccole. Per quanto concerne invece gli altri settori più significativi, alle prestazioni negative di alimentare e costruzione di edifici si aggiunge anche il calo delle attività di trasporto e quello più contenuto del commercio al dettaglio a cui si contrappone il significativo sviluppo dell'ingrosso. Stabile l'agricoltura (laddove in Italia il settore riscontra qualche difficoltà) mentre in grande espansione appaiono i cosiddetti altri servizi alla persona (che includono lavanderie, parrucchieri, pompe funebri e centri di benessere fisico) che si confermano sempre più come settore emergente dell'economia nissena nonché nazionale.

Tab.12 – Variazione percentuale nel periodo 1-1-2016/30-6-2017 per divisione della classificazione di attività economica Ateco 2007. Provincia di Caltanissetta, dieci province più simili da un punto di vista della struttura produttiva, Sicilia, Sud e Isole, Italia. Prime dieci divisioni in base al numero di imprese attive nella provincia di Caltanissetta al 30-9-2017

SETTORE	CALTANISSETTA	DIECI PROVINCE SIMILI	SICILIA	SUD E ISOLE	ITALIA
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	0,10	-0,09	0,09	0,55	-0,60
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	-0,53	-0,86	-2,85	-1,42	-1,64
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	0,68	0,29	0,24	1,23	-0,10
F 41 Costruzione di edifici	-3,38	-2,07	-3,93	-2,55	-3,63
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	1,81	4,58	6,06	4,08	2,67
F 43 Lavori di costruzione specializzati	1,88	1,36	0,17	0,48	-0,95
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	3,47	2,90	1,27	2,48	2,79
S 96 Altre attività di servizi per la persona	1,83	2,97	2,10	2,80	2,55
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	-1,40	-0,43	0,49	-0,94	-2,02
C 10 Industrie alimentari	-1,12	2,08	2,39	1,39	0,66
Totale complessivo	0,49	1,33	0,31	0,85	0,25

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Tab.13 – Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nel 2016 - TOTALE IMPRESE. Graduatoria provinciale per tasso di crescita

Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Ogliastrea	414	239	175	3,30	Lucca	2.517	2.345	172	0,40
Roma	30.815	20.891	9924	2,08	Sondrio	859	801	58	0,39
Nuoro	1.090	743	347	1,96	Enna	794	738	56	0,38
Napoli	19.905	14.413	5492	1,94	Pistoia	2.006	1.901	105	0,32
Crotone	1.198	883	315	1,83	Medio Campidano	454	429	25	0,28
Vibo Valentia	911	675	236	1,81	Novara	1.900	1.824	76	0,24
Matera	1.496	1.120	376	1,76	Genova	4.591	4.407	184	0,21
Olbia-Tempio	1.356	959	397	1,71	Catania	6.336	6.125	211	0,21
Potenza	2.379	1.749	630	1,67	Como	2.769	2.672	97	0,20
Carbonia-Iglesias	586	436	150	1,59	Imperia	1.458	1.406	52	0,20
Foggia	4.429	3.375	1054	1,57	Verona	5.512	5.325	187	0,19
Grosseto	1.658	1.215	443	1,53	Lecco	1.459	1.415	44	0,17
Milano	23.691	18.177	5514	1,50	Macerata	2.242	2.184	58	0,15
Lecce	5.283	4.289	994	1,38	Siena	1.570	1.536	34	0,12
Latina	3.958	3.197	761	1,32	Bologna	5.599	5.497	102	0,11
Caserta	6.028	4.839	1189	1,31	Pavia	2.957	2.918	39	0,08
Ragusa	2.025	1.566	459	1,29	Torino	13.889	13.732	157	0,07
Frosinone	3.050	2.450	600	1,28	Pisa	2.536	2.507	29	0,07
Campobasso	1.654	1.327	327	1,26	Arezzo	2.144	2.132	12	0,03
Catanzaro	2.118	1.701	417	1,25	Brescia	6.664	6.653	11	0,01
Messina	3.280	2.531	749	1,24	Parma	2.500	2.497	3	0,01
Cosenza	4.042	3.232	810	1,21	Ascoli Piceno	1.326	1.327	-1	0,00
Reggio di Calabria	2.997	2.379	618	1,20	Cuneo	4.111	4.143	-32	-0,05
Salerno	7.968	6.559	1409	1,18	Modena	4.277	4.315	-38	-0,05
Trapani	2.723	2.198	525	1,16	Lodi	1.031	1.040	-9	-0,05
Avellino	2.564	2.060	504	1,15	Trieste	965	975	-10	-0,06
Monza e Brianza	4.541	3.705	836	1,15	Pesaro e Urbino	2.117	2.156	-39	-0,09
Agrigento	2.360	1.931	429	1,08	Rimini	2.503	2.543	-40	-0,10
Padova	5.615	4.547	1068	1,07	Reggio nell'Emilia	3.354	3.433	-79	-0,14
Palermo	5.537	4.583	954	1,00	Belluno	819	845	-26	-0,16
Brindisi	2.236	1.886	350	0,97	Savona	1.785	1.843	-58	-0,19
Bari	7.224	6.093	1131	0,96	Bergamo	5.395	5.597	-202	-0,21
Siracusa	2.130	1.772	358	0,95	Vicenza	4.272	4.448	-176	-0,21
Taranto	2.816	2.365	451	0,94	L'Aquila	1.581	1.650	-69	-0,23
Pescara	2.347	2.019	328	0,90	Chieti	2.295	2.399	-104	-0,23
Benevento	1.896	1.589	307	0,88	Valle d'Aosta	709	747	-38	-0,29
Trento	3.011	2.558	453	0,88	Mantova	2.140	2.271	-131	-0,31
Sassari	1.953	1.674	279	0,81	Cremona	1.640	1.735	-95	-0,32
Terni	1.426	1.252	174	0,78	Asti	1.478	1.564	-86	-0,36
Rieti	922	807	115	0,77	Viterbo	2.314	2.450	-136	-0,36
Cagliari	3.013	2.610	403	0,76	Ancona	2.625	2.803	-178	-0,38
Oristano	787	672	115	0,74	Treviso	4.811	5.223	-412	-0,46
Prato	2.637	2.401	236	0,70	Piacenza	1.537	1.676	-139	-0,46
Isernia	594	531	63	0,69	Verbania C.O.	757	824	-67	-0,50
Livorno	2.120	1.902	218	0,66	Vercelli	979	1.075	-96	-0,58
Caltanissetta	1.302	1.146	156	0,63	Fermo	1.205	1.334	-129	-0,59
Venezia	4.629	4.176	453	0,59	Alessandria	2.443	2.725	-282	-0,63
Perugia	3.973	3.549	424	0,58	Forlì-Cesena	2.185	2.481	-296	-0,69
Massa-Carrara	1.380	1.258	122	0,53	Pordenone	1.352	1.567	-215	-0,81
Varese	4.173	3.800	373	0,53	Udine	2.401	2.827	-426	-0,84
La Spezia	1.386	1.287	99	0,48	Ferrara	1.900	2.224	-324	-0,89
Bolzano/Bozen	2.963	2.684	279	0,48	Biella	890	1.079	-189	-1,02
Teramo	2.104	1.956	148	0,41	Gorizia	546	704	-158	-1,48
Firenze	6.505	6.063	442	0,40	Ravenna	2.087	2.735	-648	-1,60
Barletta-Andria-Trani	2.272	2.118	154	0,40	Rovigo	1.432	2.195	-763	-2,70

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Tab.14 – Riepilogo dei principali indicatori di nati-mortalità delle imprese nei primi nove mesi del 2017- TOTALE IM-PRESE. Graduatoria provinciale per tasso di crescita

Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita	Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Nuoro	1.085	671	414	2,30	Pisa	2.016	1.860	156	0,36
Messina	3.016	1.834	1.182	1,98	Trento	2.109	1.929	180	0,35
Trapani	2.481	1.637	844	1,84	Verona	4.303	3.972	331	0,34
Agrigento	2.043	1.352	691	1,73	Pescara	1.677	1.551	126	0,34
Ogliastra	295	202	93	1,70	Trieste	754	699	55	0,34
Vibo Valentia	692	487	205	1,54	Treviso	3.981	3.680	301	0,34
Olbia-Tempio	1.170	839	331	1,41	Padova	4.108	3.794	314	0,32
Roma	22.963	16.140	6.823	1,40	Savona	1.425	1.330	95	0,31
Siracusa	1.911	1.384	527	1,39	Teramo	1.529	1.417	112	0,31
Catania	4.924	3.529	1.395	1,38	Imperia	1.176	1.099	77	0,30
Napoli	14.028	10.073	3.955	1,37	Medio Campidano	338	314	24	0,27
Taranto	2.283	1.639	644	1,33	Modena	3.278	3.080	198	0,27
Enna	678	488	190	1,29	Bologna	4.263	4.019	244	0,25
Brindisi	1.818	1.381	437	1,20	Verbano-C.O.	568	536	32	0,24
Catanzaro	1.606	1.213	393	1,17	Ascoli Piceno	1.006	947	59	0,24
Ragusa	1.707	1.307	400	1,11	Varese	3.014	2.844	170	0,24
Caltanissetta	1.146	874	272	1,08	Bergamo	4.189	3.966	223	0,23
Potenza	1.773	1.362	411	1,08	Gorizia	496	473	23	0,22
Grosseto	1.310	997	313	1,08	Como	2.040	1.935	105	0,22
Lecce	4.074	3.300	774	1,07	Arezzo	1.610	1.527	83	0,22
Benevento	1.634	1.265	369	1,06	Belluno	670	646	24	0,15
Rieti	791	633	158	1,06	Genova	3.502	3.377	125	0,15
Matera	1.077	851	226	1,04	Siena	1.196	1.154	42	0,14
Reggio di Calabria	2.025	1.487	538	1,03	L'Aquila	1.282	1.240	42	0,14
Sassari	1.710	1.359	351	1,02	Perugia	2.971	2.872	99	0,14
Viterbo	1.894	1.514	380	1,01	Venezia	3.486	3.385	101	0,13
Foggia	3.265	2.591	674	0,99	Torino	10.620	10.343	277	0,12
Milano	17.268	13.627	3.641	0,98	Asti	1.074	1.049	25	0,11
Latina	2.892	2.328	564	0,98	Sondrio	600	587	13	0,09
Caserta	4.842	3.961	881	0,96	Parma	1.946	1.916	30	0,06
Frosinone	2.333	1.894	439	0,93	Pistoia	1.467	1.451	16	0,05
Oristano	655	515	140	0,90	Pavia	2.143	2.145	-2	0,00
Crotone	829	672	157	0,90	Ancona	2.062	2.079	-17	-0,04
Cosenza	2.894	2.296	598	0,88	Campobasso	1.032	1.045	-13	-0,05
Avellino	2.032	1.647	385	0,88	Chieti	1.713	1.736	-23	-0,05
Salerno	5.850	4.867	983	0,82	Fermo	905	920	-15	-0,07
La Spezia	1.061	896	165	0,80	Reggio nell'Emilia	2.564	2.603	-39	-0,07
Palermo	4.499	3.732	767	0,80	Vicenza	3.247	3.345	-98	-0,12
Carbonia-Iglesias	444	371	73	0,77	Pordenone	1.080	1.119	-39	-0,15
Cagliari	2.209	1.806	403	0,76	Pesaro e Urbino	1.572	1.639	-67	-0,16
Bari	5.338	4.468	870	0,74	Ravenna	1.597	1.689	-92	-0,23
Bolzano/Bozen	2.393	1.967	426	0,73	Lecco	1.029	1.092	-63	-0,24
Prato	1.927	1.685	242	0,72	Cremona	1.209	1.293	-84	-0,28
Massa-Carrara	1.050	892	158	0,70	Vercelli	685	738	-53	-0,32
Macerata	1.756	1.513	243	0,63	Udine	1.862	2.054	-192	-0,38
Isernia	434	378	56	0,61	Cuneo	2.791	3.056	-265	-0,38
Terni	1.024	895	129	0,57	Rovigo	1.069	1.176	-107	-0,39
Livorno	1.559	1.373	186	0,56	Piacenza	1.115	1.232	-117	-0,39
Brescia	5.172	4.521	651	0,55	Forlì-Cesena	1.609	1.809	-200	-0,47
Lucca	1.963	1.742	221	0,51	Mantova	1.586	1.788	-202	-0,49
Novara	1.482	1.327	155	0,51	Ferrara	1.434	1.615	-181	-0,50
Barletta-Andria-Trani	1.783	1.598	185	0,48	Alessandria	1.701	1.936	-235	-0,54
Rimini	1.917	1.737	180	0,46	Lodi	691	782	-91	-0,54
Firenze	5.054	4.568	486	0,44	Biella	619	747	-128	-0,70
Monza e della Brianza	3.482	3.196	286	0,39	Valle d'Aosta	554	696	-142	-1,10

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere



Uno spaccato della demografia di impresa: l'imprenditoria giovanile

Negli ultimi 35 anni la provincia di Caltanissetta ha vissuto una vera e propria rivoluzione da un punto di vista demografico a causa di tutta una serie di fattori da ricondurre essenzialmente nella direzione di una natalità decisamente più contenuta (la fecondità delle donne siciliane nel corso degli ultimi 50 anni si è di fatto più che dimezzata rispetto ai massimi storici della prima metà degli anni '60 dello scorso secolo) e nella scarsa attrattività che il territorio ha nei confronti della popolazione straniera (Caltanissetta è una delle Province italiane in cui gli stranieri sono meno presenti). Fenomeni che sembrano avere un ruolo decisamente più preponderante rispetto alla migratorietà che almeno nei tempi più recenti è apparsa decisamente più contenuta sia rispetto al contesto nazionale che regionale. Il risultato complessivo di questi processi ha prodotto sia una riduzione della popolazione residente di 16.000 unità nel corso degli ultimi 35 anni ma anche, e soprattutto, a un rovesciamento della cosiddetta piramide delle età visto che il saldo negativo deriva, tra le altre cose, da un aumento di 22.000 unità della popolazione anziana (ovvero con almeno 65 anni) e un vero e proprio depauperamento di giovani con meno di 35 anni contrattisi di oltre 1/3 dal 1982 a oggi passando da 161.427 a 104.811 unità. E il percorso di invecchiamento non sembra certo finire qui. I dati sulle previsioni demografiche non sono disponibili a livello di circoscrizione provinciale, ma si fermano al livello regionale. Possiamo però provare a realizzare una stima su cosa può accadere da qui ai prossimi anni sull'evoluzione della presenza giovanile sul territorio nisseno. Per fare ciò partiamo dalla considerazione che la quota di under 35 residenti nella provincia di Caltanissetta rispetto a quelli di tutta la regione Siciliana si è progressivamente ridotto passando dal 5,82% del 1982 al 5,50% odierno. Ipotizzando un proseguimento di questo trend con lo stesso pattern lineare che lo ha contraddistinto negli ultimi 35 anni se ne ricava che al primo gennaio 2026 la quota di giovani nisseni rispetto a quelli siciliani dovrebbe ammontare al 5,38%. Applicando questa proporzione al numero di giovani che l'Istat prevede che ci saranno in Sicilia secondo il cosiddetto scenario mediano se ne ricava che da qui ai prossimi dieci anni ci saranno altre 13.000 giovani in meno nella provincia di Caltanissetta con un valore stimato di 91.750 unità. Ovviamente tutte queste considerazioni non possono non avere effetto sul rapporto odierno e futuro fra giovani ed economia misurato sotto vari aspetti. Quello di cui ci occuperemo in questo capitolo è legato al rapporto fra i giovani e l'essere protagonisti nel mondo dell'impresa. Per misurare quanto appena presentato abbiamo a disposizione tutta una serie di informazioni che produce il sistema delle Camere di Commercio e che possono essere riassunte come segue:

- Informazioni sulle imprese giovanili. All'interno del concetto di imprese giovanili ricadono tutte le aziende la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni: sono classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa, secondo la tabella sotto riportata.

Grado di imprenditorialità	Società di capitali	Società di persone e Cooperative	Ditte individuali	Altre forme giuridiche
MAGGIORITARIO	% di cariche +% di quote > 50%	>50% Soci	----	>50% Amministratori
FORTE	% di cariche +% di quote $\geq 4/3$	$\geq 60\%$ Soci	----	$\geq 60\%$ Amministratori
ESCLUSIVO	100% di cariche + 100% di quote	100% Soci	Titolare	100% Amministratori

- Informazioni sulla partecipazione dei giovani nelle imprese che si traduce in termini di titoli posseduti. Con quest'ultimo termine si intendono tutte le cariche e qualifiche che sono detenute all'interno di una impresa. All'interno del concetto di carica ricadono tutti coloro che sono titolari di una impresa individuale, e gli amministratori di tutte le tipologie imprenditoriali. Con il termine di qualifica viene considerato il complesso di coloro che sono soci semplici o di capitale all'interno di una impresa.

Queste informazioni, prese da sole ci consentono di misurare essenzialmente solamente un aspetto, vale a dire quello del livello di gioventù del sistema imprenditoriale. Non ci consentono però di cogliere un altro aspetto, probabilmente ancora più importante di questo, vale a dire la propensione che i giovani hanno nel fare impresa. Per misurare anche questo aspetto nelle pagine successive verrà introdotto un apposito indicatore che pur attraverso una serie di limiti ci consentirà di approfondire anche questo aspetto. Partendo dall'analisi dei dati dell'imprenditoria giovanile in senso stretto appare evidente un depauperamento del numero di imprese condotte in prevalenza da giovani praticamente ovunque sul territorio nazionale e che porta a un calo di circa 90.000 iniziative in soli cinque anni nel complesso del Paese. Tenendo da parte per il momento ogni ipotesi sul possibile calo della vocazione imprenditoriale giovanile, questo calo lo possiamo legare al fatto che nello stesso arco temporale il Paese ha perso quasi 550.000 giovani. A questo trend non fa eccezione Caltanissetta che nel periodo 2011-2016 perde oltre 600 imprese di giovani (e 7.126 giovani da un punto di vista demografico) facendo peggio della Sicilia (che ha visto flessioni in doppia cifra del numero di imprese giovanili ovunque ad eccezione della provincia di Palermo che ha perso solo il 7,5% di aziende condotte da under 35 con un eloquente -30,6% registrato a Enna) e decisamente peggio del complesso delle dieci province più simili identificate secondo l'algoritmo descritto al termine di questo rapporto. Ma ad ogni buon conto la consistenza complessiva delle imprese giovani rispetto a quelle complessivamente presenti nel territorio nisseno (pari al 12,9% al 31 dicembre 2016) appare ancora oggi fra le più consistenti che si osservano fra le varie Province del nostro Paese. Infatti, se analizziamo la classifica delle Province italiane in base alla quota di imprese giovanili presenti possiamo osservare che Caltanissetta si colloca al sedicesimo posto in una classifica a fortissime tinte meridionali visto che tutta la "top ten" vede Province del Mezzogiorno tra cui le corregionali Palermo ed Enna che sono rispettivamente la sesta e la settima Provincia italiana per livello di gioventù della locale imprenditoria. Ma più che il numero assoluto (comunque rilevante) a connotare maggiormente l'impresa giovanile nissena è lo "spessore" che presenta questa imprenditoria che si distingue a livello nazionale. Questo equivale a dire che i giovani imprenditori di Caltanissetta non solo fanno impresa in maniera massiccia (anche se meno del passato come verrà confermato anche dall'indicatore di propensione a fare impresa che illustreremo più avanti) ma la fanno anche in una forma decisamente più "avanzata" rispetto a come l'impresa giovanile viene condotta ad esempio a Enna, Palermo e anche in diverse altre realtà del Nord dove sono nettamente preponderanti forme imprenditoriali "elementari". In pratica potremmo sintetizzare quanto appena detto con l'affermazione che per i giovani nisseni l'impresa non è solamente un modo alternativo per sfuggire alla morsa della disoccupazione e, magari destinato a durare solo il tempo necessario per trovare una occupazione alle dipendenze, ma è un qualcosa di un più strutturato che vale anche per un futuro a più lungo termine.

Tab.15 – Imprese giovanili e relativa incidenza sul totale delle imprese registrate nelle province siciliane, in Sicilia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a quella di Caltanissetta. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Imprese giovanili	Imprese totali	% imprese giovanili	Imprese giovanili	Imprese totali	% imprese giovanili
Trapani	6.288	47.822	13,1	5.142	45.908	11,2
Palermo	15.094	98.592	15,3	13.961	96.111	14,5
Messina	8.220	59.875	13,7	7.347	59.600	12,3
Agrigento	6.493	43.095	15,1	5.341	39.932	13,4
Caltanissetta	3.899	25.039	15,6	3.227	25.091	12,9
Enna	3.037	15.882	19,1	2.107	14.709	14,3
Catania	15.784	100.973	15,6	13.610	100.844	13,5
Ragusa	5.157	35.196	14,7	4.486	36.018	12,5
Siracusa	4.980	37.001	13,5	4.345	37.859	11,5
Sicilia	68.952	463.475	14,9	59.566	456.072	13,1
Nord-Ovest	164.903	1.604.266	10,3	140.406	1.572.238	8,9
Nord-Est	109.453	1.200.892	9,1	91.659	1.162.682	7,9
Centro	137.315	1.299.575	10,6	123.890	1.326.710	9,3
Sud e Isole	285.755	2.005.341	14,2	252.285	2.012.133	12,5
Italia	697.426	6.110.074	11,4	608.240	6.073.763	10,0
Udine	4.483	53.292	8,4	3.812	50.542	7,5
Roma	43.704	450.463	9,7	45.314	486.284	9,3
Napoli	39.355	267.615	14,7	40.029	288.497	13,9
Bari	16.230	118.186	13,7	13.282	117.123	11,3
Catanzaro	5.430	32.707	16,6	4.905	33.703	14,6
Nuoro	2.575	17.907	14,4	2.238	18.027	12,4
Cagliari	5.822	53.833	10,8	5.018	53.007	9,5
Totale 10 Province Più Simili (*)	151.514	1.209.450	12,5	144.276	1.258.847	11,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Il processo di inspessimento delle forme giuridiche che è in corso e che, come abbiamo già visto in precedenza, riguarda tutto il sistema imprenditoriale sia a livello nazionale che locale sta assumendo proporzioni davvero degne di rilievo nell'ambito dell'imprenditoria giovanile di Caltanissetta. Al 31 dicembre 2016 la provincia è una delle sole 21 circoscrizioni di livello NUTS3 italiane che ha una quota di imprese individuali inferiore al 70%. Non solo. Se consideriamo le forme giuridiche organizzate sotto forma di società si nota come quelle che prevedono un utilizzo di capitali sono molto più presenti delle società di persone. E questo risultato appare essere di particolare rilievo anche nell'ambito delle Province più simili. È vero che in questo novero Bari, ma soprattutto Napoli e Roma evidenziano una propensione all'imprenditoria giovanile in forma semplice ancora meno diffusa di Caltanissetta, ma va detto che in queste tre aree metropolitane, che condividono con Caltanissetta la similarità produttiva ma che, ovviamente, viaggiano su numeri assoluti ben superiori a quelli del nisseno, la scelta di una strutturazione più consistente viene fatta proprio perché la concorrenza su quei territori può essere decisamente più consistente rispetto a quanto accade a Caltanissetta. E quindi il piazzamento di Caltanissetta subito dopo queste tre realtà ma davanti a tutti gli altri elementi del cluster evidenzia come questa connotazione dell'imprenditoria giovanile verso forme societarie complesse appare decisamente rilevante.

Tab.16 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale di imprese giovanili sul totale imprese. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incidenza % imprese giovanili sul totale imprese	Numero di imprese giovanili	Pos.	Province	Incidenza % imprese giovanili sul totale imprese	Numero di imprese giovanili
1	Crotone	15,9	2.779	101	Bolzano/Bozen	7,6	4.440
2	Vibo Valentia	15,5	2.062	102	Rimini	7,6	2.993
3	Reggio di Calabria	14,9	7.746	103	Parma	7,6	3.502
4	Caserta	14,8	13.628	104	Udine	7,5	3.812
5	Catanzaro	14,6	4.905	105	Pesaro e Urbino	7,5	3.092
6	Palermo	14,5	13.961	106	Bologna	7,5	7.203
7	Enna	14,3	2.107	107	Ravenna	7,4	2.919
8	Ogliostra	14,0	766	108	Treviso	7,2	6.393
9	Napoli	13,9	40.029	109	Pordenone	7,2	1.894
10	Isernia	13,6	1.248	110	Forlì-Cesena	6,8	2.923
16	Caltanissetta	12,9	3.227				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.17 – Imprese giovanili per forma giuridica. Distribuzione percentuale nelle province siciliane, in Sicilia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Caltanissetta. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011				2016			
	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Trapani	10,9	13,2	72,4	3,6	15,9	10,1	69,5	4,5
Palermo	10,5	8,6	76,8	4,1	14,6	5,6	76,2	3,6
Messina	12,2	8,9	74,3	4,5	18,5	6,8	70,0	4,8
Agrigento	9,6	8,9	76,8	4,7	13,8	7,0	74,9	4,4
Caltanissetta	13,1	7,2	74,6	5,1	19,6	6,2	69,4	4,7
Enna	6,2	5,8	85,3	2,7	11,9	5,6	79,0	3,5
Catania	13,6	6,3	75,7	4,5	20,2	4,8	71,1	3,9
Ragusa	11,4	9,6	76,1	2,9	19,7	6,8	70,4	3,1
Siracusa	13,5	6,7	75,7	4,0	19,1	4,7	72,2	4,0
Sicilia	11,6	8,3	76,0	4,1	17,3	6,1	72,6	4,0
Nord-Ovest	11,2	11,8	75,5	1,5	14,8	8,8	74,8	1,5
Nord-Est	11,2	12,0	75,3	1,4	15,5	8,8	74,3	1,4
Centro	17,6	10,6	69,6	2,2	23,3	7,1	67,5	2,1
Sud e Isole	13,5	10,6	72,8	3,1	19,4	7,1	70,6	2,9
Italia	13,4	11,1	73,2	2,3	18,6	7,7	71,5	2,2
Udine	9,9	11,2	78,0	0,9	13,6	8,3	77,1	0,9
Roma	27,4	8,3	61,2	3,1	32,5	4,7	60,4	2,5
Napoli	19,2	13,4	65,3	2,0	24,4	7,6	66,2	1,8
Bari	14,9	10,4	71,6	3,1	21,2	7,3	68,8	2,6
Catanzaro	11,6	10,2	76,8	1,5	15,2	7,1	76,2	1,5
Nuoro	5,7	9,2	83,8	1,3	9,2	7,1	82,5	1,2
Cagliari	13,5	13,1	71,0	2,3	18,5	6,6	72,1	2,8
Totale 10 Province Più Simili (*)	18,4	10,0	68,7	2,9	24,1	6,1	67,3	2,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

(*) Comprendono le province sopra elencate più Palermo, Enna e Catania

Tab.18 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la percentuale di imprese giovanili condotte sotto forma di ditta individuale. Anno 2016

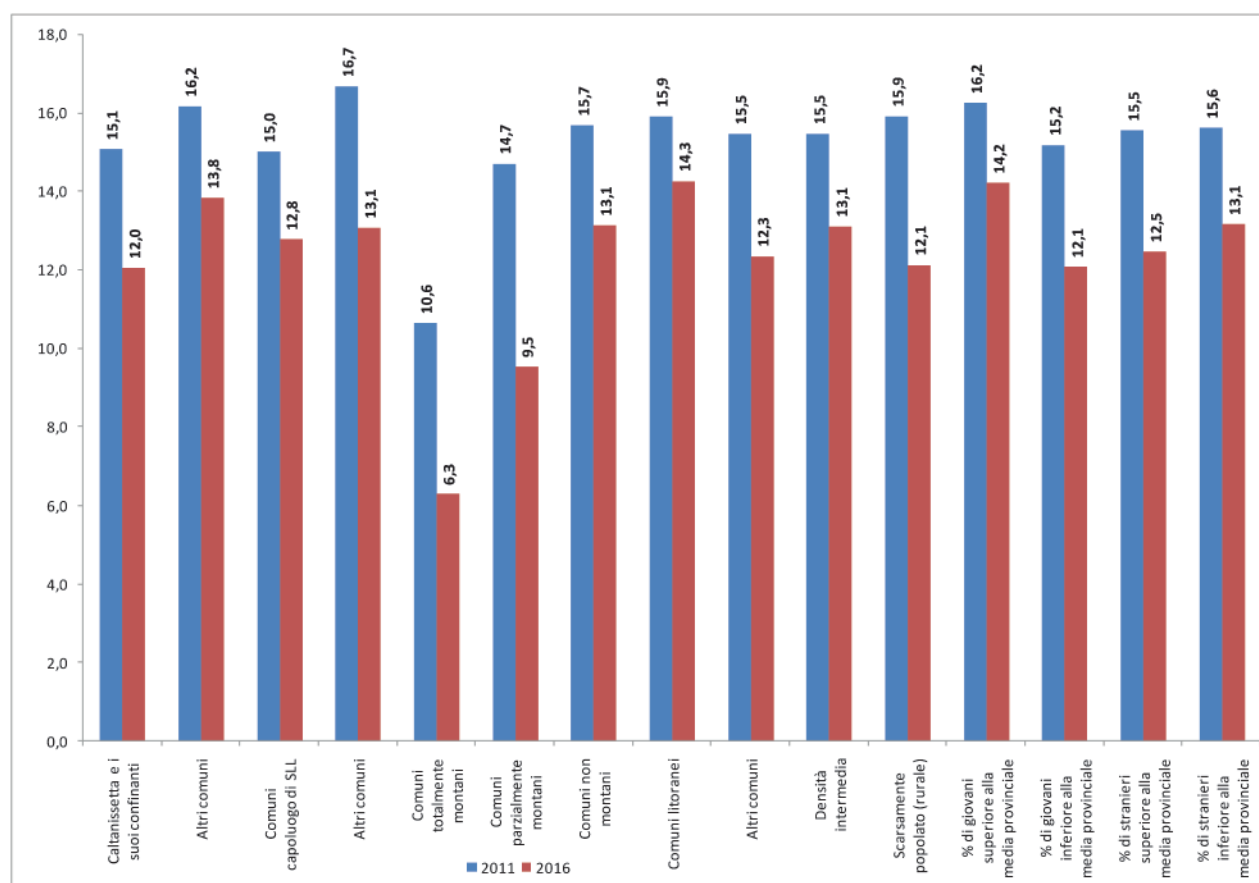
Pos.	Province	% ditte individuali giovanili su totale imprese giovanili	Numero di imprese individuali giovanili	Pos.	Province	% ditte individuali giovanili su totale imprese giovanili	Numero di imprese individuali giovanili
1	Imperia	83,2	1.895	101	Avellino	66,3	3.564
2	Vercelli	83,2	1.325	102	Salerno	66,2	10.734
3	Asti	83,0	1.817	103	Napoli	66,2	26.492
4	Ogliastro	82,9	635	104	Isernia	65,8	821
5	Belluno	82,7	1.116	105	Milano	65,1	18.925
6	Verbano-Cusio-Ossola	82,6	992	106	Caserta	65,0	8.858
7	Nuoro	82,5	1.846	107	Frosinone	64,8	3.809
8	Savona	82,1	2.261	108	Latina	64,1	4.294
9	Medio Campidano	81,5	683	109	Benevento	62,5	2.496
10	Oristano	81,3	1.243	110	Roma	60,4	27.361
92	Caltanissetta	69,4	2.240				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

L'imprenditoria giovanile da un punto di vista settoriale pur essendo più massicciamente presente nell'ambito del commercio presenta come connotazione peculiare quella di avere una forte concentrazione nell'ambito del settore primario che è di gran lunga superiore a quelle delle aree territoriali di ordine superiore che inglobano la Provincia con una incidenza del 16,6% che è circa 2,5 volte superiore alla media nazionale. Ma è più in generale l'intero agro-alimentare a essere particolarmente rilevante nel tessuto produttivo giovanile nisseno. Infatti il manifatturiero, che è un altro settore particolarmente gettonato dai giovani di Caltanissetta, trova una delle massime evidenze dell'intero Paese nel settore dell'industria alimentare la cui incidenza rispetto al totale delle iniziative imprenditoriali del settore secondario è pari al 37,2% contro il 16,5% medio nazionale. Un settore che va forte sia in senso assoluto ma anche da un punto di vista del trend temporale, visto che ha strappato negli ultimi tempi la palma di "azionista di maggioranza" delle imprese giovanili manifatturiere nissene a quello metallurgico che comunque, ancora oggi, rappresenta una importante specializzazione del fare impresa giovanile di Caltanissetta. L'importanza di alimentare e metallurgico considerate nel loro insieme è comunque relevantissima e di fatto rende marginali tutti gli altri comparti del settore secondario con la parziale eccezione dell'industria del legno. Uscendo dal manifatturiero esistono altri settori che si stanno imponendo nell'interesse dei giovani imprenditori nisseni. Primo fra tutti il turismo. Molto probabilmente nella provincia di Caltanissetta è in corso un processo di trasformazione imprenditoriale che sta portando progressivamente le aziende agricole ad affiancare (e anzi a rendere predominante da un punto di vista del significato economico) anche una forte componente ricettiva. In pratica un deciso affermarsi del modello agrituristico. Non siamo in grado di misurare esattamente l'evoluzione di questo fenomeno a livello giovanile ma le cifre assolute del fenomeno agriturismo appaiono decisamente eloquenti in merito all'affermazione di questo modello. Secondo le valutazioni rilasciate dall'Istat, e diffuse nell'ambito del portale sulle statistiche agricole agri.istat.it, il numero di agriturismi della provincia di Caltanissetta è schizzato in cinque anni dai 15 del 2011 ai 41 del 2016. Già questi due numeri sarebbero da soli eloquenti per evidenziare l'importanza di questo fenomeno nel corso degli ultimi tempi, ma a questi possiamo affiancarne altri due che sono 2,5% e 5,4% che rispettivamente sono la quota di imprese agrituristiche presenti in provincia di Caltanissetta sul totale regionale. Anche i dati sull'imprenditoria giovanile sono disponibili a grana fine comunale e questo ci consente quindi di replicare l'esercizio già realizzato per il totale delle imprese consentendoci di leggere l'eventuale variabilità intra-provinciale della presenza dell'imprenditoria giovanile. I dati appaiono andare decisamente contro l'idea diffusa che i giovani abbandonano le

aree interne per andare nei grandi centri. Lo si vede essenzialmente da due delle dicotomie territoriali che abbiamo costruito (e di cui viene riportata la precisa delimitazione nell'appendice di questo rapporto), vale a dire l'area urbana di Caltanissetta contro gli altri Comuni e i Comuni sistemi locali del lavoro contro gli altri Comuni. In entrambe queste due dicotomie l'incidenza maggiore appartiene agli altri Comuni anche se va detto che nella seconda di queste il divario fra Comuni capoluogo di sistema locale del lavoro e altri Comuni si è molto ridotto nel tempo evidenziando quindi come nel tempo l'imprenditoria giovanile si stia spostando sempre più verso i luoghi dove ci sono i flussi maggiori. E questo appare assolutamente coerente con il discorso della trasformazione dell'imprenditoria giovanile in termini settoriali che essendo incentrato sul commercio (di prossimità), sul manifatturiero alimentare e sulle attività turistiche e di somministrazione (di cui gli agriturismi di cui abbiamo parlato prima sono solo una componente sia pure molto significativa) necessitano una allocazione in territori dove ci può essere una forte domanda.

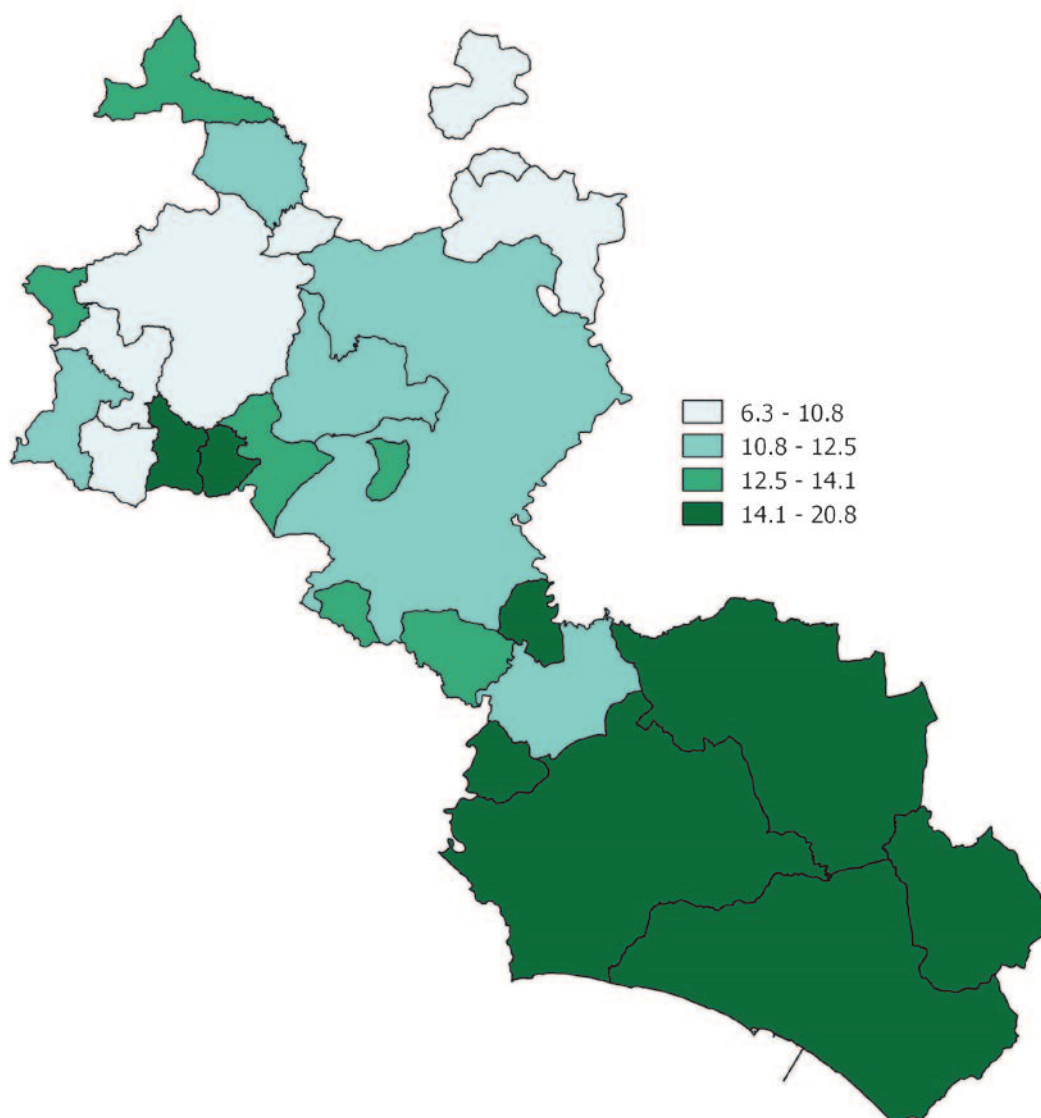
Fig.4 – Incidenza percentuale delle imprese giovanili sul totale delle imprese registrate in alcuni raggruppamenti di Comuni della provincia di Caltanissetta. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In realtà il discorso della tendenza verso una localizzazione verso i Comuni in cui si concentra la maggiore presenza di popolazione non vale in toto ma presenta delle significative eccezioni. La più importante è senza ombra di dubbio costituita dal capoluogo di provincia che presenta una incidenza di imprese giovanili dell'11,8% che è la più bassa nell'ambito dei primi cinque Comuni con il maggior numero di imprese giovanili. La palma di Comune nisseno con la maggiore quota di imprese giovanili va a Bompensiere che è l'unico Comune in cui il rilievo delle aziende giovanili supera il 20%. Ma si tratta però di un Comune di modeste dimensioni, così come Montedoro che è il secondo Comune per densità di imprese giovanili.

Fig.5 – Incidenza percentuale delle imprese giovanili sul totale delle imprese nei Comuni della provincia di Caltanissetta. Situazione al 31 dicembre 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Pertanto possiamo dire che la patria dell'imprenditoria giovanile nella provincia di Caltanissetta, ovvero il Comune che contemporaneamente vanta un cospicuo numero di imprese e una forte presenza giovanile è senza dubbio Gela che, con 891 imprese giovanili presenta una incidenza del 14,2% di iniziative condotte da under 35. Appare comunque piuttosto evidente come il fenomeno dell'imprenditoria giovanile sia un fenomeno tipico delle aree più meridionali della Provincia come appare evidente dalla Fig.5. Da sottolineare, inoltre, come in tutti e 22 i Comuni della Provincia l'incidenza delle imprese giovanili a fine 2016 era inferiore rispetto a quella del 2011. Se dovessimo definire quale sia stato il comune della Provincia ad essersi maggiormente invecchiato da un punto di vista della struttura produttiva non vi sarebbe dubbio nell'assegnare a Resuttano questa palma. L'exclave nissena nella città metropolitana di Palermo non solo è il territorio in cui il tessuto imprenditoriale si è maggiormente "invecchiato" ma risulta essere anche la circoscrizione comunale in cui oggi si registra il minore numero di imprese giovanili in termini relativi con

appena il 6,3% del totale costituendo quindi uno dei quattro Comuni del Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta ad avere una incidenza di imprese giovanili inferiore al 10% insieme a Sutera, Marianopoli e Mussomeli. Quest'ultimo comune appare quello maggiormente invecchiato da un punto di vista della struttura produttiva se coniughiamo sia l'intensità dell'invecchiamento che la presenza in termini assoluti del fenomeno impresa giovanile. L'incidenza di imprese "under 35" è passata in cinque anni dal 14,7% al 9,5% in un contesto in cui 131 imprese (66 in meno rispetto al 2011) possono vantare questa caratteristica. Come evidenziato all'inizio del paragrafo l'analisi della presenza dei giovani all'interno della locale imprenditoria non si esaurisce certamente con il concetto di impresa giovanile ma deve tenere conto anche del fatto che possono esistere iniziative imprenditoriali con una presenza giovanile minoritaria all'interno della composizione societaria che impedisce ad una impresa di essere classificata come giovanile ma che comunque può prevedere una fondamentale presenza di giovani come assi fondamentali nelle scelte strategiche dell'imprenditoria locale. E anche da questo punto di vista (che come abbiamo detto in premessa misuriamo con il concetto di titolo detenuto in impresa), la provincia di Caltanissetta conferma quel livello di gioventù se non di primissimo piano, certamente di rilievo già emerso dai dati sull'imprenditoria giovanile. Dalle informazioni disponibili, infatti, si evince che Caltanissetta è la 17esima Provincia italiana per presenza di under 35 nelle compagini societarie delle imprese del territorio con una incidenza (sia pure in ribasso rispetto al 2011 allorquando si assestava al 15,8%) del 13,1% perdendo quindi di fatto solamente una posizione rispetto a quanto si registra nelle imprese giovanili. Anche l'elaborazione su questa variabile conferma come il livello di gioventù del tessuto imprenditoriale sia una caratteristica particolarmente rilevante del Mezzogiorno visto che nella classifica costruita sul rapporto titoli detenuti da under 35/titoli totali la provincia di Caserta capeggia una classifica a fortissima connotazione meridionale visto che in tutte le posizioni della "top ten" ci sono solamente province del Mezzogiorno (con le ultime dieci piazze occupate solo da Province del Nord). Dall'analisi dei dati sulle imprese giovanili e sui titoli che, come abbiamo visto, presentano un fortissimo livello di correlazione fra loro, emerge come le imprese del Mezzogiorno siano più giovani di quelle del Centro-Nord. Ma la domanda che occorre porsi a questo punto è un'altra. Le province del Mezzogiorno (e Caltanissetta in particolare) hanno una struttura imprenditoriale più giovane perché i giovani sono più propensi a fare impresa rispetto a quelli del Centro-Nord oppure il tutto è una conseguenza solamente del livello di maggiore gioventù che connota il tessuto demografico del Mezzogiorno?

Tab.19 – Numero di titoli delle imprese della provincia di Caltanissetta detenuti da persone con meno di 35 anni e relativa incidenza percentuale sul totale titoli nelle Province siciliane, in Sicilia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle Province con la struttura economica più simile a Caltanissetta. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

	2011			2016		
	Titoli detenuti da under 35	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da under 35	Titoli detenuti da under 35	Titoli detenuti totali	% di titoli detenuti da under 35
Trapani	14.397	97.920	14,7	11.588	96.310	12,0
Palermo	29.570	204.312	14,5	26.368	202.216	13,0
Messina	17.318	125.387	13,8	15.617	127.719	12,2
Agrigento	12.492	80.204	15,6	10.274	76.894	13,4
Caltanissetta	7.882	49.904	15,8	6.689	51.226	13,1
Enna	4.817	27.118	17,8	3.667	25.586	14,3
Catania	31.043	203.404	15,3	27.972	207.303	13,5
Ragusa	10.686	71.051	15,0	9.631	76.239	12,6
Siracusa	9.861	75.726	13,0	8.643	78.438	11,0
Sicilia	138.066	935.026	14,8	120.449	941.931	12,8
Nord-Ovest	419.840	4.276.102	9,8	352.631	4.210.100	8,4
Nord-Est	296.011	3.157.903	9,4	239.146	3.057.502	7,8
Centro	344.487	3.190.318	10,8	305.081	3.260.347	9,4
Sud e Isole	590.636	4.039.059	14,6	520.719	4.110.117	12,7
Italia	1.650.974	14.663.382	11,3	1.417.577	14.638.066	9,7
Udine	11.720	133.730	8,8	9.441	126.063	7,5
Roma	120.818	1.194.824	10,1	118.371	1.266.188	9,3
Napoli	93.057	623.089	14,9	87.666	655.156	13,4
Bari	34.392	247.037	13,9	29.165	250.825	11,6
Catanzaro	10.410	64.590	16,1	9.147	66.635	13,7
Nuoro	4.560	32.334	14,1	3.955	32.720	12,1
Cagliari	13.527	121.336	11,1	11.140	121.399	9,2
Totale 10 Province Più Simili (*)	353.914	2.851.774	12,4	326.892	2.954.091	11,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

(*) Comprendono le Province sopra elencate più Palermo, Enna e Catania

Tab.20 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale dei titoli detenuti da under 35 sul totale dei titoli. Dati al 31 dicembre 2016

Pos.	Province	Incid. % titoli under 35 su totale titoli	Numero di titoli detenuti da under 35	Pos.	Province	Incid. % titoli under 35 su totale titoli	Numero di titoli detenuti da under 35
1	Caserta	15,7	27.898	101	Udine	7,5	9.441
2	Vibo Valentia	15,2	3.565	102	Ferrara	7,5	6.499
3	Crotone	15,1	4.779	103	Parma	7,3	9.292
4	Reggio di Calabria	15,0	13.874	104	Ravenna	7,2	7.322
5	Enna	14,3	3.667	105	Forlì-Cesena	7,2	8.919
6	Salerno	14,3	34.272	106	Bologna	7,2	19.859
7	Isernia	14,0	2.681	107	Milano	7,1	84.422
8	Catanzaro	13,7	9.147	108	Pordenone	7,1	4.873
9	Catania	13,5	27.972	109	Trieste	6,9	2.990
10	Lecce	13,4	18.335	110	Biella	6,6	3.290
17	Caltanissetta	13,1	6.689				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Per rispondere a un siffatto interrogativo possiamo pensare di unire la variabile titolo di cui abbiamo parlato finora con la popolazione residente nei territori italiani e quindi a Caltanissetta creando un indicatore di propensione all'imprenditoria dato dal rapporto fra numero di titoli detenuto da under 35 e popolazione residente avente questa caratteristica. Ovviamente, come spesso avviene con gli indicatori statistici questo indice appare la migliore soluzione possibile rispetto alle informazioni a disposizione ma non la migliore soluzione possibile. Vale infatti la pena osservare quanto segue nei due seguenti punti:

1. Il concetto di titolo non è assimilabile a quello di persona in quanto una persona può detenere più cariche e qualifiche (quindi titoli) anche in aziende diverse. A livello nazionale, a fine 2016, quasi il 50% dei titoli è detenuto da persone che ne hanno almeno due e grosso modo le stesse proporzioni vengono mantenute nella provincia di Caltanissetta. C'è da dire che il sistema delle Camere di Commercio mette a disposizione anche informazioni sulle cosiddette persone che detengono titoli indipendentemente dal numero degli stessi. Va sottolineato però che l'utilizzo di questa variabile appare sconsigliabile in quanto coloro che possiedono più di un titolo vengono classificati da un punto di vista territoriale a seconda del primo titolo posseduto in ordine di tempo. Pertanto, se una persona ha tre titoli di cui due detenuti in imprese aventi sede legale nella provincia di Palermo e uno nella provincia di Caltanissetta, se il primo di questi titoli è registrato in provincia di Palermo, allora è in tale provincia che la persona viene conteggiata;
2. chiaramente i detentori di titoli nelle imprese del nisseno possono essere residenti nella Provincia stessa ma anche al di fuori del territorio provinciale e pertanto prendere questo indicatore e dividerlo per la popolazione residente può produrre una distorsione nel calcolo di questa propensione all'imprenditoria da parte dei giovani. Va però detto che anche un'altra misura che usualmente viene utilizzata per misurare le performance economiche del territorio, vale a dire il valore aggiunto procapite (una grandezza di cui abbiamo peraltro parlato in questa stessa nota), mette insieme da un lato il valore aggiunto che è una grandezza che esprime la ricchezza prodotta da un territorio indipendentemente dalla residenza di chi la produce e dall'altro la popolazione residente. Poiché il valore aggiunto procapite è un indicatore utilizzato comunemente a livello internazionale, possiamo utilizzare il suo adattamento al caso in questione (vale a dire numero di cariche detenute da under 35 delle imprese di Caltanissetta/popolazione residente under 35) per misurare questa propensione all'imprenditoria da parte dei giovani nei territori provinciali italiani.

Con questi doverosi caveat interpretativi, i dati ci evidenziano come la caduta delle imprese giovanili e del numero dei titoli detenuti dai giovani in Provincia sia dovuta da un lato alla perdita di giovani dal punto di vista demografico ma ci evidenzia anche la presenza di una perdita nel tempo di vocazione imprenditoriale, come a dire sostanzialmente che il tessuto imprenditoriale di Caltanissetta potrebbe essere ancora ben più giovane di quello attuale. La propensione all'imprenditoria mostra infatti, come Caltanissetta si sia allineata al trend nazionale e regionale che vede una continua diminuzione della propensione a fare impresa da parte dei giovani. Ma il punto non è solo questo. Va infatti anche aggiunto che il livello assoluto della propensione a fare impresa da parte dei giovani si colloca a fine 2016 ad un livello pari al 6,4% che è piuttosto depresso rispetto alla media nazionale. Non solo. Se si eccettuano le corregionali Palermo ed Enna e la provincia di Udine, Caltanissetta ha la propensione all'imprenditoria giovanile più bassa nell'ambito del cluster delle dieci Province più simili mentre in ambito siciliano riesce a collocarsi in una posizione intermedia di una Regione che però si contraddistingue per una bassa propensione con le uniche parziali eccezioni di Trapani, Messina e Ragusa che si possono definire le aree in cui i giovani maggiormente si cimentano con l'impresa rispetto alla loro presenza sul territorio con il Capoluogo peloritano che presenta anche la caratteristica di aver mantenuto complessivamente invariata questa propensione negli ultimi cinque anni.

Tab.21 – Numero di titoli delle imprese della provincia di Caltanissetta detenuti da persone con meno di 35 anni e relativa incidenza percentuale sul totale della popolazione residente nelle Province siciliane, in Sicilia, nelle macro-ripartizioni, in Italia e nelle province con la struttura economica più simile a Caltanissetta. Situazione al 31 dicembre 2011 e 2016

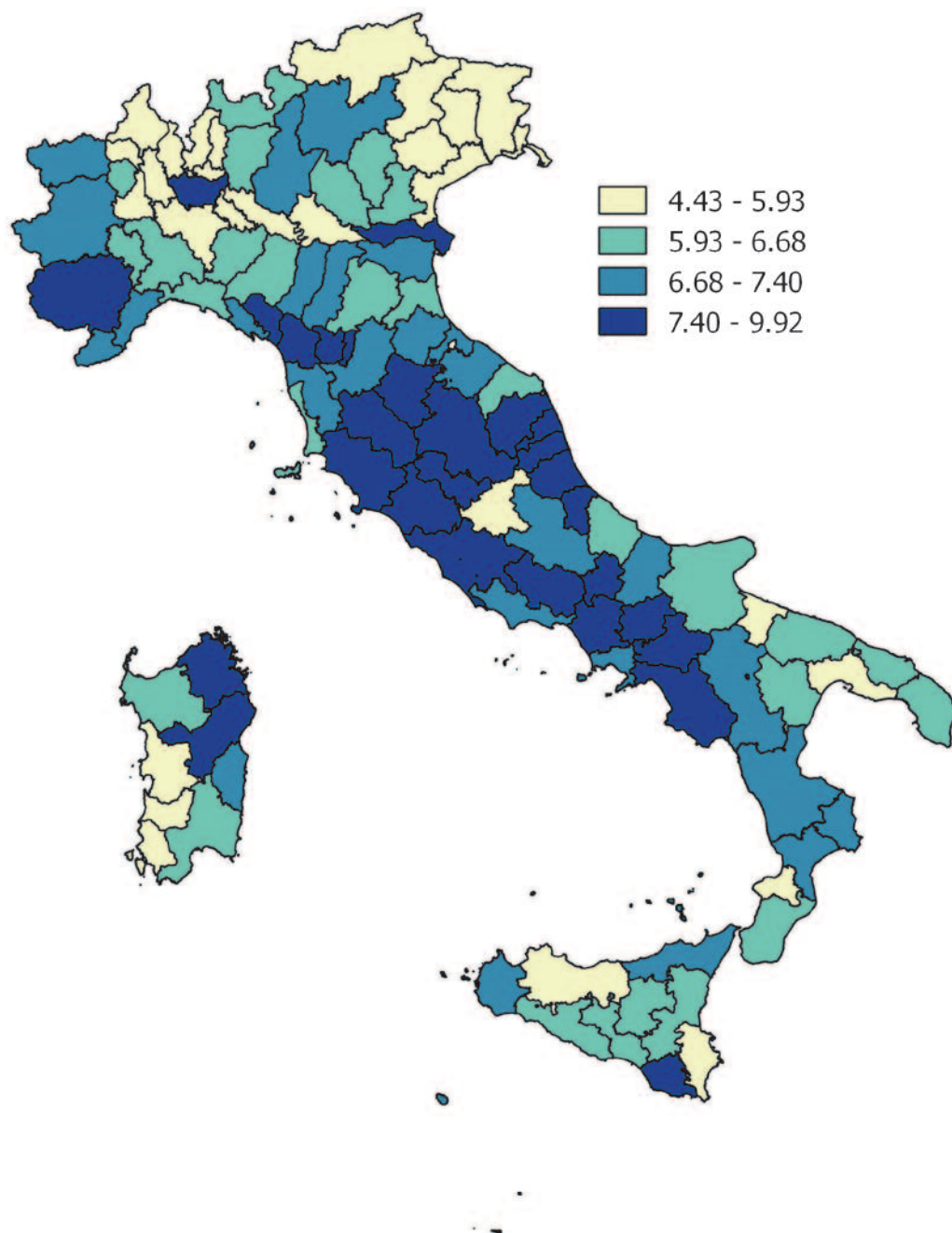
	2011			2016		
	Titoli detenuti da under 35	Popolazione under 35	Propensione all' imprenditorialità dei giovani (*100 giovani)	Titoli detenuti da under 35	Popolazione under 35	Propensione all' imprenditorialità dei giovani (*100 giovani)
Trapani	14.397	164.413	8,8	11.588	158.725	7,3
Palermo	29.570	502.864	5,9	26.368	485.854	5,4
Messina	17.318	240.192	7,2	15.617	221.407	7,1
Agrigento	12.492	177.714	7,0	10.274	165.770	6,2
Caltanissetta	7.882	111.937	7,0	6.689	104.811	6,4
Enna	4.817	67.558	7,1	3.667	61.628	6,0
Catania	31.043	443.936	7,0	27.972	435.097	6,4
Ragusa	10.686	124.520	8,6	9.631	124.471	7,7
Siracusa	9.861	156.663	6,3	8.643	148.407	5,8
Sicilia	138.066	935.026	6,9	120.449	935.026	6,3
Nord-Ovest	419.840	4.276.102	7,9	352.631	4.276.102	6,7
Nord-Est	296.011	3.157.903	7,5	239.146	3.157.903	6,2
Centro	344.487	3.190.318	8,7	305.081	3.190.318	7,7
Sud e Isole	590.636	4.039.059	7,3	520.719	4.039.059	6,8
Italia	1.650.974	14.663.382	7,7	1.417.577	14.663.382	6,8
Udine	11.720	133.730	6,9	9.441	133.730	5,9
Roma	120.818	1.194.824	8,6	118.371	1.194.824	8,0
Napoli	93.057	623.089	7,0	87.666	623.089	6,9
Bari	34.392	247.037	7,1	29.165	247.037	6,4
Catanzaro	10.410	64.590	7,4	9.147	64.590	6,9
Nuoro	4.560	32.334	8,0	3.955	32.334	7,7
Cagliari	13.527	121.336	7,1	11.140	121.336	6,3
Totale 10 Province Più Simili (*)	353.914	2.851.774	7,4	326.892	2.851.774	6,9

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

(*) Comprendono le Province sopra elencate più Palermo, Enna e Catania

Come detto, appare quindi esserci un potenziale inespresso di imprese giovanili sul territorio. Possiamo quantificare in quante imprese si misura questo potenziale? La risposta a questo interrogativo dipende essenzialmente dal benchmarking che vogliamo prendere come termine di paragone. Se volessimo fare in modo che Caltanissetta fosse la Provincia siciliana con la maggiore propensione all'impresa, allora il salto da compiere sarebbe notevole. Per eguagliare il risultato della “best performer” siciliana, vale a dire Ragusa e ipotizzando che ogni incremento di titolo corrisponda a una nuova impresa (ipotizzando quindi che queste nuove imprese siano tutte ditte individuali) occorre che nel sistema nisseno arrivino 1.421 nuove imprese. Volendo essere meno ambiziosi e ponendo come punto di riferimento la media del cluster delle dieci province simili sarà necessaria la creazione di 566 imprese. Spendiamo infine qualche parola per quanto riguarda la propensione all'imprenditorialità all'interno dei singoli Comuni anche se va detto che questo indicatore diventa sempre meno affidabile scendendo nei territori visto che vale sempre meno l'equazione luogo di residenza=luogo di impresa.

Fig.6 – Le Province italiane secondo la propensione all’imprenditorialità dei giovani. Anno 2016. Numero di titoli detenuti da under 35 ogni 100 residenti della stessa fascia di età



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

La propensione all'imprenditoria giovanile più intensa nel 2016 va a Bompensiere che ha strappato lo scettro che Montedoro deteneva nel 2011 e che è l'unico Comune con una propensione all'imprenditoria giovanile superiore al 10% ed è uno dei tre Comuni (insieme ad Acquaviva Platani e Milena) ad averla incrementata negli ultimi 5 anni. Se però come abbiamo già fatto in precedenza oltre alla forza dell'indicatore consideriamo anche il livello assoluto di presenza di giovani in impresa possiamo eleggere come area con la maggiore vocazione all'imprenditoria giovanile il Comune capoluogo.



I recenti trend del commercio estero nella provincia di Caltanissetta¹⁰

Nel capitolo iniziale abbiamo fatto cenno al fatto che la provincia di Caltanissetta sembra avere intrapreso i primi passi di un percorso di ripartenza economica che però vista la virulenza con cui si è abbattuta la crisi sul territorio provinciale rischia di necessitare di circa un decennio per ritornare ai livelli produttivi pre-crisi. C'è però un elemento che potrebbe aiutare a contrarre un pochino la lunghezza di questo intervallo temporale e che è il fenomeno che appare essere come la principale vittima della crisi economica, vale a dire l'export. Questa è, in estrema sintesi, la valutazione che si può rilasciare dopo la lettura dei dati che l'Istat propone a cadenza trimestrale sul fenomeno. Dati che consentono di analizzare i flussi di import e di export per ogni Provincia a livello di terza cifra della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e per singolo Paese di provenienza e/o destinazione delle merci¹¹. Gli ultimi anni dell'export nisseno hanno ricalcato (se non addirittura accentuato) le difficoltà attraversate dal locale manifatturiero e in pochi anni sono passati dall'essere quanto meno di rilievo nel panorama del Mezzogiorno ad essere prossime allo zero nel 2016 senza peraltro che questo primo scorcio di 2017 faccia segnare una chiara inversione di tendenza. Ovviamente quasi la totalità di questo processo si lega in maniera indissolubile al polo petrolchimico di Gela. Ma come meglio si capirà dalle prossime pagine, la dismissione del sito non è certamente l'unico motivo della crisi dell'export nisseno.

Tab.22 – Esportazioni delle Province siciliane, del complesso delle dieci Province maggiormente simili a Caltanissetta, della Sicilia e dell'Italia. Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Variazione % 2014/2015	Variazione % 2015/2016	Variazione % 2016-2017 (primo semestre)
Trapani	0,21	0,24	0,23	0,23	0,27	0,26	0,13	0,13	14,8	-0,6	3,7
Palermo	0,24	0,22	0,26	0,27	0,30	0,31	0,13	0,13	11,2	2,8	-4,6
Messina	0,92	1,27	1,37	1,13	0,98	0,89	0,41	0,55	-13,7	-9,0	33,8
Agrigento	0,14	0,13	0,17	0,13	0,15	0,16	0,05	0,06	13,7	5,4	10,7
Caltanissetta	0,63	0,44	0,13	0,10	0,07	0,06	0,03	0,03	-35,3	-17,9	-1,5
Enna	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,00	0,01	-10,9	18,1	61,7
Catania	0,84	1,20	1,28	1,05	1,16	1,08	0,55	0,62	9,7	-6,4	12,8
Ragusa	0,26	0,25	0,27	0,31	0,34	0,34	0,19	0,19	9,7	-0,1	-0,7
Siracusa	7,53	9,32	7,48	6,43	5,28	3,96	2,01	2,86	-17,8	-25,0	42,1
Sicilia	10,77	13,08	11,20	9,67	8,55	7,07	3,50	4,56	-11,6	-17,3	30,3
Dieci province più simili	29,40	30,56	29,21	27,58	28,06	27,90	13,51	15,31	1,7	-0,5	13,3
Sud e Isole	43,07	46,56	42,59	40,71	42,34	42,81	21,12	23,12	4,0	1,1	9,5
Italia	375,90	390,18	390,23	398,87	412,29	417,08	206,76	223,30	3,4	1,2	8,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

¹⁰ I dati relativi a questo capitolo fanno riferimento alle informazioni disponibili al 15 novembre 2017 e pertanto potrebbero essere superate da successive valutazioni.

¹¹ I dati nella loro versione più estesa possono essere rinvenuti sul portale www.coeweb.istat.it

Se nel 2011 la Provincia esportava merci per un complesso di 630 milioni di euro, nel 2016 al culmine di cinque anni di calo consecutivi tale ammontare era appena di 56 milioni di euro che è di gran lunga il calo più accentuato fra tutte le Province siciliane nel quinquennio. E come dicevamo in premessa, il 2017 non sembra presagire una inversione di tendenza visto che i primi sei mesi dell'anno hanno portato nelle casse dell'economia locale solamente 28 milioni di euro, un dato pressoché in linea con quanto osservato nel periodo gennaio-giugno 2016. Caltanissetta e Siracusa (quest'ultima ovviamente con un ruolo ben più accentuato visto che costituisce di gran lunga il territorio più vocato all'export della Regione siciliana) di fatto hanno contribuito quindi a ridurre fortemente la presenza dell'Isola sui mercati internazionali a cui poco sono servite le crescite di territori come Catania e Ragusa che hanno ancora dei livelli assoluti molto bassi di presenza all'estero. Più in generale però è tutto il complesso dei rapporti con l'estero ad essersi fortemente attenuato nella provincia di Caltanissetta. Infatti anche i livelli assoluti di importazioni sono crollati dal 2011 al 2016 da oltre 1,1 miliardi di euro agli attuali (2016) 77 milioni con una possibilità (ancora tutta da verificare) di un lieve incremento nel 2017. Anche la diminuzione dell'import, esattamente come quella dell'export sembra avere delle motivazioni ben chiare e che si legano a doppio filo al crollo dei livelli produttivi del manifatturiero ed in particolare del petrolchimico. Se, infatti, analizziamo la serie storica delle importazioni della Provincia secondo la tipologia merceologica balza subito agli occhi un fatto, ovvero che le diminuzioni dei flussi di import sia pure generalizzate a quasi tutti i settori sono particolarmente rilevanti in quella che viene definita "altro industria" che nel 2011 era il settore da cui proveniva il 78,3% delle importazioni.

Tab.23 – Importazioni delle Province siciliane, del complesso delle dieci Province maggiormente simili a Caltanissetta, della Sicilia e dell'Italia. Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Variazione % 2014/2015	Variazione % 2015/2016	Variazione % 2016-2017 (primo semestre)
Trapani	0,31	0,24	0,20	0,20	0,22	0,25	0,11	0,11	10,7	15,0	2,4
Palermo	0,93	0,55	0,36	0,50	0,69	0,45	0,25	0,20	36,7	-34,9	-21,0
Messina	2,50	3,86	5,26	4,58	3,22	2,69	1,09	1,94	-29,6	-16,7	78,4
Agrigento	0,16	0,10	0,12	0,12	0,16	0,15	0,06	0,07	26,7	-2,6	14,8
Caltanissetta	1,11	0,53	0,24	0,23	0,08	0,08	0,05	0,05	-62,3	-8,6	3,1
Enna	0,08	0,04	0,04	0,04	0,04	0,04	0,02	0,02	5,3	-7,9	-0,9
Catania	1,12	1,30	1,49	1,13	1,24	1,24	0,53	0,60	10,6	-0,7	13,4
Ragusa	0,23	0,20	0,22	0,26	0,25	0,25	0,12	0,12	-3,9	-0,5	-2,1
Siracusa	12,27	14,14	12,10	10,44	7,04	5,92	2,65	3,90	-32,6	-15,9	47,5
Sicilia	18,71	20,97	20,02	17,50	12,95	11,06	4,87	7,01	-26,0	-14,6	43,9
Dieci province più simili	52,60	47,41	41,22	39,09	38,86	39,02	18,71	22,17	-0,6	0,4	18,5
Sud e Isole	59,56	57,38	53,27	50,79	48,10	44,07	21,21	25,03	-5,3	-8,4	18,0
Italia	401,43	380,29	361,00	356,94	370,48	365,58	183,43	204,24	3,8	-1,3	11,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Scavando più in profondità all'interno dei singoli capitoli merceologici che compongono questo aggregato si evidenzia come questo crollo sia legato integralmente alle importazioni di petrolio greggio che oggi sono azzerate (o meglio lo sono fin dal 2015) mentre nel 2011 sfioravano i 900 milioni. Ovviamente al calo del valore economico di queste importazioni ha contribuito in maniera fondamentale la chiusura del polo di Gela, ma non vanno dimenticati il calo del prezzo del petrolio, le difficoltà da parte degli altri settori produttivi che hanno calato la loro domanda di petrolio per consumi elettrici e la forte diminuzione di domanda, da parte della componente famiglie, di prodotti derivati della raffinazione del petrolio intervenuta in Provincia legata probabilmente ad un utilizzo maggiormente parsimonioso dei mezzi di tra-

sporto¹². Da questo punto di vista i dati sui consumi di questi prodotti in provincia di Caltanissetta e diffusi dal Ministero dello Sviluppo Economico appaiono essere inequivocabili. Fra 2011 e 2016 nella Provincia i volumi di benzina venduta sono passati da 30.320 a 19.273 tonnellate mentre il gasolio motori è sceso da 65.947 a 58.489 tonnellate.

Tab.24 – Importazioni della provincia di Caltanissetta per settore merceologico. Anni 2011-2017 (primo semestre).
Dati in milioni di euro

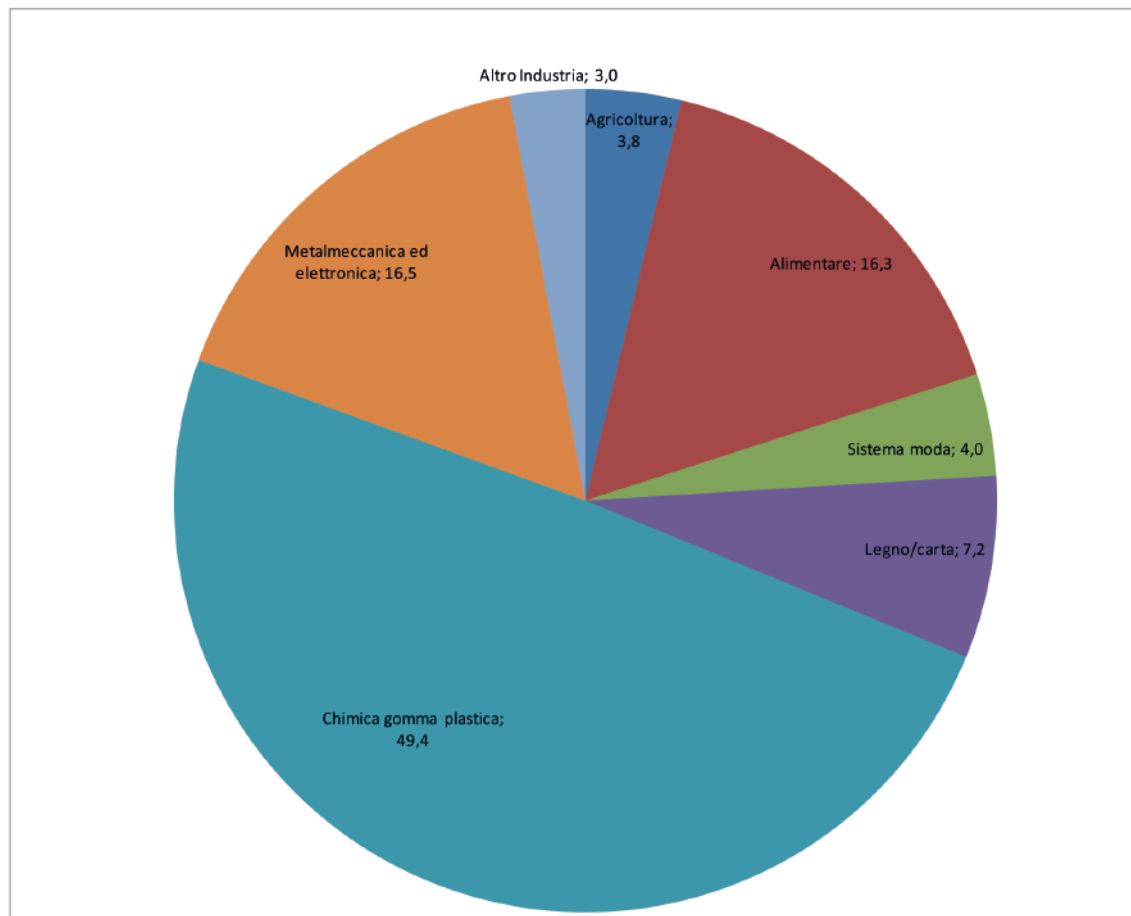
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Agricoltura	33,52	9,57	6,97	4,10	2,26	2,91	0,75	0,42	28,7	-44,0
Alimentare	21,98	22,02	19,86	11,94	13,69	12,61	6,31	7,74	-7,9	22,6
Sistema moda	2,32	2,53	1,92	2,26	2,42	3,10	1,35	1,11	28,2	-17,6
Legno/carta	5,34	5,22	5,06	4,85	5,60	5,55	3,69	2,77	-0,9	-25,0
Chimica gomma plastica	164,15	81,20	38,86	98,72	42,96	38,24	27,59	25,03	-11,0	-9,3
Metalmecanica ed elettronica	13,61	12,84	11,35	44,45	16,20	12,77	6,38	10,08	-21,2	57,9
Altro Industria	871,26	396,67	156,77	58,69	1,65	2,29	1,11	1,53	39,2	37,8
Totale	1.112,18	530,07	240,79	225,02	84,78	77,49	47,19	48,67	-8,6	3,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

A causa di questi fenomeni, la struttura settoriale delle importazioni nissene si è fortemente ridefinita rispetto al passato e oggi di fatto capeggiano tutte le produzioni legate al chimico, gomma e plastica che comunque sono importate in un valore che è circa 4 volte inferiore a quello del 2011. All'interno di questo comparto il maggiore protagonista (sia pure su valori molto più bassi del recente passato e con un andamento piuttosto irregolare nel tempo) è ancora la produzione legata alla raffinazione del petrolio a cui si stanno affiancando due specializzazioni, una delle quali (i cosiddetti altri prodotti chimici) presenta un andamento irregolare nel tempo mentre l'altra (articoli in gomma) è in forte ascesa nel tempo e probabilmente nel 2017 potrebbe toccare un nuovo record di importazioni. Pressoché azzerate anche le importazioni agricole che in passato avevano due capisaldi nelle produzioni non permanenti e negli animali vivi e che oggi limitano il loro contributo a un paio di milioni di euro contro i circa 31 del 2011. Un siffatto stravolgimento della struttura delle importazioni non può non avere ripercussioni anche su quelli che sono i Paesi da cui provengono le oramai poche merci che caratterizzano l'economia nissena. Se nel 2011 i protagonisti pressoché esclusivi dell'import erano i Paesi africani e del vicino e Medio Oriente (ovvero i principali produttori di petrolio greggio) al cui interno spiccavano in maniera preponderante l'Egitto e in misura decisamente più tenue Iraq e Libia, il cambiamento di assetto in termini di merci ha rimesso al centro dei flussi di import l'Europa sia con riferimento ai Paesi della originaria conformazione dell'Unione (ovvero i 15 paesi esistenti prima del 1° gennaio 2004) che con riferimento ai Paesi europei extra-comunitari.

¹² Anche se nel complesso della provincia di Caltanissetta, le informazioni fornite dall'Automobile Club d'Italia indicano una leggera crescita del numero dei veicoli circolanti in provincia di Caltanissetta, fra 2011 e 2016 in leggera crescita, i dati prodotti dall'Istat sulle abitudini di spesa relativi al 2016, indicano per quanto riguarda il complesso delle due Isole Maggiori una tendenza da parte del 37,3% dei residenti a diminuire la quantità di carburante acquistata per mezzi privati consumata rispetto all'anno precedente. Un dato ben superiore al 24,2% che si osserva a livello medio nazionale. Un atteggiamento che si nota anche dal calo della spesa media mensile per i trasporti (che non comprende però solo i prodotti petroliferi ma anche le tariffe per accedere ai servizi di trasporto pubblico) che a livello di regione passa dal 2011 al 2016 da 201,69 a 173,45 euro mensili per famiglia. Un calo ben più consistente rispetto a quello che ha riguardato il complesso dei consumi.

Fig.7 – Composizione percentuale settoriale delle importazioni della provincia di Caltanissetta. Anno 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

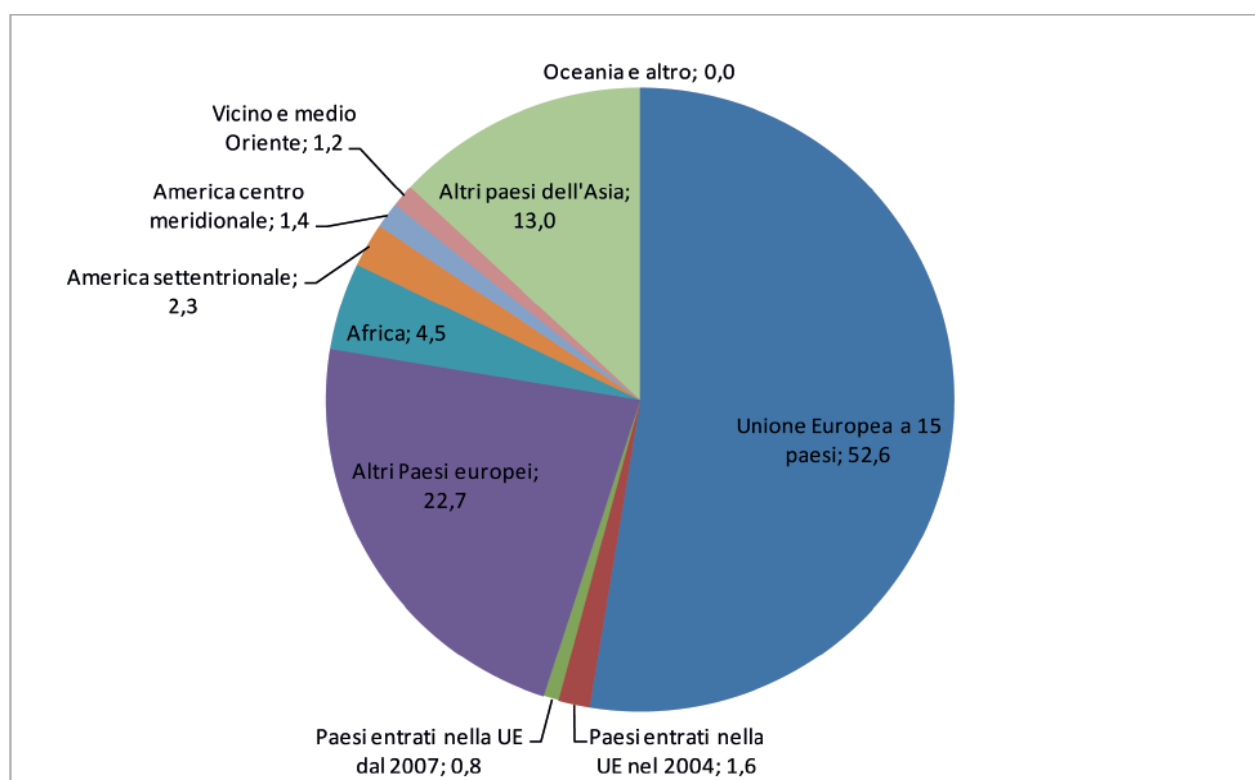
Tab.25 – Importazioni della provincia di Caltanissetta per area geografica di provenienza. Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in miliardi di euro

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Unione Europea a 15 paesi	87,69	65,96	64,33	77,06	40,07	40,73	21,27	23,45	1,7	10,3
Paesi entrati nella UE nel 2004	0,95	1,17	1,27	1,08	1,65	1,25	0,45	1,05	-24,3	131,3
Paesi entrati nella UE dal 2007	0,83	0,51	0,34	0,39	0,58	0,60	0,33	0,38	4,7	17,2
Altri Paesi europei	84,40	80,43	84,17	97,74	24,19	17,56	16,08	13,34	-27,4	-17,0
Africa	716,70	333,31	52,88	33,39	2,91	3,51	1,79	3,20	20,8	78,8
America settentrionale	20,13	3,51	1,38	1,97	2,88	1,76	0,64	0,84	-38,8	30,3
America centro meridionale	45,80	6,62	5,77	0,83	1,15	1,05	0,40	0,55	-8,3	34,8
Vicino e medio Oriente	148,78	31,82	22,81	6,31	0,97	0,92	0,44	1,04	-5,9	136,2
Altri paesi dell'Asia	6,80	6,72	7,82	6,13	10,39	10,10	5,77	4,81	-2,8	-16,8
Oceania e altro	0,09	0,01	0,01	0,13	0,00	0,00	0,00	0,01	220,8	699,4
Totale	1.112,18	530,07	240,79	225,02	84,78	77,49	47,19	48,67	-8,6	3,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Anche all'interno di questi due macro blocchi gli assetti sono profondamente cambiati. Nell'ambito dei Paesi comunitari le precedenti protagoniste come Francia, Germania e Spagna che rappresentavano congiuntamente oltre il 71% delle importazioni provenienti dall'Unione Europea a 15 oggi rivestono un'importanza di appena il 50%. A questi Paesi si sono affiancati nazioni come l'Austria, la Grecia e l'Irlanda. Sul fronte dei Paesi che al contempo sono europei ed extra-comunitari sparisce di fatto l'Albania che nel 2011 era il principale Paese europeo non comunitario con oltre 41 milioni di import ed oggi il ruolo di leadership pressoché totalitaria spetta alla Russia che assorbe 15,5 dei 17,5 milioni di import proveniente da questi paesi. Russia che precede di gran lunga la Serbia che si ferma poco sotto il milione e mezzo di euro ma che sembra essere un partner emergente visto che nei primi 6 mesi del 2017 ha già incrementato di quasi un milione di euro il valore dei suoi rapporti di import con Caltanissetta.

Fig.8 – Composizione percentuale delle importazioni della provincia di Caltanissetta per area geografica di provenienza. Anno 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come abbiamo già avuto modo di menzionare all'inizio del paragrafo, non solo le importazioni ma anche le esportazioni si sono di fatto pressoché azzerate nel corso degli ultimi anni in provincia di Caltanissetta limitandosi nel 2016 e presumibilmente nel 2017 (se dovesse confermarsi la tendenza della prima parte dell'anno) a qualche decina di milioni e non di più. In questo caso il ruolo di quello che abbiamo definito altra industria appare decisamente poco significativo visto che questo settore ha sempre significato poco per l'export del territorio (a parte una fiammata osservata nel 2014 derivante da un flusso cospicuo di petrolio greggio partito dal nisseno e arrivato fino in Germania e non più verificatosi prima e dopo questo anno). La struttura dell'export della Provincia è basata essenzialmente sulla chimica, gomma e plastica che assorbe il 41,7% di tutto l'export (una specializzazione peraltro che è caratteristica di tutta la regione ed in particolare di Siracusa che lo ribadiamo ancora una volta è di gran lunga la protagonista territoriale dell'export dell'Isola Maggiore) a cui si aggiunge una quota molto cospicua in relazione a

quanto fa segnare la Sicilia nel suo complesso di metalmeccanica ed elettronica. Ed è proprio da questo comparto che provengono le poche notizie liete sull'export che hanno caratterizzato la provincia di Caltanissetta negli ultimi anni. Pur avendo vissuto un andamento irregolare nel tempo questo settore di attività, che ha visto il suo picco nel 2013, nel 2016 presenta valori superiori rispetto a quelli del 2011 e dovrebbero mantenersi praticamente sullo stesso livello nel corso del 2017.

Tab.26 – Esportazioni delle province della Sicilia, delle dieci province più simili a Caltanissetta, della Sicilia, del Mezzogiorno e dell'Italia per settore merceologico. Anno 2016. Composizione percentuale

	Agricoltura	Alimentare	Sistema moda	Legno/carta	Chimica gomma plastica	Metalmeccanica ed elettronica	Altro Industria	Totale
Trapani	1,6	40,9	16,1	0,1	1,7	19,1	20,4	100,0
Palermo	4,4	31,4	4,4	0,4	10,8	41,8	6,7	100,0
Messina	8,5	13,9	0,5	0,1	60,3	15,2	1,5	100,0
Agrigento	36,5	39,7	0,2	0,1	7,7	5,6	10,1	100,0
Caltanissetta	14,0	10,4	0,8	0,4	41,7	31,1	1,5	100,0
Enna	4,3	15,8	17,1	0,0	27,3	24,0	11,6	100,0
Catania	17,7	8,4	2,5	0,7	27,7	39,8	3,2	100,0
Ragusa	43,3	16,2	0,2	0,4	9,8	9,8	20,3	100,0
Siracusa	1,8	0,1	0,0	0,0	96,7	0,4	0,9	100,0
Sicilia	8,1	7,8	1,3	0,2	67,5	11,7	3,5	100,0
Dieci province più simili	3,6	7,9	5,5	1,9	32,9	40,8	7,5	100,0
Sud e Isole	4,6	11,5	5,2	1,0	30,2	42,4	5,1	100,0
Italia	1,6	7,6	11,7	2,0	17,7	48,6	10,8	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.27 – Esportazioni della provincia di Caltanissetta per settore merceologico. Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in milioni di euro

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Agricoltura	63,97	15,90	7,82	8,92	6,70	7,79	4,00	2,62	16,2	-34,5
Alimentare	4,01	4,21	4,47	3,88	4,62	5,78	2,39	3,48	25,1	45,7
Sistema moda	0,34	0,46	0,44	0,28	0,30	0,45	0,24	0,09	48,7	-62,8
Legno/carta	1,10	0,63	0,45	0,64	0,89	0,23	0,19	0,02	-74,6	-89,7
Chimica gomma plastica	542,24	393,66	81,72	45,60	19,55	23,22	12,58	8,08	18,7	-35,7
Metalmeccanica ed elettronica	16,34	26,74	30,28	13,84	29,73	17,31	9,16	8,35	-41,8	-8,9
Altro Industria	1,35	0,82	0,96	31,52	5,96	0,86	0,26	5,76	-85,5	2098,9
Totale	629,35	442,42	126,14	104,68	67,75	55,63	28,82	28,40	-17,9	-1,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I protagonisti indiscussi di questo aggregato di prodotti nel corso del tempo sono motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità che nel 2016 hanno avuto un controvalore economico per l'export nisseno pari a circa 9 milioni di euro con una copertura di 20 paesi tra cui i principali sono senza dubbio 3 aree del medio Oriente come Iraq, Arabia Saudita ma soprattutto Emirati Arabi Uniti. Per il 2017 però questa tipologia di prodotti sembra essere piuttosto in difficoltà ad imporsi visto che il bilancio dei primi sei mesi di vendite appare essere il più scarno con riferimento a tutti i periodi gennaio-giugno dal 2012 a oggi. Fortunatamente però l'imprenditoria nissena

sta cercando almeno in questo ambito produttivo di ritagliarsi nuove nicchie di mercato investendo su nuove produzioni. In particolare appaiono in crescita robusta rispetto al 2011 le seguenti tipologie di prodotto:

- Altre macchine di impiego generale¹³;
- Altre macchine per impieghi speciali¹⁴;
- Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario.

Il primo gruppo di prodotti ha registrato nel 2016 un valore delle importazioni pari quasi a 2,5 milioni di euro (con una previsione di leggera attenuazione nel 2017) assestandosi sul valore superiore alla media del quinquennio 2011-2015 a poche centinaia di migliaia di euro rispetto al massimo del periodo fatto segnare nel 2013. In questo caso a spiccare maggiormente è la pluralità di Paesi verso cui esporta (ben 23 sui 73 totali toccati dall'export nisseno). Una capillarità diffusa praticamente su tutti i continenti ma che vede in particolare come protagoniste l'Europa comunitaria (Spagna e Cipro) e l'Africa con il Sudan. Per quanto concerne la seconda tipologia di prodotti evidenziati nel precedente elenco si evidenzia come in cifra assoluta esse viaggino su un valore dell'export pari a circa 1,3 milioni di euro, toccando proprio nel 2016 un nuovo record storico (circa 42.000 euro in più rispetto al 2011 che era il precedente primato almeno nell'ultimo quinquennio). In questo caso l'export appare decisamente più polarizzato rispetto a quanto non si osserva per le altre macchine ad impiego generale. Una polarizzazione che appare essere molto significativa nei Paesi essenzialmente dell'Europa non comunitaria con la Confederazione Elvetica che appare essere la maggiore protagonista, a cui si aggiunge un secondo interessante polo di attrazione costituito dai Paesi arabi e in particolar modo da Turchia, Egitto e Arabia Saudita. Anche in questo caso, però i primi dati del 2017 sembrano manifestare un lieve arretramento per quanto concerne questa particolare tipologia di prodotto. L'ultimo prodotto "rivelazione" (se possiamo utilizzare questo termine) come abbiamo detto sono le locomotive e materiale rotabile-ferroviario (ovvero Materiale rotabile ferroviario, tranviario, filoviario, per metropolitane e per miniere). In questo caso il 2016 con i suoi circa 900.000 euro ha letteralmente polverizzato tutti i precedenti primati di export di questo settore. Anche in questo caso nonostante il valore assoluto sia piuttosto modesto, quello che è rilevante è la copertura di Paesi da parte di questi prodotti che sono valutabili in 25 unità di cui alcuni ben 11 sono stati raggiunti per la prima volta nel corso di questo decennio proprio nel 2016. Le new entry tra cui spicca il Marocco hanno raccolto tutte insieme oltre il 43% dell'export di questa tipologia di prodotti e un paio di questi (Israele e Pakistan) hanno già confermato la loro presenza nel 2017 così come Iran, India e Malaysia sono già da annoverare fra i nuovi mercati conquistati con certezza. Occorre però prestare attenzione al fatto che il 2017 potrebbe essere un anno di pesante arretramento di questa voce visto che il bilancio dei primi

¹³ Comprende Forni, fornaci e bruciatori, Macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione, Macchine e attrezzature per ufficio (esclusi computer e unità periferiche), Utensili portatili a motore, Attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione; condizionatori domestici fissi, Bilance e macchine automatiche per la vendita e la distribuzione (incluse parti staccate e accessori), Macchine e apparecchi per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere (incluse parti e accessori), Macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio (incluse parti e accessori), Macchine di impiego generale e altro materiale meccanico n.c.a.

¹⁴ Comprende Macchine per la metallurgia (incluse parti e accessori), Altre macchine da miniera, cava e cantiere (incluse parti e accessori), Macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori), Macchine tessili, macchine e impianti per il trattamento ausiliario dei tessuti, macchine per cucire e per maglieria (incluse parti e accessori), Macchine e apparecchi per l'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature (incluse parti e accessori), Apparecchiature e macchine per lavanderie e stirerie (incluse parti e accessori), Macchine per l'industria della carta e del cartone (incluse parti e accessori), Macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma (incluse parti e accessori), Macchine per la stampa e la legatoria (incluse parti e accessori), Robot industriali per usi molteplici (incluse parti e accessori), Apparecchi per istituti di bellezza e centri di benessere, Altre macchine per impieghi speciali n.c.a. (incluse parti e accessori).

sei mesi dell'anno è circa 2/3 inferiore a quello di 12 mesi prima. Ad ogni buon conto, sia pur segnato da una crisi esportativa di fatto senza precedenti, la chimica, gomma e plastica rimane ancora il settore leader dell'export nisseno sia pure con la possibilità che a breve possa compiersi il sorpasso da parte del metal-meccanico laddove si dovesse confermare un nuovo calo delle vendite del chimico così come prospettano le cifre dei primi sei mesi dell'anno.

Tab.28 – Esportazioni della provincia di Caltanissetta per area geografica di destinazione. Anni 2011-2017 (primo semestre). Dati in milioni di euro

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (primo semestre)	2017 (primo semestre)	Var % 2015-2016	Var % 2016-2017 (primo semestre)
Unione Europea a 15 paesi	137,18	75,08	40,57	67,20	29,81	30,62	15,90	12,63	2,7	-20,6
Paesi entrati nella UE nel 2004	4,23	7,47	3,87	3,67	3,40	4,10	2,14	1,50	20,6	-29,8
Paesi entrati nella UE dal 2007	1,55	3,21	2,08	1,21	0,83	1,69	1,20	0,73	103,4	-39,3
Altri Paesi europei	58,04	27,44	42,25	18,19	3,61	2,63	1,52	0,92	-27,2	-39,1
Africa	156,08	62,03	14,44	4,53	11,85	4,94	2,46	2,33	-58,3	-5,3
America settentrionale	45,83	65,89	8,56	1,03	0,81	1,17	0,51	0,61	44,6	19,6
America centro meridionale	0,39	0,41	0,41	0,40	1,35	0,26	0,10	0,15	-80,7	50,0
Vicino e medio Oriente	206,76	184,63	12,49	6,16	12,44	8,46	3,93	3,06	-32,0	-22,1
Altri paesi dell'Asia	18,11	16,02	1,29	1,93	3,42	1,25	0,81	6,34	-63,6	682,5
Oceania e altro	1,18	0,25	0,17	0,36	0,24	0,51	0,24	0,12	117,3	-52,6
Totale	629,35	442,42	126,14	104,68	67,75	55,63	28,82	28,40	-17,9	-1,5

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ovviamente il settore paga (trascinando con se tutto l'export) la più volte richiamata chiusura del petrolchimico di Gela come dimostrato dal fatto che dall'anno successivo alla chiusura (ovvero il 2014) il valore dei prodotti derivanti dalla raffinazione è stato praticamente pari a zero euro. Ma anche depurando l'andamento del settore da questi prodotti il calo del comparto è piuttosto netto passando dai 110 milioni di merce esportata nel 2011 ai soli 23 del 2016 con alte probabilità che il percorso di decrescita prosegua anche nel 2017. Nessuna specializzazione produttiva sembra sia riuscita a resistere a questo processo di ridimensionamento. Con una eccezione magari piccola da un punto di vista dei valori assoluti ma certamente significativa. Si tratta delle pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici) che oramai da tre anni viaggiano su livelli valutabili intorno ai 2 milioni di euro (con uno sfioramento di questa soglia nel 2014) e con una tendenza alla conferma di questi valori nel 2017. A questo si aggiunga anche la considerazione che questa tipologia di prodotti possiede la più ampia gamma di Paesi verso cui è esportato raggiungendo nel 2016 la quota di 30 nazioni. Nell'ambito di questi 30 Stati coloro che domandano maggiormente questa tipologia di beni senza ombra di dubbio i Paesi dell'Africa e più in particolare quelli della parte settentrionale del Continente Nero con Tunisia, Algeria e Marocco di fatto quasi monopoliste. Ovviamente pur in pesante crisi (o per meglio dire in una fase di andamento altalenante) non si può non analizzare il comportamento degli altri prodotti chimici¹⁵ che rimangono di gran lunga i

¹⁵ Il comparto contiene le seguenti tipologie di produzione: articoli esplosivi (propellenti per aeromobili, munizioni), Colle, Oli essenziali, Prodotti chimici per uso fotografico, Prodotti chimici organici ottenuti da prodotti di base derivati da processi di fermentazione o da materie prime vegetali, Acidi grassi trattati chimicamente, Prodotti chimici vari per uso industriale (inclusi i preparati antidetonanti e antigelo), Prodotti chimici impiegati per ufficio e per il consumo non industriale, Prodotti ausiliari per le industrie tessili e del cuoio, Prodotti elettrochimici (esclusi cloro, soda e potassa) ed elettrotermici, Altri prodotti chimici n.c.a.

prodotti più esportati dall'economia nissena anche se appare concreto il rischio che nel 2017 questo ruolo possa essere insidiato dai motori visto il dimezzamento che ha contraddistinto questo primo scorcio del 2017. Prodotti che di fatto vedono i Paesi dell'Unione Europea come principali (anzi pressoché unici destinatari) con la Francia da sempre o quasi principale protagonista con il Belgio che nel 2016 è sembrato essere un paese emergente.

Concludiamo l'analisi dei macrosettori di attività economica con quello che sia pure ancora fermo su piccoli numeri è sicuramente il settore in espansione dell'export di Caltanissetta, costituendo quindi di gran lunga la migliore notizia di questo capitolo. Parliamo cioè dell'alimentare inteso come industria della lavorazione di prodotti agricoli visto che l'agricoltura in senso stretto vive una fase di sostanziale stagnazione. Quando parliamo di alimentare parliamo di un comparto che nel 2016 ha battuto tutti i suoi record storici di export e che probabilmente si appresterà ancora una volta a migliorare le sue performance nel corso del 2017 visto che il primo semestre dell'anno si è chiuso sfiorando il muro dei 3,5 milioni di euro, ovvero quasi il doppio dell'analogo periodo del 2011. Chi sono i protagonisti di questa crescita che al momento non sembra conoscere ostacoli sia da un punto di vista delle specializzazioni produttive più puntuali e sia per quanto concerne le aree di destinazione? Sul fronte delle produzioni se è vero che l'industria della trasformazione e della conservazione del pesce appare essere l'azionista di maggioranza del comparto non si può nascondere come ci siano comunque altre tipologie di lavorazioni che stanno sempre più prendendo piede come ad esempio l'industria della frutta e dei prodotti amidacei. Il pesce (o meglio il prodotto che si ottiene dalla sua lavorazione) è venduta in maniera pressoché esclusiva verso Malta. Praticamente mono cliente è anche il mercato dei prodotti amidacei¹⁶ venduti quasi tutti in Africa e quasi esclusivamente nell'area che comprende Senegal e Mali. Un pochino più diffusa è invece la vendita dei prodotti della conservazione e lavorazione della frutta con un chiaro punto di riferimento dai Paesi dell'iniziale conformazione dell'Unione Europea ed in particolare modo nel Regno Unito. In un quadro come quello alimentare ammantato da tante note positive, l'unica nota stonata proviene dalle bevande che hanno visto un forte ridimensionamento delle vendite verso gli Stati Uniti e la Svizzera. Nell'agricoltura invece sembrano andare piuttosto forte i prodotti delle cosiddette colture permanenti il cui mercato di sbocco tradizionale è quello francese e i cui margini di crescita nel corso del 2017 sembrano essere decisamente imponenti visto che il confronto fra i primi sei mesi del 2016 e del 2017 mostra un più che eloquente +336%.

Ma al di là delle considerazioni che possiamo fare sui singoli settori di attività economica, sui singoli Paesi o aree di destinazione e sugli andamenti dell'export c'è da rimarcare comunque che l'export nisseno presenta un elemento che rischia sempre di condizionare l'andamento delle vendite all'estero. Ovverossia la scarsità di tipologie di merci esportate e di Paesi esplorati. Di fatto nel corso di questa prima parte di decennio la domanda estera di merci di Caltanissetta è provenuta in maniera pressoché integrale da sole 20 merci rispetto ad un potenziale merceologico valutabile in circa 105 prodotti. Ovviamente questa dipendenza da poche merci è un rischio i cui effetti di fatto si sono già manifestati con la dismissione del polo di Gela che di fatto rendeva pressoché “mono-prodotto” le esportazioni di Caltanissetta con gli effetti che abbiamo già descritto in queste pagine di pressoché azzeramento dell'export. Qualche piccolo passo avanti si sta facendo visto che nel 2016 le vendite all'estero delle prime venti merci per importanza di export sono state il 94,4% a fronte del 99,6% del 2011.

¹⁶ Si tratta dei prodotti della molitura del frumento (farine, semole, semolini ecc.), Prodotti della molitura di altri cereali (farine, semole, semolino ecc. di segale, avena, mais, granturco e altri cereali), Riso, Prodotti della lavorazione di altri semi e granaglie (farina di legumi, radici, tuberi ecc; cereali per la prima colazione; farine miscelate e impasti per pasticceria), Amidi e prodotti amidacei (incluso olio di mais).

Tab.29 – Prime venti merci maggiormente esportate nella provincia di Caltanissetta nell'anno 2016 e variazione percentuale rispetto al 2011

Posizione	Capitolo merceologico	Valore delle esportazioni (milioni di euro)	Variazione percentuale 2011-2016
1	Altri prodotti chimici	18,8	-19,4
2	Motori, generatori e trasformatori elettrici, apparecchiature per la distribuzione e il controllo della elettricità	9,0	-9,4
3	Prodotti di colture agricole non permanenti	5,8	-90,8
4	Altre macchine di impiego generale	2,5	19,3
5	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	2,2	-97,4
6	Prodotti di colture permanenti	2,0	64,5
7	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	2,0	13.268,8
8	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	1,9	109,5
9	Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	1,5	35.080,6
10	Altre macchine per impieghi speciali	1,3	3,3
11	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,2	7,4
12	Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	0,9	147,3
13	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	0,9	-
14	Bevande	0,5	-66,9
15	Altri prodotti in metallo	0,5	20,3
16	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi, combustibili nucleari	0,4	277,4
17	Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	0,4	10.929,3
18	Altri prodotti alimentari	0,3	51,3
19	Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	0,3	-68,7
20	Articoli in materie plastiche	0,3	62,2
Quota % di export assorbita dalle principali 20 merci. Anno 2011			99,6
Quota % di export assorbita dalle principali 20 merci. Anno 2016			94,4
Quota % di export assorbita dalle principali 20 merci. Anno 2017 (primo semestre)			94,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per quanto riguarda le destinazioni delle merci, le considerazioni fatte sulle merci sembrano essere più sfumate ma va detto che il quadro delle destinazioni è quello tipico di un territorio che sembra avere una politica delle esportazioni basata sulla occasionale commessa piuttosto che ad un approccio complessivamente export-oriented. Questo lo si può evincere dal fatto ad esempio che appaiono presenti in maniera ricorrente Paesi i cui rapporti con l'estero sono nel complesso del paese piuttosto sfumati. Prendiamo alcuni esempi. L'Iraq che si colloca al quinto posto nel 2016 come Paese che maggiormente assorbe l'export nisseno è solo 70 esimo nella classifica nazionale. Una cosa analoga la possiamo dire per Malta che, sesta a Caltanissetta, è solo 45 esima a livello nazionale.

Tab.30 – I primi dieci paesi destinatari delle esportazioni della provincia di Caltanissetta e quota di export da essi assorbita. Anni 2011-2017 (primo semestre)

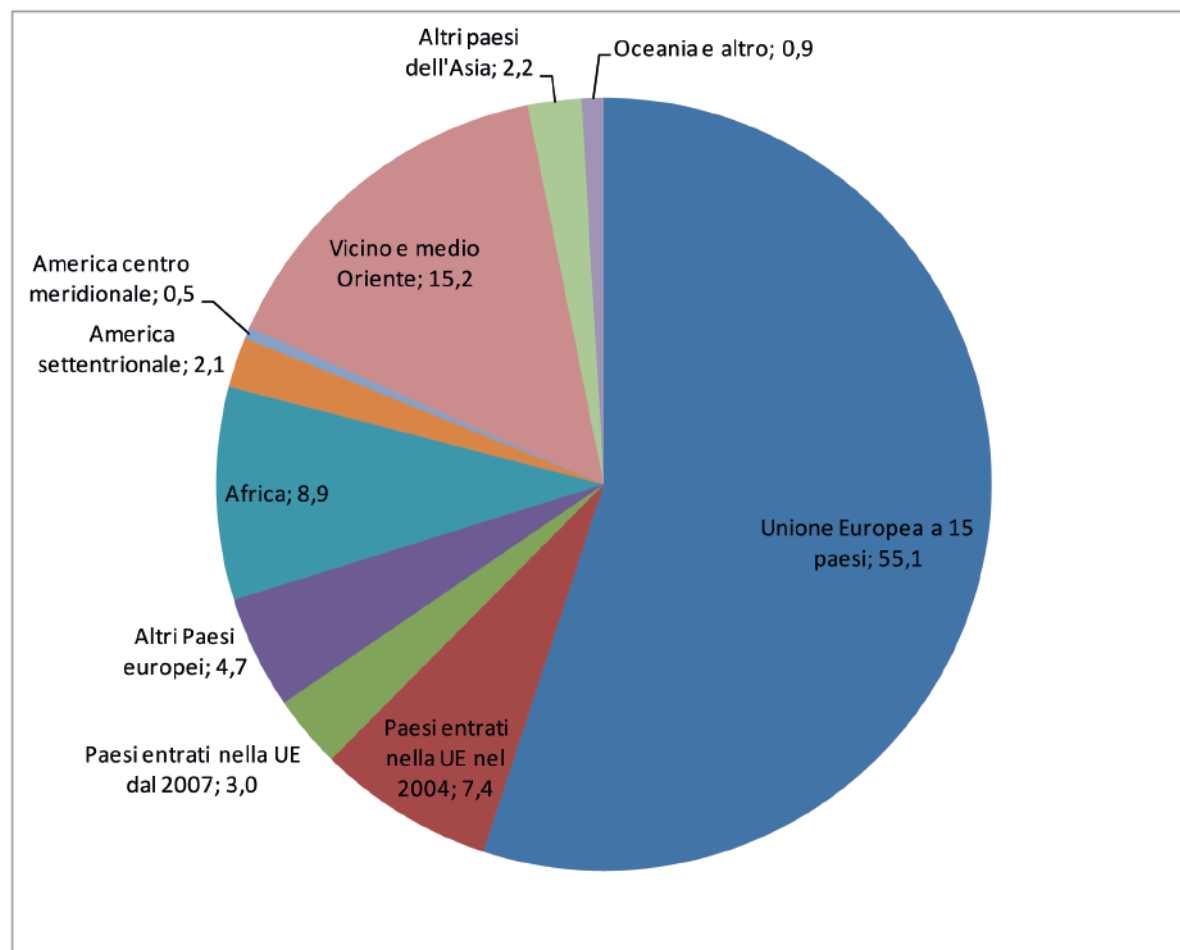
Posizione	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 (primo semestre)
1	Libano	Libano	Albania	Germania	Germania	Francia	Singapore
2	Tunisia	Stati Uniti	Francia	Albania	Arabia Saudita	Germania	Germania
3	Stati Uniti	Tunisia	Turchia	Grecia	Francia	Danimarca	Francia
4	Algeria	Germania	Germania	Francia	Nigeria	Emirati Arabi	Regno Unito
5	Germania	Grecia	Arabia Saudita	Danimarca	Corea del Sud	Iraq	Arabia Saudita
6	Spagna	Emirati Arabi	Stati Uniti	Spagna	Spagna	Malta	Spagna
7	Albania	Francia	Grecia	Arabia Saudita	Malta	Belgio	Malta
8	Turchia	Albania	Tanzania	Austria	Grecia	Spagna	Senegal
9	Grecia	Giappone	Austria	Malta	Tanzania	Arabia Saudita	Austria
10	Francia	Turchia	Iraq	Svizzera	Svizzera	Grecia	Iraq
Quota % di export assorbita dai 10 principali paesi esportatori	81,0	87,0	78,0	82,2	72,3	62,8	75,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Qualcosa però si sta muovendo nella ricerca di un maggior “equilibrio territoriale”. Non tanto nella varietà dei Paesi verso cui esporta che anzi si sono ridotti dai 106 del 2011 agli 88 del 2016 (evento chiaramente legato alla sparizione dal paniere dei beni esportati dei prodotti che uscivano dal polo sito nella ex Terranova), ma per il fatto che comunque la distribuzione dell'export dei Paesi appare maggiormente equilibrata rispetto al passato come dimostra il fatto che nel 2016 la quota di export assorbita dai primi dieci Paesi è solo del 62,8% a fronte dell'81% del 2011. Una maggiore equidistribuzione renderebbe ovviamente più sicuro l'export nisseno rispetto ad uno maggiormente concentrato che potrebbe risultare penalizzato laddove uno o più dei Paesi destinatari dovesse entrare in una fase recessiva. E non è banale anche notare il fatto che per la prima volta in questo decennio nella classifica dei Paesi verso cui maggiormente si esporta, l'intero podio del 2016 sia appannaggio di Paesi dell'Unione Europea (peraltro ben rappresentati anche nella classifica della prima parte del 2017). Un fatto che appare importante perché lega il destino dell'export della Provincia a Paesi la cui ripresa economica appare evidente e soprattutto continua nel tempo. Mantenere solidi questi rapporti nel tempo consentirà all'export nisseno di ripartire con rinnovato ottimismo visto che nel complesso possiamo parlare di anno zero dei rapporti con l'estero per quanto concerne la Provincia.

Un'ulteriore chiave di lettura dell'analisi settoriale può essere rinvenuta in quello che possiamo definire un adattamento della cosiddetta tassonomia di Pavitt (dal nome del suo creatore, l'economista inglese Keith Pavitt) che in un articolo comparso su Research Policy nel 1984 introdusse una classificazione dei settori merceologici compiuta sulla base delle fonti e della natura delle opportunità tecnologiche e delle innovazioni, dell'intensità della ricerca e sviluppo (R&D intensity), e della tipologia dei flussi di conoscenza (knowledge). La tassonomia riadattata alla realtà economica del nostro Paese prevede che i vari settori merceologici siano suddivisi in tre grandi raggruppamenti: agricoltura e materie prime, prodotti tradizionali e standard e prodotti specializzati e hi-tech.

Fig.9 – Composizione percentuale delle esportazioni della provincia di Caltanissetta per area geografica di destinazione. Anno 2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per quanto abbiamo detto il profilo delle esportazioni di Caltanissetta anche da questo punto di vista appare fortemente cambiato con un ridimensionamento dei prodotti tradizionali e standard di cui si sono avvantaggiati i prodotti specializzati e high tech che negli ultimi due anni (al momento un po' meno nel 2017) hanno fatto sentire la loro voce spinta dalla voce Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità.

Fino a questo momento abbiamo misurato le performance recenti del commercio estero in valori assoluti e su andamenti temporali. Ovviamente però il dato assoluto non è sufficiente da solo a dare una lettura dell'andamento del commercio estero di una circoscrizione provinciale in quanto l'estrema eterogeneità dimensionale di questi territori (ricordiamo che sono province/città metropolitane sia Roma e Milano con i loro oltre 4 milioni di abitanti che quella oggi scomparsa ma nel 2016 pienamente attiva dell'Ogliastra che di abitanti ne annoverava meno di 60.000). Pertanto esattamente come si fa, ad esempio, quando si vuole misurare il livello di debito pubblico di un Paese, è necessario normalizzare i dati assoluti dell'import e dell'export con un apposito denominatore in grado di neutralizzare l'effetto dimensionale sottostante ciascuna Provincia. E analogamente a quanto si fa con il debito pubblico, anche in questo caso il denominatore che viene utilizzato è il prodotto interno lordo (o meglio il valore aggiunto che a livello territoriale è una misura migliore del PIL in quanto non ingloba al suo interno poste come imposte

e contributi alle produzioni che non sono direttamente connesse al risultato economico prodotto). Attraverso tale normalizzazione (che sarebbe di migliore qualità se si potesse utilizzare il fatturato che però è una variabile non disponibile a livello provinciale) è possibile calcolare i seguenti due indicatori:

- Propensione all'esportazione (export/valore aggiunto) che misura quanto un territorio è in grado di esportare rispetto a quanto produce;
- Grado di apertura ai mercati (export+import/valore aggiunto) che misura quanto sono intensi i rapporti con l'Estero delle varie economie territoriali.

Tab.31 – Esportazioni delle Province della Sicilia e delle dieci Province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per settore merceologico secondo la tassonomia di Pavitt. Anno 2016. Dati in milioni di euro

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
	Valore assoluto	% di riga	Valore assoluto	% di riga	Valore assoluto	% di riga
Trapani	10,4	4,0	207,1	78,6	46,0	17,5
Palermo	15,1	4,8	175,9	56,2	122,1	39,0
Messina	75,2	8,5	725,3	81,6	88,8	10,0
Agrigento	70,7	44,3	70,6	44,2	18,3	11,5
Caltanissetta	7,8	14,0	30,3	54,5	17,5	31,5
Enna	0,4	4,3	4,6	45,8	5,0	49,9
Catania	192,1	17,8	277,1	25,6	611,9	56,6
Ragusa	166,0	49,0	151,7	44,8	21,0	6,2
Siracusa	96,7	2,4	3.846,2	97,1	18,7	0,5
Sicilia	634,5	9,0	5.488,9	77,6	949,3	13,4
Dieci province più simili	1.076,4	3,9	15.690,6	56,2	11.137,6	39,9
Sud e Isole	2.267,7	5,3	22.421,6	52,4	18.122,2	42,3
Italia	7.828,5	1,9	225.442,5	54,1	183.805,8	44,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Entrambi questi due indicatori confermano quelle difficoltà sul fronte internazionale che avevamo esposto all'inizio di questo capitolo. La provincia di Caltanissetta, che a inizio decennio presentava una performance esportativa e un grado di apertura di tutto rilievo almeno in ambito meridionale, oggi ha visto entrambi questi indicatori tendere rapidamente verso lo zero trovando valori più modesti solamente ad Enna con una caduta molto accentuata sia rispetto alla Sicilia ma anche rispetto a quelli che abbiamo definito Province simili e che quindi dovrebbero aver vissuto un'analogia stagione per quanto riguarda le esportazioni (se non fosse ovviamente che nessuna di queste Province ha vissuto un evento così traumatico come quelle che hanno riguardato il polo di Gela). Ma va anche detto che il concetto di Provincia simile da un punto di vista della struttura produttiva, praticamente decade e perde completamente di senso per quanto riguarda l'export, in quanto esiste (o meglio esisteva) una decisa staratura fra struttura produttiva misurata in termini di addetti per settore e distribuzione settoriale dell'export. Pertanto, un esercizio maggiormente proficuo in tema di misurazione di performance rispetto ad altri territori può essere fatto con quelle realtà provinciali in cui il peso dell'export dei prodotti petroliferi sul totale del venduto all'Estero nel 2011 era simile a quello di Caltanissetta. A tale scopo possiamo prendere come benchmark di riferimento le province siciliane di Messina e Siracusa e Cagliari che ancora oggi sono fortemente legate al petrolio per quanto riguarda le esportazioni. Ebbene se Messina è riuscita tutto sommato a mantenere le sue posizioni in termini di rilevanza dell'export perché fra le tre è quella meno dipendente dai prodotti petroliferi, Siracusa e Cagliari hanno sperimentato un tracollo nel caso della provincia aretusea ed un calo significativo per quanto riguarda il capoluogo di regione sardo. Diminuzioni in questi casi che più che a dismissioni sono legate agli andamenti dei prezzi dei prodotti petroliferi e al generalizzato calo della do-

manda già descritto nelle pagine precedenti. E che hanno portato a un calo di fatturato a livello nazionale di circa il 50% di fatturato fra 2012 e 2015 come certifica l'Istat nelle sue statistiche relative ai conti delle imprese.

Tab.32 – Propensione all'esportazione e grado di apertura al commercio estero delle province siciliane, delle dieci province più simili a Caltanissetta, della Sicilia e dell'Italia. Anni 2011-2016

	Propensione all'esportazione						Grado di apertura					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	3,4	4,0	3,9	3,9	4,3	4,3	8,5	8,0	7,1	7,2	7,9	8,4
Palermo	1,1	1,1	1,3	1,4	1,5	1,5	5,6	3,7	3,0	3,9	4,8	3,7
Messina	8,8	12,6	13,7	11,2	9,4	8,5	32,9	50,7	66,2	56,6	40,6	34,3
Agrigento	2,3	2,1	2,9	2,3	2,6	2,6	5,0	3,8	4,9	4,4	5,2	5,2
Caltanissetta	15,9	11,5	3,2	2,8	1,8	1,4	44,0	25,3	9,4	8,8	4,0	3,4
Enna	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	3,7	2,1	1,9	2,1	2,1	2,0
Catania	4,8	6,9	7,4	6,0	6,4	5,9	11,1	14,3	16,0	12,4	13,3	12,7
Ragusa	4,6	4,4	5,3	6,0	6,4	6,3	8,6	7,8	9,7	11,1	11,1	10,9
Siracusa	110,2	134,8	109,5	118,5	92,2	68,6	289,7	339,4	286,8	310,9	215,0	171,0
Sicilia	13,5	16,6	14,4	12,7	10,9	8,9	37,0	43,1	40,0	35,6	27,4	22,9
Dieci province più simili	10,2	10,8	10,4	9,8	9,9	9,7	28,5	27,6	25,2	23,7	23,7	23,4
Sud e Isole	12,7	13,8	12,8	12,3	12,6	12,6	30,3	30,8	28,8	27,7	26,9	25,5
Italia	25,6	26,9	27,0	27,4	28,0	27,9	52,9	53,2	52,0	51,9	53,1	52,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



L'andamento del mercato del lavoro

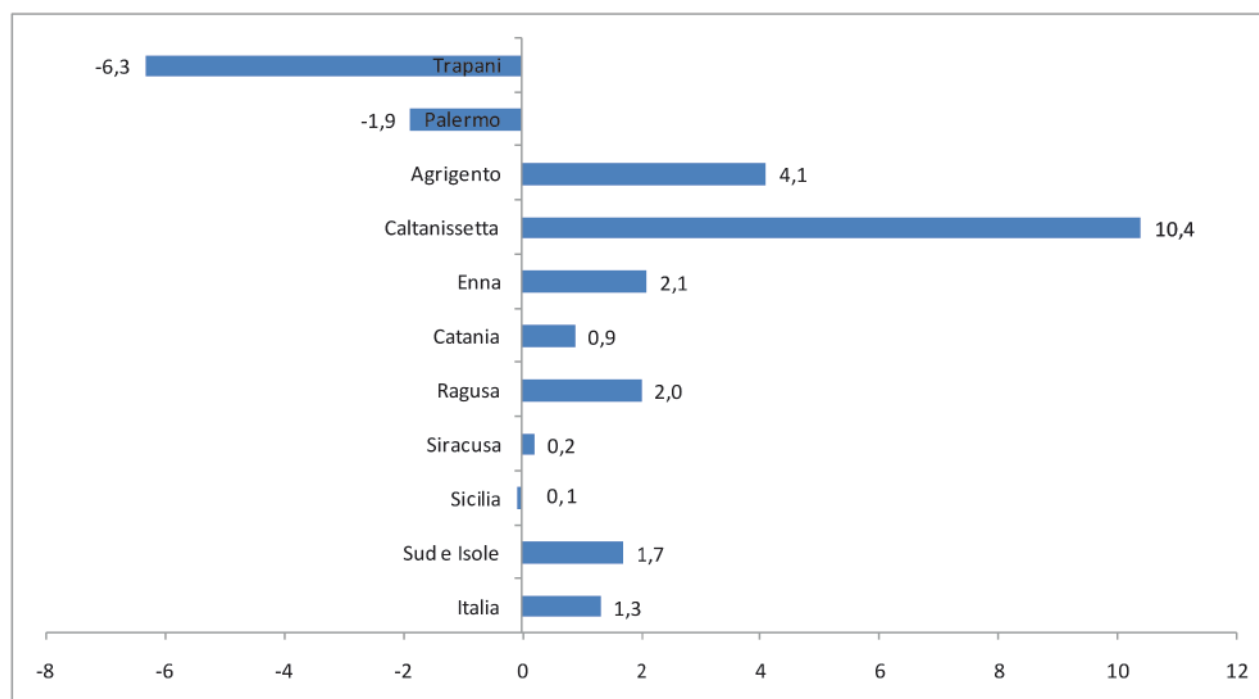
La lunga crisi economica che il sistema Paese sta finalmente archiviando senza però essere ancora tornata ai livelli pre-crisi in termini di ricchezza prodotta (cosa per la quale saranno necessari ancora alcuni anni se i ritmi di crescita dovessero mantenersi intorno all'1,5% così come si prospetta per il 2017), sembrerebbe essere completamente superata laddove analizzassimo il numero di occupati. I dati del terzo trimestre 2017 (rilasciati il 7 dicembre 2017) evidenziano come ci sia stato nel periodo luglio-settembre 2017 il nuovo record di occupati post-crisi nel complesso del Paese superando di quasi 100.000 occupati il numero registrato nel trimestre precedente e fermandosi a 84.000 unità dal massimo storico del secondo trimestre 2008. Anche il Mezzogiorno sta vivendo una fase espansiva visto che il numero di occupati nel periodo luglio-settembre 2017 è stato il più alto degli ultimi 25 trimestri sia pure ben lontano dai primati conseguiti in anni oramai lontani (il massimo storico di occupati nel Mezzogiorno risale oramai al quarto trimestre del 1992 allorquando c'erano 380.000 persone al lavoro in più rispetto agli attuali 6,23 milioni). L'utilizzo del condizionale è però assolutamente obbligatorio in virtù del fatto che sembra essere in atto nel nostro Paese una sorta di rivoluzione del mercato del lavoro in una ottica di maggiore flessibilità (o precarietà a seconda dei punti di vista) e di una maggiore femminilizzazione che emerge su tutto il territorio nazionale.

Si potrebbe, poi, obiettare come i numeri assoluti, magari letti in un'ottica di lungo periodo abbiano bisogno di essere in qualche modo relativizzati per tener conto delle diverse strutture demografiche succedutesi nel corso del tempo. In questo caso però la lettura di questi tassi (ed in particolare di quello di occupazione) non offre molti spunti in più rispetto a quanto abbiamo detto finora. Il tasso di occupazione 15-64 anni odierno (58,4%) è il più elevato dal 2009 e trova delle risultanze più performanti solo durante fra la metà del 2006 e il terzo trimestre del 2008 (quello dello scoppio degli eventi recessivi) superando di gran lunga quelli della metà degli anni '90 dello scorso secolo. Quindi un contesto che sembra tornare ad essere positivo e che ha come effetti quello di ridestare interesse nei confronti del mercato del lavoro da parte di abbondanti fasce demografiche precedentemente scoraggiate e che si rifugiavano nella zona grigia dell'inattività. Anche in questo caso le cifre parlano chiaro. Il tasso di attività 15-64 anni, ovvero la misura che quantifica la partecipazione al mercato del lavoro, ha conseguito negli ultimi sei trimestri le sei migliori performance di tutti i tempi (ove con la definizione tutti i tempi intendiamo un arco temporale che parte dal 1977) e nel terzo trimestre 2017 si è fermato a solo un decimo di punto (65,4%) dal primato storico conseguito nell'ultima parte del 2016. Ovviamente questo maggiore livello di presenza sul mercato del lavoro fa sì che le nuove opportunità occupazionali siano assorbite da alcuni che precedentemente si dichiaravano disoccupati, il cui posto viene però preso da nuove persone che da inattive diventano disoccupate. Il risultato di tutto questo processo è che di fatto il tasso di disoccupazione del Paese non scende o se scende lo fa a ritmi lentissimi fermandosi ancora oggi a un 10,6% che è certamente migliore rispetto agli anni più acuti della crisi (quando in un paio di trimestri si è sfondato il muro del 13% e in un

caso come il primo trimestre 2014 si è sfiorato addirittura il 14%) ma che è quasi doppio dei migliori livelli di disoccupazione osservati nel 2007 quando non si arrivava neanche al 6%.

Abbiamo accennato in precedenza anche al fatto che l'odierna occupazione presenta delle caratteristiche che la rendono peculiare rispetto al passato. Certamente il primo punto di interesse è la dicotomia esistente fra lavoro dipendente e indipendente e all'interno della prima tipologia fra lavoro a tempo indeterminato e determinato. La quota di occupati alle dipendenze è in progressivo aumento nel corso del tempo e negli ultimi cinque trimestri ha raggiunto i valori più alti di sempre nel nostro Paese con il terzo trimestre 2017 che ha registrato per la prima volta il superamento del 77% di rapporti di lavoro subordinati. Ma quello che più colpisce è la durata dei rapporti a tempo determinato la cui incidenza oggi supera il 16% con una escalation che si è fatto davvero imponente di fatto negli ultimi sei mesi. L'analisi del mercato del lavoro in provincia di Caltanissetta mette in evidenza nel 2016 (ultimo anno di disponibilità delle informazioni a livello provinciale anche se a breve vedremo l'esito di qualche simulazione previsionale per il 2017) alcune accentuazioni dei fenomeni rispetto a quanto accade nel più ampio contesto nazionale e regionale. In particolare va evidenziato come nel 2016 rispetto al 2015 sia decisamente cresciuto il numero di occupati (arrivato a quota 72.000, prima volta che viene sfondato il muro delle 70.000 unità dal 2011, maggiore incremento di una regione in cui tutte le Province hanno sperimentato crescite nel numero di occupati con le eccezioni di Trapani e Palermo) e al contempo sia aumentato il numero di persone in cerca di occupazione arrivato a quota 19.200.

Tab.10– Variazione percentuale del numero di occupati fra 2015 e 2016 delle Province siciliane, delle dieci province più simili a Caltanissetta, della Sicilia e dell'Italia. Anni 2011-2016



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come si può spiegare quello che sembra essere un paradosso ma in realtà non lo è almeno nell'ambito del linguaggio utilizzato nelle definizioni del mercato del lavoro? Di fatto lo abbiamo già detto precedentemente I nisseni nel 2016 hanno recuperato fiducia nella possibilità di poter trovare una occupazione. Questo significa che calano in maniera considerevole i cosiddetti inattivi oppure in modo equivalente cresce il cosiddetto tasso di attività, vale a dire quella misura che rapporta le persone che hanno un rapporto attivo

con il lavoro (siano essi occupati o in cerca di occupazione) alla popolazione totale di riferimento. Un fenomeno, quello dell'aumento del tasso di attività delle persone 15-64 anni che va detto, nel 2016 (rispetto al 2015) ha riguardato non solo Caltanissetta ma è stato trasversale a gran parte del Paese visto che tutte le regioni ad eccezione dell'Umbria e ben 83 province su 110 hanno sperimentato un incremento di questa misura. A Caltanissetta però questo fenomeno di crescita del tasso di attività è stato molto netto (sfiorando quasi i 5 punti percentuali), costituendo addirittura la seconda crescita più elevata fra tutte le province italiane dopo quello di Vibo Valentia. Va però detto che Caltanissetta non sembra ancora presentare un trend ben definito a livello di trend del mercato del lavoro e infatti per il 2017 sembra intravedersi quello che gli ambienti finanziari definiscono come un rimbalzo tecnico. Da cosa deriva questa considerazione? Come è noto le informazioni sul mercato del lavoro a livello territoriale (ove con questo aggettivo intendiamo il livello regionale e non quello provinciale) vengono diffuse dall'Istat con una cadenza trimestrale. Al momento della stesura di questo rapporto sono stati resi noti i dati relativi ai primi sei mesi dell'anno. È possibile però calare nella realtà provinciale questi dati potendo lavorare sulle singole interviste a cui l'Istituto Guglielmo Tagliacarne può attingere in virtù della sua adesione al Sistema Statistico Nazionale e per di cui sono disponibili i dati per il periodo sopra menzionato. L'Istat però avverte che le informazioni sul mercato del lavoro hanno significato solamente se vengono considerate come media aritmetica dei quattro trimestri. Pertanto il tentativo previsionale per l'anno 2017 consiste essenzialmente nel prendere i dati dei primi due trimestri 2017 e ipotizzare che gli stock di occupati, persone in cerca di occupazione e inattivi degli altri due trimestri siano i medesimi degli analoghi periodi dello scorso anno. Il risultato di questo esercizio (ovviamente da prendere con estrema prudenza visto che la provincia di Caltanissetta a causa della sua ridotta dimensione demografica è soggetta a errori cosiddetti campionari più elevati rispetto a quelli di province più ampie) sembra segnare un ripiegamento sia del numero di occupati (che dovrebbero passare da 72.000 a 70.500 unità) che dei disoccupati che si assesterebbero a quota 16.100 unità con una diminuzione di 3.100 unità rispetto al 2016. Inquadrando questi dati rispetto a quanto accade in Sicilia c'è da evidenziare come Caltanissetta non sia l'unica realtà che nel 2017 dovrebbe sperimentare una diminuzione dei livelli occupazionali e di disoccupazione visto che andamenti analoghi sembrano profilarsi anche per Palermo, Agrigento e Siracusa in un quadro complessivo siciliano improntato nel suo complesso ad un sostanziale immobilismo visto che il tasso di occupazione 15 anni e più previsto per il 2017 sarebbe solo di un decimo superiore rispetto a quello del 2016 (26,9%), mentre la disoccupazione (sempre 15 anni e oltre) si confermerebbe al 22,1%. Al di là dei trend alterni, il livello di occupazione della provincia di Caltanissetta continua chiaramente ad essere molto modesto (il tasso di occupazione 15 anni e più previsto per il 2017 è circa 12 punti inferiore a quello che è quello medio nazionale). Ed è una occupazione che presenta alcuni tratti critici legati al fatto che si tratta di un lavoro mediamente meno qualificato rispetto a quello presente a livello nazionale. A Caltanissetta, infatti, appare molto evidente la presenza di occupazione che si limita al titolo di studio obbligatorio e che probabilmente non raggiunge vette particolarmente elevate da un punto di vista della retribuzione con conseguenze inevitabili sui livelli di spesa e sulla qualità della vita. Questa considerazione legata alla bassa retribuzione si evidenzia anche dai livelli medi retributivi rilevati dall'INPS nel suo osservatorio sui lavoratori dipendenti che vede Caltanissetta nelle ultime posizioni della classifica nazionale con un divario superiore al 25% rispetto alla media nazionale. Solo Trapani e Ragusa presentano in Regione una struttura occupazionale così orientata verso i titoli di studio più bassi ed ovviamente non appare certamente un caso che le province occupino terzultimo e penultimo posto nella classifica nazionale delle retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti. Il fenomeno dei modesti livelli di istruzione presenti all'interno della provincia di Caltanissetta si associa a tutta una serie di traiettorie che sta assumendo il mercato del lavoro sul territorio nisseno e che vanno nella direzione di una sempre maggiore presenza di stranieri, di donne e di una ricollocazione settoriale che vede il passaggio dall'essere dipendente nella grande industria manifatturiera ad essere buona parte indipendente in settori in cui ci si può auto-impiegare senza particolari competenze scolastiche e in cui magari valgono di più iniziative come la formazione e l'apprendimento post-scolastico.

Tab.33 – Numero di occupati nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per titolo di studio massimo conseguito. Anno 2016

	Valori assoluti (migliaia)			Valori assoluti (percentuali)		
	Fino alla licenza media	Diploma o qualifica professionale	Titolo accademico	Fino alla licenza media	Diploma o qualifica professionale	Titolo accademico
Trapani	49,9	47,1	16,3	44,0	41,6	14,4
Palermo	119,9	132,3	66,0	37,7	41,6	20,7
Messina	57,3	81,2	39,1	32,3	45,7	22,0
Agrigento	39,4	57,2	17,4	34,6	50,2	15,2
Caltanissetta	29,2	29,3	13,4	40,5	40,8	18,7
Enna	16,5	21,0	8,2	36,1	45,9	18,0
Catania	104,9	134,9	57,9	35,2	45,3	19,5
Ragusa	42,9	41,8	16,2	42,5	41,4	16,0
Siracusa	36,8	50,1	24,9	32,9	44,8	22,3
Sicilia	496,9	595,1	259,5	36,8	44,0	19,2
Dieci province più simili	1.317,4	1.896,1	1.041,8	31,0	44,6	24,5
Sud e Isole	2.243,7	2.613,4	1.194,0	37,1	43,2	19,7
Italia	7.274,0	10.639,1	4.844,7	32,0	46,7	21,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Andando ad affrontare nell'ordine questi tre temi, appare sempre più evidente come anche in Sicilia stia procedendo senza soste il processo di integrazione fra italiani e stranieri sul posto di lavoro. E questo sta accadendo senza ombra di dubbio anche in provincia di Caltanissetta che oggi, nonostante una ancora modesta presenza straniera in termini demografici è una delle province siciliane con la maggiore presenza di stranieri. Rispetto al 2005, il numero di stranieri occupati in provincia è passato da 1.000 a 4.200 unità con un incremento di 3.200 unità a cui si è contrapposto un calo di 6.400 occupati italiani. Il fenomeno della crescita dell'occupazione straniera e del sempre più elevato "livello di internazionalità" del mercato del lavoro è comune praticamente a tutto il territorio nazionale ed è dovuto non solo a quello che interpretando il sentiment comune può definirsi come "effetto sostituzione" dell'italiano con uno straniero che ha meno pretese nell'ambito del lavoro dipendente (visto che mediamente lo straniero è anche molto più giovane di un italiano) ma è legato anche al fatto che negli ultimi anni l'imprenditoria straniera è cresciuta continuamente (anche se non a Caltanissetta) mentre quella autoctona ha invece evidenziato dei passi indietro piuttosto importanti. La combinazione dell'effetto età e della maggiore intraprendenza rispetto agli italiani in termini di imprenditorialità si traduce in una considerazione molto semplice. Oggi in Italia (e anche a Caltanissetta) la quota di lavoratori stranieri sul totale degli occupati è di gran lunga superiore a quella dei residenti sul totale della popolazione.

Tab.34 – Numero di occupati nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per cittadinanza. Anni 2005-2016

	Valori assoluti (migliaia)						Variazione percentuale occupati 2005/2016		
	2005			2016					
	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali	Occupati italiani	Occupati stranieri	Occupati totali
Trapani	121,0	2,0	123,1	109,8	3,6	113,3	-9,3	73,3	-7,9
Palermo	347,2	9,8	357,1	300,1	18,1	318,3	-13,6	84,5	-10,9
Messina	204,5	4,9	209,4	164,2	13,5	177,6	-19,7	172,5	-15,2
Agrigento	120,3	1,0	121,3	108,4	5,6	114,0	-9,9	471,5	-6,0
Caltanissetta	74,1	1,0	75,1	67,7	4,2	72,0	-8,6	314,3	-4,2
Enna	46,4	0,3	46,7	45,3	0,4	45,7	-2,2	43,9	-2,0
Catania	306,4	8,2	314,5	280,9	16,8	297,7	-8,3	105,2	-5,4
Ragusa	101,2	3,1	104,3	93,3	7,6	100,9	-7,7	147,2	-3,2
Siracusa	110,3	0,5	110,7	106,2	5,6	111,8	-3,7	1095,3	0,9
Sicilia	1.431,3	30,9	1.462,2	1.276,0	75,4	1.351,4	-10,9	144,5	-7,6
Dieci province più simili	4.182,3	179,4	4.361,6	3.823,8	431,4	4.255,3	-8,6	140,5	-2,4
Sud e Isole	6.242,9	123,7	6.366,6	5.694,1	357,1	6.051,1	-8,8	188,6	-5,0
Italia	21.248,8	1.158,2	22.407,0	20.356,9	2.400,9	22.757,8	-4,2	107,3	1,6

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'analisi degli occupati per settore di attività nell'oggi e nel lungo periodo aggiunge un ulteriore tassello a quello che è di fatto un po' il leit motiv che emerge un po' da tutto questo rapporto, ovvero la crisi (o forse la fine) di un modello produttivo basato sulla grande impresa legata al petrolio e più in generale al manifatturiero e il ritorno ad attività più tradizionali (e magari anche più semplici da approcciare in maniera autonoma). I dati da questo punto di vista mostrano una realtà incontrovertibile. Nel 2008 (primo anno di disponibilità delle informazioni che disaggregano l'occupazione a livello settoriale) quasi un nisseno su 4 residente (esattamente il 24,3%) operava o nell'industria in senso stretto o nelle costruzioni per un ammontare complessivo pari a circa 17.100 unità. Oggi (intendendo con questo termine il 2016) si è scesi sotto il 17% (un risultato che di fatto si ripete ininterrottamente dal 2014 al di là qualche spostamento in termini di decimali) con un apporto in termini di unità di circa 12.000 persone. Un deficit quindi di oltre 5.000 occupati (peraltro anche leggermente assottigliatosi rispetto al 2015) a cui si aggiungono altri 4.200 occupati persi dall'eterogeneo comparto dei servizi extra commerciali e turistici che non viene compensato invece dalla forte ripresa che ha investito in particolare il commercio e l'agricoltura che nel 2016 hanno raggiunto il massimo storico di occupazione e che oggi messi insieme di fatto doppiano se non di più l'occupazione industriale, allorquando nel 2008 i rapporti di forza erano sostanzialmente in equilibrio. Questo risultato, traslato in termini di benchmark con altri territori della regione, equivale a dire che oggi Caltanissetta è insieme a Ragusa la provincia siciliana con la maggiore rilevanza di occupazione agricola e quella in cui i servizi fanno più fatica ad emergere. Al di là di queste considerazioni fatte e al di là anche del fatto che le proiezioni fatte per il 2017 sembrano indicare un ridimensionamento dei risultati ottenuti nel 2016 non si può tacere comunque il fatto che il 2016 è stato l'anno in cui di fatto l'occupazione è tornata più prossima ai livelli pre-crisi con un tasso di occupazione 15-64 anni del 40,3% che dal 2009 al 2016 è stato superato solamente una volta, vale a dire nel 2011 quando si toccò la vetta del 40,5%.

Tab.35 – Numero di occupati nella provincia di Caltanissetta per branca di attività economica. Anni 2008-2016
Valori assoluti (migliaia)

	Valori assoluti (migliaia)								
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,9	4,2	5,5	6,2	7,9	6,5	7,8	8,2	8,9
Industria in senso stretto	8,7	7,6	11,0	9,4	9,6	8,7	6,9	5,8	6,7
Costruzioni	9,4	8,0	6,7	7,1	6,3	4,8	4,0	4,9	5,3
Commercio alberghi e ristoranti	14,1	13,2	15,9	14,5	12,3	11,4	14,2	16,4	17,8
Altri servizi	37,4	36,6	33,5	36,5	33,2	32,6	33,6	29,9	33,2
Totale	74,4	69,7	72,7	73,9	69,3	63,9	66,4	65,2	72,0
	Valori percentuali di colonna								
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,5	6,1	7,5	8,4	11,4	10,1	11,7	12,6	12,4
Industria in senso stretto	11,7	11,0	15,2	12,8	13,9	13,6	10,4	8,9	9,3
Costruzioni	12,6	11,4	9,2	9,6	9,1	7,5	6,0	7,5	7,3
Commercio alberghi e ristoranti	18,9	19,0	21,9	19,7	17,8	17,8	21,3	25,1	24,8
Altri servizi	50,3	52,5	46,1	49,5	47,9	51,1	50,6	45,9	46,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.36 – Numero di occupati nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per branca di attività economica. Anno 2016

	Valori assoluti (migliaia)					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio alberghi e ristoranti	Altri servizi	Occupati totali
Trapani	12,6	8,7	10,9	23,2	57,9	113,3
Palermo	12,9	25,9	16,5	67,5	195,4	318,3
Messina	5,6	18,8	11,6	42,3	99,4	177,6
Agrigento	11,5	10,7	7,3	31,2	53,3	114,0
Caltanissetta	8,9	6,7	5,3	17,8	33,2	72,0
Enna	3,3	4,5	2,9	9,5	25,5	45,7
Catania	18,6	28,5	14,3	71,2	165,1	297,7
Ragusa	19,7	6,6	7,1	26,9	40,7	100,9
Siracusa	9,0	12,2	8,4	23,9	58,4	111,8
Sicilia	102,1	122,7	84,4	313,4	728,8	1.351,4
Dieci province più simili	123,3	423,6	238,8	913,1	2.556,3	4.255,3
Sud e Isole	427,9	792,2	407,7	1.355,3	3.068,0	6.051,1
Italia	884,0	4.541,2	1.403,7	4.636,5	11.292,5	22.757,9
	Valori percentuali di riga					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio alberghi e ristoranti	Altri servizi	Occupati totali
Trapani	11,1	7,7	9,6	20,5	51,1	100,0
Palermo	4,1	8,2	5,2	21,2	61,4	100,0
Messina	3,1	10,6	6,5	23,8	55,9	100,0
Agrigento	10,1	9,4	6,4	27,3	46,7	100,0
Caltanissetta	12,4	9,3	7,3	24,8	46,2	100,0
Enna	7,2	9,7	6,4	20,8	55,8	100,0
Catania	6,3	9,6	4,8	23,9	55,5	100,0
Ragusa	19,5	6,5	7,0	26,7	40,3	100,0
Siracusa	8,0	10,9	7,5	21,3	52,2	100,0
Sicilia	7,6	9,1	6,2	23,2	53,9	100,0
Dieci province più simili	2,9	10,0	5,6	21,5	60,1	100,0
Sud e Isole	7,1	13,1	6,7	22,4	50,7	100,0
Italia	3,9	20,0	6,2	20,4	49,6	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Rimangono ancora piuttosto distanti i livelli della metà dello scorso decennio quando si superò abbondantemente la quota del 42% ma comunque gli anni più acuti della crisi (compresi fra il 2013 e il 2015) sembrano essere superati. Ovviamente non parliamo ancora di livelli di occupazione elevati. I livelli occupazionali appaiono oggi, come ieri, un pochino distanti da quelli peraltro tutt'altro che eccelsi del Mezzogiorno con un ritardo rispetto all'Italia che continua a mantenersi intorno ai 17 punti percentuali.

Tab.37 – Tassi di occupazione per alcune fasce di età nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per branca di attività economica. Anno 2016

	Tasso di occupazione 15-24 anni											
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	15,4	16,4	17,9	19,4	16,2	15,6	11,4	11,6	12,8	13,2	11,1	11,1
Palermo	15,8	14,6	13,7	13,8	12,0	12,0	11,1	11,7	9,8	8,5	8,3	7,0
Messina	14,4	16,4	17,4	15,2	14,0	13,0	13,3	11,0	8,2	10,5	11,7	10,5
Agrigento	13,7	17,8	15,7	7,8	13,3	13,2	13,7	8,4	9,7	7,1	11,6	14,4
Caltanissetta	9,4	11,5	9,4	13,4	12,2	8,9	9,3	11,1	9,7	10,0	8,6	15,3
Enna	13,5	14,6	15,4	18,6	17,0	15,3	11,0	10,4	8,7	10,1	11,9	11,9
Catania	16,8	16,4	15,2	17,6	15,6	13,9	13,5	11,8	10,4	9,4	11,7	10,1
Ragusa	28,3	28,3	28,8	21,0	17,3	24,3	21,9	20,6	18,2	18,7	17,7	18,8
Siracusa	12,9	18,7	12,8	10,2	13,5	15,1	16,0	11,9	10,5	10,7	8,9	11,8
Sicilia	15,7	16,6	15,7	15,0	14,1	13,8	13,1	11,8	10,5	10,2	10,8	10,9
Dieci province più simili	19,8	19,0	17,7	18,5	16,4	16,5	14,0	13,0	12,1	11,2	11,7	11,7
Sud e Isole	17,4	17,8	17,2	16,9	14,9	14,3	13,3	13,1	11,6	10,6	10,9	11,8
Italia	25,5	25,3	24,5	24,2	21,5	20,2	19,2	18,5	16,3	15,6	15,6	16,6
	Tasso di occupazione 55-64 anni											
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	31,9	36,8	32,0	35,0	31,4	31,3	36,4	37,0	34,5	35,4	42,5	37,5
Palermo	31,4	32,8	32,7	35,7	35,5	36,8	33,7	32,8	33,4	36,9	39,8	39,4
Messina	35,0	35,7	33,8	34,5	35,8	38,3	37,4	37,8	36,1	35,2	39,8	43,4
Agrigento	34,8	35,0	38,0	36,4	45,0	40,7	40,7	38,8	36,1	34,3	33,3	34,7
Caltanissetta	36,3	32,0	29,7	30,2	27,4	34,4	29,8	28,1	33,1	36,1	36,3	39,9
Enna	32,0	35,4	32,1	26,7	31,2	35,8	36,3	36,0	35,3	36,8	39,4	40,8
Catania	33,0	32,3	32,4	31,8	32,8	32,7	33,0	34,0	35,7	39,8	37,6	39,4
Ragusa	38,5	33,2	37,4	36,4	38,3	39,0	37,1	46,3	45,4	42,3	43,1	45,3
Siracusa	29,4	27,7	27,9	30,2	31,3	35,0	32,2	31,7	34,3	36,4	39,7	40,6
Sicilia	33,1	33,3	32,8	33,7	34,7	35,8	34,9	35,2	35,4	37,2	39,0	39,9
Dieci province più simili	32,9	33,3	35,1	36,4	35,9	36,9	37,3	39,1	41,0	44,9	46,6	48,2
Sud e Isole	32,4	33,1	33,7	33,7	34,2	35,1	35,6	36,3	37,3	40,1	41,9	43,9
Italia	31,4	32,4	33,7	34,3	35,6	36,5	37,8	40,3	42,7	46,2	48,2	50,3
	Tasso di occupazione 15-64 anni											
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	43,9	47,1	45,3	46,5	43,3	42,6	42,5	42,1	39,5	38,9	42,4	39,8
Palermo	43,0	43,1	43,9	43,3	43,0	41,4	40,5	39,9	37,6	36,9	38,0	37,4
Messina	47,9	48,7	48,5	45,8	44,9	44,4	44,6	44,2	41,4	41,4	42,7	42,1
Agrigento	41,4	42,2	42,4	42,4	42,6	40,5	42,6	41,8	40,4	38,6	37,4	39,1
Caltanissetta	42,4	40,6	40,5	41,0	38,8	40,0	40,5	38,1	35,2	36,3	35,9	40,3
Enna	41,2	42,9	43,2	43,1	44,3	44,0	41,7	39,6	37,4	38,1	39,7	41,1
Catania	43,9	43,7	42,9	43,0	42,2	41,3	41,1	40,3	38,9	38,9	39,3	39,6
Ragusa	52,2	56,1	53,7	52,2	50,8	50,4	49,4	48,6	46,1	46,0	46,8	47,5
Siracusa	41,1	44,7	42,8	42,9	45,6	45,4	43,7	39,2	39,7	39,4	41,4	41,9
Sicilia	44,1	45,0	44,6	44,1	43,6	42,7	42,4	41,3	39,3	39,0	40,0	40,1
Dieci province più simili	49,8	50,4	50,6	50,7	49,5	49,0	48,7	48,7	47,5	48,0	48,4	49,4
Sud e Isole	45,8	46,6	46,5	46,0	44,6	43,8	43,9	43,7	42,0	41,8	42,5	43,4
Italia	57,5	58,3	58,6	58,6	57,4	56,8	56,8	56,6	55,5	55,7	56,3	57,2

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

I risultati di sintesi, ovviamente nascondono al loro interno delle variabilità che appaiono sostenute soprattutto in termini di età. Non è chiaramente una sorpresa il fatto che i tassi di occupazione delle età lavorativamente più estrema (coloro che sono a cavallo dei 60 anni) siano a Caltanissetta come in tutto il Paese in costante crescita. Il tasso di occupazione dell'area demografica 55-64 anni ha raggiunto, in provincia, nel 2016 il suo livello record fermandosi ad appena un decimale dalla soglia del 40%. Il fatto, però, che il tasso di occupazione di questa età sia arrivato ai suoi massimi storici proprio nel 2016 sia a Caltanissetta ma anche a Messina, Enna e Siracusa e più in generale in Sicilia, nel Mezzogiorno e in Italia (con Trapani e Palermo che nel 2016 hanno conseguito comunque il secondo migliore risultato) lascia però pensare che questo fenomeno non sia tanto legato al fatto che il mercato del lavoro per queste persone sia connotato da vivacità ma sembra essere più legato ad una significativa correlazione con l'aumento dell'età pensionabile e conseguente aumento dell'età media degli occupati. Stando così le cose, quindi ad un progressivo aumentare del livello occupazionale dei più anziani dovrebbe corrispondere (a parità di posti di lavoro) un depauperamento degli occupati in età più giovane (15-24 anni). In realtà il 2016 ci ha evidenziato come l'occupazione giovanile nazionale sia pure ancora molto depressa in termini assoluti rispetto a oltre 10 anni fa sembra avere qualche cenno di miglioramento. Cenni di ripresa che nell'Isola appaiono decisamente più flebili a causa dell'andamento di Palermo che detiene un livello di occupazione giovanile tra i più bassi d'Italia insieme a Cosenza e Medio Campidano con appena il 7%. Tra le province che maggiormente invece evidenziano un trend favorevole ai giovani c'è proprio Caltanissetta. Il territorio nisseno non solo ha raggiunto quest'anno il massimo storico in termini di occupazione giovanile ma il suo 15,3% è non solo il secondo miglior dato di tutta la Sicilia (dopo quello di Ragusa) ma riesce a essere migliore rispetto a quello di diverse realtà del Centro-Nord come Vercelli, Novara, Monza e della Brianza, La Spezia, Rimini, Massa-Carrara, Lucca, Terni e tutte le cinque province del Lazio. Pertanto i giovani nisseni sembrano aver veramente cambiato marcia nel corso del 2016. Ovviamente è chiaro che andrebbero ispezionati altri aspetti relativi a quella che potremmo definire “qualità dell'occupazione” e legati al concetto stesso di occupazione che viene utilizzato all'interno delle indagini sulle forze di lavoro. Definizione che non appare per nulla banale ricordare in questa sede.

Si definiscono occupati, secondo una definizione armonizzata a livello europeo coerente con quella internazionale adottata dall'ILO (International Labour Organization), le persone di almeno 15 anni di età che nella settimana di riferimento dell'intervista possiedono le seguenti caratteristiche:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Possiamo cercare di dare una prima risposta sul tema della “qualità dell'occupazione” sfruttando la variabile raccolta nell'indagine sulle forze di lavoro che viene chiamata ORELAV (e disponibile solo lavorando attraverso i microdati, vale a dire le singole interviste raccolte). Tale variabile consente di conoscere per quante ore un occupato ha prestato la sua opera nella settimana di riferimento dell'intervista in modo tale da potersi definire occupato secondo la definizione sopra richiamata. Tra i possibili utilizzi che è possibile fare di questa variabile uno che potrebbe dare una risposta al tema che ci stiamo ponendo è calcolare la percentuale di occupati che ha lavorato almeno 30 ore settimanali, soglia oraria che si ritiene essere

un accettabile spartiacque fra un lavoro precario e uno che non lo è. Ebbene se a livello nazionale il livello di intensità lavorativa dei giovani appare essere certamente inferiore rispetto a quella del complesso degli occupati (segno evidente di una certa presenza di occupazione precaria) ma con un divario nel complesso non particolarmente accentuato (fatta 100 la percentuale di occupati totali che lavorano almeno 30 ore a settimana, quella degli under 25 si ferma a quota 94,5), a Caltanissetta questo divario sembra decisamente più accentuato con un livello di “precariato” (se così possiamo definirlo) di quasi 25 punti percentuali rispetto all'occupazione complessiva della Provincia.

Un elemento demografico che connota molto il mercato del lavoro italiano (ed in particolare quello meridionale) è quello legato alle cosiddette pari opportunità fra maschi e femmine. Un obiettivo che, sia pure uscito dalle politiche comunitarie, (o meglio non esplicitamente citato)¹⁷ rimane comunque di fondamentale importanza visto che rappresenta uno dei punti (insieme agli elevati livelli di disoccupazione) in cui il nostro Paese appare maggiormente in ritardo. Ebbene in un contesto in cui il divario fra occupazione maschile e femminile in Italia si sta riducendo progressivamente¹⁸, Caltanissetta è una realtà che ancora deve fare molti passi in avanti sotto questo punto di vista. Il divario fra tasso di occupazione 15-64 anni maschile e quello femminile è di ben 26,2 punti percentuali che all'interno delle gerarchie italiane trova valori più alti in sole altre sei province (quasi tutte del Sud ad eccezione di Rovigo). Questo differenziale (che va detto in undici anni si è ridotto di oltre nove punti in misura quindi simile a quanto accaduto in regione e nel paese) appare decisamente più consistente non nelle età giovanili (dove anzi le donne al lavoro superano gli uomini se facciamo riferimento alla classe di età 15-24 anni costituendo un caso assolutamente peculiare nel complesso del paese), ma nelle età immediatamente successive. Posto che in tutti i casi il divario di genere è molto ampio sia rispetto alla media del Paese, ma anche a quella del Mezzogiorno e della Sicilia (che già di per se hanno dei differenziali molto elevati e tali da porli in stretta prossimità con i dati di Malta), Caltanissetta si connota per avere disavanzi particolarmente accentuati nella seconda parte della vita lavorativa della donna. In particolare, nella classe 45-54 anni presenta il divario più importante di tutta la Regione con uno scarto valutabile in circa 40 punti, mentre nel successivo segmento di ampiezza decennale successiva lo scarto si riduce a poco più di 32 punti collocandosi dietro quello di Enna. Nelle fasce più giovani invece ci sono tre province regionali con divari maggiori che sono Siracusa, Ragusa e Agrigento per quanto riguarda la fascia 25-34 anni e Trapani, Agrigento ed Enna per la classe 35-44 anni.

¹⁷ Dal punto di vista dell'uguaglianza di genere, la strategia Europa 2020 appare contrassegnata da un marcato arretramento rispetto alle precedenti formulazioni. In primo luogo, la visibilità del tema dell'occupazione femminile risulta fortemente ridotta e limitata in un'ottica preoccupata esclusivamente ad aumentare l'offerta di lavoro, senza grande attenzione alla qualità dei lavori e alle disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro. In secondo luogo, sono inoltre stati eliminati obiettivi quantitativi specifici: l'obiettivo della Strategia di Lisbona (che identificava un tasso di occupazione femminile, 15-64 anni, pari al 60%) è stato sostituito con un obiettivo generale: raggiungere entro il 2020 un tasso di occupazione per uomini e donne, 20-65 anni, pari al 75%.

¹⁸ Se si prende come punto di riferimento il secondo trimestre del 2017 l'Italia presenta un differenziale fra tasso di occupazione maschile e femminile di 18 punti percentuali, inferiore nell'ambito dell'Unione Europea solamente ai 24,5 punti percentuali dell'Isola di Malta. La Lituania rappresenta a oggi l'unico paese in cui il tasso di occupazione femminile è superiore a quello maschile mentre il differenziale medio per il complesso dell'Unione Europea è valutabile in 10,4 punti percentuali.

Tab.38 – Differenza in punti percentuali fra il tasso di occupazione (15-64 anni) maschile e quello femminile nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per branca di attività economica. Anni 2005-2016

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	39,2	36,7	33,8	35,1	33,0	29,2	29,4	29,4	26,4	25,9	25,1	24,1
Palermo	29,6	29,4	29,4	28,0	28,1	28,8	27,8	23,7	24,6	23,6	23,5	22,5
Messina	26,4	26,3	27,7	28,1	25,9	24,0	23,0	21,7	20,2	20,7	20,7	20,9
Agrigento	33,1	35,9	36,8	35,6	37,0	30,0	33,3	30,3	28,5	23,3	26,5	26,7
Caltanissetta	35,3	35,6	32,7	27,8	32,1	32,3	28,4	27,6	26,9	25,4	27,2	26,2
Enna	30,4	30,3	32,8	34,2	30,1	25,4	24,9	25,4	25,2	23,8	23,5	26,2
Catania	32,8	32,4	31,0	29,9	28,3	26,5	27,0	25,6	24,3	22,9	23,8	23,8
Ragusa	41,3	32,7	37,4	29,1	27,6	34,3	24,7	29,9	26,6	24,7	28,9	23,8
Siracusa	31,5	29,1	30,2	30,9	26,0	28,5	30,5	24,7	25,2	25,5	20,8	26,2
Sicilia	32,2	31,4	31,4	30,2	29,2	28,2	27,6	25,7	24,8	23,6	24,0	23,8
Dieci province più simili	28,2	28,5	28,4	26,9	25,7	24,3	23,8	21,5	20,7	20,1	20,4	20,7
Sud e Isole	31,7	31,1	31,0	29,7	28,4	27,1	26,6	24,6	23,1	23,0	23,5	23,6
Italia	24,3	24,1	23,9	22,9	22,1	21,4	20,8	19,3	18,2	17,8	18,3	18,4

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.39 – Tasso di occupazione maschile e femminile per alcune fasce di età nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per branca di attività economica. Anno 2016

	Uomini					Donne				
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Trapani	12,5	53,0	72,2	67,4	48,2	9,5	36,0	31,9	30,9	28,1
Palermo	9,4	44,7	62,2	67,3	54,6	4,4	25,8	34,7	36,0	25,8
Messina	11,3	48,4	67,2	68,3	58,1	9,6	30,1	41,6	40,4	29,9
Agrigento	19,0	51,5	72,3	65,8	48,6	9,8	24,7	32,2	35,2	22,7
Caltanissetta	15,1	50,5	67,3	73,6	57,2	15,5	24,5	33,6	34,9	24,9
Enna	12,8	51,7	67,2	77,2	58,2	11,0	27,0	31,6	40,9	25,2
Catania	11,9	54,5	64,0	68,1	55,0	8,3	29,2	35,4	36,7	24,5
Ragusa	22,7	67,7	69,4	70,1	61,0	14,4	38,0	42,6	45,5	31,4
Siracusa	13,8	53,4	64,4	76,5	54,2	10,0	22,1	34,9	42,3	27,2
Sicilia	12,9	51,5	65,9	69,1	54,7	8,7	28,4	35,6	37,4	26,4
Dieci province più simili	13,5	58,2	75,9	77,1	62,2	9,9	40,7	50,6	49,5	35,6
Sud e Isole	14,5	52,2	70,8	72,3	58,0	9,0	33,0	40,0	39,6	30,7
Italia	19,2	68,9	83,5	83,0	61,7	13,7	51,5	61,9	60,1	39,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come descritto in premessa, soprattutto nel 2016, la provincia di Caltanissetta, pur avendo incrementato (e in modo decisamente consistente) il numero di persone al lavoro (nell'accezione di occupazione che abbiamo dato in precedenza), ha visto anche l'ingresso di un flusso relativamente piccolo (valutabile in circa 600 unità) che probabilmente invogliato dalla percezione di mutate (e migliorate) condizioni del mercato ha lasciato la condizione di inattivo per transitare in quella di attivo. Abbiamo avuto modo anche di vedere che probabilmente nel 2017 si potrebbe assistere a un ridimensionamento di questo fenomeno della disoccupazione derivante però da una nuova transizione da attivo a inattivo che potrebbe riguardare la provincia. Tutte ipotesi frutto al momento di stime basate su sei mesi del 2017 e che potranno essere confermate o smentite non prima dell'inizio della primavera 2018. Tralasciando le previsioni (un esercizio che ribadiamo è ammantato da rischi dovuti alla modesta dimensione demografica della provincia) e tornando al consuntivo del 2016, le circa 19.200 persone che costituiscono la platea delle persone in cerca di occupazione sono un numero di circa 2.400 unità inferiore al record storico della provincia sopraggiunto nel 2014, ma comunque superiore di circa 7.000 unità rispetto al minimo storico del 2008. Nel complesso

della Regione, il record di disoccupati è stato battuto proprio nel 2016 con circa 383.000 persone in cerca di un lavoro. “Primato” arrivato al culmine di una crisi occupazionale che negli ultimi 4 anni è stata particolarmente intensa e che non solo ha consentito di superare di quasi 15.000 persone il dato del 2015 ma anche di essere 164.000 unità oltre il minimo osservato nell'oramai lontano 2007. Ovviamente questi numeri assoluti mantengono la loro gravità anche relativizzandoli rispetto al complesso delle forze di lavoro (ovvero rispetto al totale di coloro che si dichiarano occupati o in cerca di lavoro), ovvero attraverso il cosiddetto tasso di disoccupazione. A Caltanissetta per il quinto anno consecutivo, questa misura pur in ripiegamento di oltre un punto percentuale rispetto al 2015 ha sfondato per il quinto anno consecutivo il muro del 20%. Una serie storica oramai pesantemente negativa che trova ben pochi altri riscontri sia in Sicilia (dove troviamo Siracusa) che nel resto del Paese dove questa caratteristica è posseduta solamente da Napoli, Cosenza e Crotone.

Tab.40 – Variazione percentuale del numero delle persone in cerca di occupazione nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per branca di attività economica. Anni 2005-2016

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	-0,1	-32,9	2,0	2,0	-3,6	19,4	-1,5	48,3	23,1	-12,3	-15,3	25,7
Palermo	-6,6	-4,4	-17,1	11,0	4,7	1,4	-19,1	26,6	2,7	15,3	7,1	5,0
Messina	-13,7	-21,1	-3,9	29,0	2,1	-5,1	-8,7	39,2	30,4	1,0	4,5	-2,7
Agrigento	-11,9	-26,5	32,0	-0,9	5,4	9,4	-6,6	11,5	5,6	22,3	0,4	-6,0
Caltanissetta	-5,9	-15,1	-9,2	-8,3	3,1	15,7	2,4	28,4	1,6	9,9	-13,6	3,1
Enna	-12,0	-13,7	-1,2	-2,4	-2,4	10,8	-21,0	58,1	10,9	2,7	-14,4	-8,1
Catania	8,3	-22,6	-8,0	5,8	-8,2	5,3	4,3	36,9	19,8	-1,4	-17,7	18,4
Ragusa	27,0	-38,0	24,0	-2,3	13,1	-0,1	44,1	49,6	3,6	-7,1	8,5	1,2
Siracusa	-19,5	-15,7	-3,8	0,3	-24,2	27,9	50,0	25,0	8,4	21,1	6,5	-8,4
Sicilia	-5,0	-17,6	-5,2	6,9	-0,4	5,6	-3,1	32,3	12,1	6,2	-2,2	4,0
Dieci province più simili	-7,4	-9,2	-17,6	11,4	3,2	4,2	0,1	32,6	14,7	2,4	-6,3	0,6
Sud e Isole	-5,6	-15,0	-11,1	10,1	1,4	6,4	2,3	31,3	13,8	5,5	-6,1	3,0
Italia	-3,4	-11,9	-10,5	12,4	14,6	7,8	0,3	30,5	14,0	5,5	-6,3	-0,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il tasso di disoccupazione assume ovviamente proporzioni diverse per fascia anagrafica della popolazione e per genere accentuando o meno i suoi caratteri di gravità. Da un punto di vista dei rapporti gerarchici con le altre Province italiane, il tasso di disoccupazione senza distinzione di genere pur presentandosi a Caltanissetta sempre piuttosto alto vede la Provincia comunque dietro diverse altre realtà di livello NUTS3. Prendiamo ad esempio quanto accade nella fascia definita da tutti gli analisi economici come quella più critica, vale a dire quella della fascia 15-24 anni. Caltanissetta presenta nel tempo un andamento di questo indicatore assolutamente irregolare tanto che negli anni della crisi ha viaggiato all'interno di una forbice tra il 34% del 2009 e il 63,7% del 2015 con ripetute oscillazioni che l'hanno portata nel 2010 al primo posto delle province italiane con il maggior livello di disoccupazione giovanile e nel 2016 alla soglia del 51,9%. Soglia questa certamente critica, ma che in Italia viene superata da 17 Province tra cui quattro siciliane di cui una del Centro-Nord (Massa-Carrara). Molto significativo è stato anche il recupero operato nel 2016 dalla seconda fascia di età che possiamo definire giovanile, ovvero quella dei 25-34 enni che storicamente è stata la fascia demografica più complessa della provincia. Per tutto il periodo 2004-2015 con l'eccezione del 2005, la provincia di Caltanissetta ha, infatti, avuto sempre uno dei primi sei tassi di disoccupazione più elevati d'Italia per questa fascia di età e in ben tre circostanze (2008, 2009, 2013) il territorio ha conquistato la ben poco ambita palma di Provincia italiana con il maggiore livello di disoccupazione di questa fascia. Nel 2016, invece, il tasso, pur rimanendo sempre su livelli superiori al 30% per il quarto anno consecutivo, ha visto Caltanissetta conseguire risultati migliori di ben 15 Province. In generale però la dicotomia fra generazioni a Caltanissetta vede nettamente prevalere i più anziani ri-

spetto ai giovani. La riprova di questa affermazione riposa nel posizionamento gerarchico della Provincia nella classifica nazionale basata sul tasso 35 anni e oltre dove nel 2016 Caltanissetta si pone dopo ben venti Province italiane, con una tendenza continua al miglioramento rispetto a quanto accade negli altri territori anche se su livelli assoluti ben più elevati rispetto agli anni precedenti la crisi.

Tab.41 – Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per genere e alcune fasce di età nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per branca di attività economica. Anno 2016

	Uomini				Donne				Totale			
	15-24	25-34	35 anni e oltre	15 anni e oltre	15-24	25-34	35 anni e oltre	15 anni e oltre	15-24	25-34	35 anni e oltre	15 anni e oltre
Trapani	58,1	28,1	13,4	20,0	57,9	27,5	17,1	23,4	58,0	27,9	14,7	21,2
Palermo	66,9	34,1	16,0	23,6	77,5	43,0	15,8	27,8	71,1	37,8	15,9	25,1
Messina	64,1	28,5	13,7	20,5	64,6	39,5	14,8	25,3	64,3	33,4	14,1	22,4
Agrigento	47,6	37,7	17,9	25,2	47,7	41,6	13,1	22,4	47,7	38,9	16,3	24,3
Caltanissetta	63,2	27,4	14,9	22,8	30,2	38,1	9,4	17,6	51,9	31,0	13,1	21,1
Enna	48,8	23,1	14,8	18,7	39,7	39,7	13,8	21,7	45,2	29,8	14,4	19,8
Catania	51,7	19,8	13,4	17,5	47,0	27,9	15,1	20,3	50,0	22,8	14,0	18,5
Ragusa	46,5	17,9	13,6	18,1	37,6	32,4	15,6	21,5	43,6	23,7	14,4	19,4
Siracusa	54,1	29,4	16,1	21,6	52,9	48,5	20,6	28,4	53,6	35,2	17,8	24,0
Sicilia	57,4	27,8	14,8	21,0	56,9	37,1	15,4	24,0	57,2	31,4	15,1	22,1
Dieci province più simili	49,9	22,6	10,2	15,2	51,4	26,5	11,3	17,1	50,6	24,2	10,7	15,9
Sud e Isole	50,1	27,5	12,3	18,1	54,4	33,9	14,8	22,1	51,8	30,1	13,2	19,6
Italia	36,5	16,1	7,5	10,9	39,6	19,6	8,8	12,8	37,8	17,7	8,0	11,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In precedenza abbiamo avuto modo di osservare come i differenziali fra livelli di occupazione maschile e femminile sono a Caltanissetta particolarmente accentuati. Le motivazioni che sono sottostanti a questo divario possono risiedere in linea teorica in due motivi: la difficoltà da parte delle donne nel trovare una occupazione pur cercandola attivamente, oppure il disinteresse delle stesse a impegnarsi sul mercato del lavoro. Nel caso di Caltanissetta la bilancia pende fortemente verso la seconda motivazione. Il tasso di inattività totale delle donne (che sintetizza la rinuncia da parte del gentil sesso nell'inserirsi nel mercato del lavoro) è il terzo più alto d'Italia con oltre 2/3 di donne in età lavorativa che rinunciano a inserirsi nel mondo dell'occupazione. Questo non è un dato contingente, ma storico (anche se sta diventando sempre più pressante in questi ultimi anni) visto che dal 2004 il miglior risultato rispetto alle altre Province è stato conseguito nel 2005 con il decimo posto e che negli ultimi cinque anni la Provincia è sempre stata sul podio delle Province con il maggior livello di inattività delle donne con tre primi posti conseguiti nell'arco temporale 2013-2015 e il secondo del 2012. Una tendenza che, però, nei prossimi anni potrebbe leggermente mitigarsi visto che i livelli di inattività delle giovani nissene (15-29 anni) pur essendo piuttosto alti lo sono in misura minore rispetto a quello del complesso delle donne. E in tal senso può far ben sperare per il futuro il fatto che nel 2016 ci sono state ben 16 Province con un livello di inattività femminile giovanile più intenso di quello della provincia di Caltanissetta. Mai nel corso degli ultimi 12 anni la Provincia ha avuto così tante Province con livelli di inattività giovanile femminile più elevati (e livelli assoluti così bassi). Le considerazioni fatte sul livello di inattività rendono di fatto pressoché inutile un'analisi approfondita della disoccupazione femminile. Che rispetto ad altri territori appare essere decisamente sotto controllo (il tasso di disoccupazione 15 anni e oltre del "gentil sesso" è "solo" del 17,6% ed è solo il 30esimo più alto d'Italia), ma probabilmente solo per il fatto che c'è una bassissima domanda di lavoro da parte delle donne nissene che quindi può essere più facilmente accontentata. Pertanto tutto quello che abbiamo detto relativamente alle enormi difficoltà da parte dei giovani nisseni a trovare un'occupazione vale sia per il totale della popolazione, ma vista la scarsa presenza di donne sul mercato del lavoro, all'aggettivo totale possiamo aggiungere anche il termine maschile.

Tab.42 – Tasso di disoccupazione per genere e alcune fasce di età nelle province siciliane, nelle dieci province più simili a Caltanissetta, in Sicilia e in Italia per branca di attività economica. Anno 2016

	Persone in cerca di occupazione donne (migliaia)											
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	11,5	7,8	7,2	8,5	7,2	7,3	8,0	12,6	13,0	11,6	9,5	12,2
Palermo	38,8	37,9	30,7	30,5	32,1	34,9	28,6	29,9	33,1	37,6	38,7	43,4
Messina	17,0	12,2	12,4	16,5	13,7	13,5	13,7	16,4	21,0	22,6	23,6	23,0
Agrigento	9,7	6,4	11,1	8,3	9,7	8,7	9,2	10,2	13,0	14,5	11,8	11,0
Caltanissetta	8,1	7,4	5,9	5,0	5,5	5,0	4,7	6,7	6,0	6,9	6,1	5,3
Enna	4,9	4,4	4,0	4,4	3,9	3,8	3,4	4,6	5,2	5,7	4,1	4,4
Catania	24,9	18,9	17,7	18,3	16,3	17,8	16,9	24,3	27,3	24,3	20,6	26,9
Ragusa	6,4	4,3	4,3	3,8	5,7	4,2	5,5	10,3	9,2	9,5	10,3	10,2
Siracusa	8,3	6,9	8,5	7,6	3,6	6,4	11,0	11,7	10,2	16,0	15,5	15,2
Sicilia	129,6	106,3	101,8	103,0	97,6	101,6	101,0	126,9	138,0	148,6	140,2	151,5
Dieci province più simili	289,0	266,7	213,4	241,8	242,1	243,3	241,3	311,8	354,2	374,2	334,4	350,6
Sud e Isole	509,2	425,6	379,4	409,1	389,2	402,3	417,6	533,9	586,8	646,9	586,3	627,0
Italia	983,3	865,8	772,7	860,7	930,3	971,7	976,8	1.257,0	1.394,3	1.494,0	1.363,8	1.394,9
	Tasso di inattività femminile 15-64 anni											
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Trapani	67,2	65,4	66,2	64,7	67,9	66,6	66,4	63,6	64,5	65,7	63,3	63,5
Palermo	62,2	62,2	63,2	63,1	63,2	64,5	66,3	64,7	66,7	65,9	64,5	63,4
Messina	57,3	58,7	59,4	60,5	61,6	61,3	60,5	59,0	58,9	58,3	56,5	57,3
Agrigento	68,2	71,0	68,1	69,5	69,1	68,5	67,7	66,3	64,9	63,0	67,6	66,5
Caltanissetta	65,8	68,5	68,8	67,0	70,9	70,3	68,2	68,1	71,4	68,6	70,8	66,7
Enna	65,1	64,1	65,9	65,9	63,8	61,9	64,6	64,8	65,9	63,6	64,5	63,9
Catania	65,3	66,9	67,5	66,6	67,2	66,9	67,6	65,7	65,8	65,9	66,9	65,0
Ragusa	61,9	55,8	60,6	58,5	57,3	62,6	57,6	56,6	58,5	57,3	57,8	54,7
Siracusa	68,4	64,8	66,0	66,9	64,7	64,2	63,4	64,5	65,3	61,3	57,4	59,7
Sicilia	63,9	64,1	64,8	64,6	65,0	65,2	65,3	63,9	64,8	63,9	63,5	62,6
Dieci province più simili	57,5	57,6	58,5	56,9	57,5	57,2	57,3	54,5	54,5	53,2	53,9	52,7
Sud e Isole	62,5	62,7	63,4	62,8	63,9	63,8	63,3	60,9	61,1	60,4	60,7	59,2
Italia	49,5	49,2	49,4	48,4	48,9	48,9	48,6	46,6	46,4	45,6	45,9	44,8

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



Nuove frontiere dell'economia: l'economia della cultura

Il Rapporto “Io sono Cultura”, pubblicato fin dal 2011¹⁹, rappresenta la sintesi di un progetto di ricerca realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola che è volto ad analizzare il ruolo delle Industrie Culturali e Creative nell'economia italiana. La ricerca si pone il duplice obiettivo di far emergere e supportare una nuova idea di cultura, più moderna e vicina a quella internazionale²⁰, che concepisce il comparto in maniera riduttiva come un settore non-economico, confinato alle sole attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico. Secondo obiettivo, complementare al primo, è quello di evidenziare la fisionomia culturale e creativa dell'Italia, in alcuni tratti diversa e per questo unica nel panorama globale²¹. Il rapporto, annualmente, analizza il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, ovvero quell'insieme di settori di attività economica che, al dettaglio settoriale più fine possibile (secondo la classificazione Ateco 2007 delle attività produttive utilizzata in Italia in ricezione ed affinamento della classificazione europea Nace rev. 2) individua cinque macrodomini produttivi collegati alle industrie culturali e creative: le attività di conservazione e fruizione del patrimonio storico-artistico (patrimonio storico-artistico); le attività legate alla produzione di beni e servizi culturali non riproducibili (performing arts e arti visive) e riproducibili (industrie culturali); le attività afferenti al mondo dei servizi come il design, l'architettura e la comunicazione (industrie creative) e, infine, tutte le attività economiche non strettamente riconducibili alla dimensione culturale ma caratterizzate da strette sinergie con il settore (creative driven). L'inclusione di tali attività nasce dall'esigenza di tener conto del processo di culturalizzazione in atto in molti settori produttivi che, in questa proposta metodologica, è analizzato a partire dall'impiego di professioni culturali e creative. Il perimetro proposto prende quindi in considerazione due dimensioni:

- Core Cultura. Il cuore è composto da quattro macro-domini:
 - 1 - industrie creative (architettura, design e comunicazione)
 - 2 - industrie culturali (cinema, musica, radio, tv, videogame e software, editoria, media)
 - 3 - patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi, monumenti)
 - 4 - performing arts e arti visive (spettacolo dal vivo, arti visive).
- Creative driven. Confluiscono qui le attività economiche non appartenenti al core culturale ma soggette a processi di culturalizzazione.

¹⁹ La descrizione dell'inquadramento del lavoro e della metodologia adottata sono integralmente tratti da “Io sono cultura 2017” realizzato da Unioncamere e Fondazione Symbola e presentato nel giugno 2017.

²⁰ Si faccia riferimento in tal senso a Kea European Affairs, The Economy of culture in Europe, 2006.

²¹ A tale proposito va premesso che, sebbene esistano tratti comuni e convergenze nelle modalità di perimetrazione di questo mondo estremamente articolato e variegato, molte sono le specificità prese in considerazione. Si pensi solamente che, prendendo in considerazione i principali studi esistenti in campo internazionale, si arriva a una convergenza sugli stessi codici NACE appena nel 10% dei casi.

L'inclusione di questo ambito permette di cogliere al meglio la pervasività di contenuti culturali nei processi di creazione di ricchezza del Paese, evidenziando così il peculiare modello di specializzazione industriale italiano. Ciò premesso, in questo lavoro sono state selezionate 44 classi di attività economica al quarto digit che hanno definito il Core del Sistema Produttivo Culturale e Creativo²². Questi settori rappresentano l'ossatura del Sistema Produttivo Culturale e Creativo: la loro valutazione deve pertanto considerare tutte le imprese afferenti, senza distinzione alcuna; lo stesso vale per il contributo che queste esprimono, in termini di valore aggiunto e occupazione. A tal proposito, è importante precisare che nel Rapporto annualmente vengono restituite una stima del valore aggiunto e dell'occupazione del settore, sulla base dei valori ISTAT. Tali stime, di fatto, vengono poi riviste alla luce dell'uscita dei nuovi conti nazionali Istat nonché delle serie pubblicate, a fine anno, relative a province e regioni. La presenza di creatività, misurata in relazione alla presenza di professioni creative al di fuori del perimetro delle Ateco è da considerare in quota parte, con variabilità di intensità da settore a settore, portando a quantificare in termini di occupazione l'ambito di attività denominato creative driven²³, che completa il perimetro con quelle attività che caratterizzano unicamente la cultura italiana e che, quindi, non sono normalmente considerate nel perimetro dagli altri paesi.

Stante il quadro definitorio fin qui descritto, nel 2016 il Sistema Produttivo Culturale e Creativo nella provincia di Caltanissetta ha prodotto un valore aggiunto pari a circa 117 milioni di euro (circa 2 milioni di euro in termini correnti in più rispetto all'anno precedente)²⁴, corrispondente al 3,0% della ricchezza complessivamente prodotta dalla provincia, con il contributo della componente privata, delle istituzioni pubbliche (centrali nelle attività di valorizzazione e conservazione del patrimonio storico e artistico) e del mondo del no profit (presente soprattutto nelle performing arts e nelle arti visive). Un risultato raggiunto grazie all'impiego di quasi 2.700 occupati (con una sostanziale invarianza rispetto al 2015 visto che il differenziale comunque positivo è valutabile in meno di 40 unità) che, in questo caso, rappresentano una quota sul totale dell'economia pari al 3,4%. Analizzando i cinque ambiti produttivi che delineano la cultura e la creatività nell'economia, appare evidente come le traiettorie settoriali di Caltanissetta siano piuttosto peculiari rispetto a quelle nazionali. A livello di sistema Paese sono fortemente catalizzanti le industrie creative e quelle culturali che insieme assorbono oltre la metà della ricchezza prodotta dal sistema produttivo culturale e creativo, mentre nella provincia nissena il ruolo di queste ultime è decisamente più attenuato sia rispetto a quanto accade in Italia ma anche nei confronti del Mezzogiorno (assomigliando maggiormente al quadro regionale). La scarsa penetrazione dell'industria culturale e creativa va a tutto vantaggio del creative driven, del patrimonio storico-artistico e delle performing arts e arti visive. Al primo di questi tre comparti è, infatti, attribuibile quasi la maggioranza assoluta della ricchezza prodotta dall'intero SPCC del nisseno (49,8%, oltre 58 milioni di euro) che si attenua intorno a quota 47% se si passa all'occupazione (pari a circa 1.200 occupati). Il patrimonio storico-artistico dall'alto dei suoi 13 milioni di euro assorbe il 12% in termini di valore aggiunto e il 10,8% di occupazione e riesce a prevalere sul com-

²² Il perimetro così costituito, recependo e rielaborando la letteratura internazionale, presenta un impianto univoco che permette comparazioni omogenee tra paesi, visto che la sua struttura si presta ad essere analizzata attraverso l'impiego potenziale delle banche dati internazionali.

²³ Una proxy sull'attinenza culturale dei settori individuati si ritrova in una misura definita da Alan Freeman come "creative intensity" (Freeman A., London's Creative Sector: 2004 Update. Published in: Greater London Authority Working Paper No. Report, April 2004).

²⁴ Ai fini di un corretto confronto temporale (e di una corretta lettura delle valutazioni presentate nel Rapporto), le stime su valore aggiunto e occupazione riferite al 2015 sono state riviste alla luce dell'uscita dei nuovi conti nazionali Istat nonché delle serie pubblicate nel dicembre 2016 relative a province e regioni. Le valutazioni riviste per il 2015 (coerenti con i dati 2016 qui presentati), sono in particolare a livello nazionale di 88.352 milioni di euro e 1.474 mila occupati. Tali cambiamenti nelle cornici di Contabilità Nazionale possono aver determinato mutamenti negli indicatori territoriali di incidenza del Sistema Produttivo Culturale e Creativo, intervenendo anche sui denominatori riferiti al totale economia.

plesso di quelle che vengono definite industrie creative che si fermano sotto quota 12 milioni di euro che non consentono all'impresa culturale nissena di andare oltre il 10,1% di importanza del SPCC in termini di valore aggiunto che cresce fino all'11,5% in termini di occupazione.

Tab.43 – Valore aggiunto del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali

	CALTANISSETTA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU'SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%
INDUSTRIE CREATIVE	11,8	10,1	2.020,7	9,5	311,8	9,4	1.570,9	11,2	12.925,8	14,4
Architettura	7,3	6,3	905,6	4,3	180,0	5,4	844,3	6,0	5.122,4	5,7
Comunicazione	3,1	2,6	780,5	3,7	96,5	2,9	514,7	3,7	4.452,8	5,0
Design	1,4	1,2	334,7	1,6	35,3	1,1	211,9	1,5	3.350,6	3,7
INDUSTRIE CULTURALI	27,0	23,0	9.079,0	42,7	865,5	26,2	4.179,2	29,7	33.400,9	37,1
Cinema, Radio, Tv	4,7	4,0	3.476,3	16,4	212,4	6,4	901,4	6,4	7.623,1	8,5
Videogiochi e software	3,6	3,1	2.757,6	13,0	206,6	6,3	1.127,8	8,0	11.518,2	12,8
Musica	0,3	0,3	55,5	0,3	5,0	0,2	29,5	0,2	309,4	0,3
Stampa, editoria	18,3	15,7	2.789,8	13,1	441,6	13,4	2.120,4	15,1	13.950,2	15,5
PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO	12,8	11,0	1.063,4	5,0	372,6	11,3	878,4	6,3	7.206,2	8,0
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	7,2	6,2	2.085,7	9,8	285,4	8,6	1.156,0	8,2	2.916,7	3,2
CORE CULTURA	58,8	50,2	14.248,9	67,1	1.835,3	55,5	7.784,5	55,4	56.449,6	62,8
CREATIVE DRIVEN	58,3	49,8	6.992,3	32,9	1.469,2	44,5	6.264,6	44,6	33.477,5	37,2
SPCC	117,1	100,0	21.241,2	100,0	3.304,5	100,0	14.049,1	100,0	89.927,2	100,0
INCIDENZA % DEL SPCC SUL TOTALE ECONOMIA	3,0		7,4		4,1		4,1		6,0	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tab.44 – Occupati del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CALTANISSETTA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU'SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%	Val. Ass.	Inc.%
INDUSTRIE CREATIVE	0,3	11,5	41,4	12,9	7,7	11,4	37,1	13,1	253,3	16,9
Architettura	0,2	6,4	15,5	4,8	3,8	5,6	17,1	6,0	88,0	5,9
Comunicazione	0,1	3,6	19,2	6,0	3,0	4,5	15,1	5,3	100,9	6,7
Design	0,0	1,5	6,6	2,1	0,9	1,3	5,0	1,7	64,4	4,3
INDUSTRIE CULTURALI	0,7	24,6	118,8	37,1	16,5	24,6	80,1	28,1	491,9	32,9
Cinema, Radio, Tv	0,1	2,1	26,7	8,3	1,9	2,8	8,3	2,9	58,6	3,9
Videogiochi e software	0,1	3,1	39,0	12,2	3,2	4,7	18,6	6,5	159,7	10,7
Musica	0,0	0,3	1,0	0,3	0,1	0,2	0,7	0,3	5,9	0,4
Stampa, editoria	0,5	19,0	52,2	16,3	11,3	16,9	52,5	18,4	267,7	17,9
PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO	0,3	10,8	16,9	5,3	8,0	12,0	19,3	6,8	129,5	8,7
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	0,2	6,1	32,1	10,0	6,2	9,3	25,3	8,9	53,1	3,6
CORE CULTURA	1,4	53,0	209,2	65,3	38,4	57,3	161,9	56,9	927,8	62,0
CREATIVE DRIVEN	1,2	47,0	111,0	34,7	28,6	42,7	122,7	43,1	567,6	38,0
SPCC	2,7	100,0	320,2	100,0	67,0	100,0	284,6	100,0	1.495,3	100,0
INCIDENZA % DEL SPCC SUL TOTALE ECONOMIA	3,4		6,5		4,3		4,1		6,0	

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

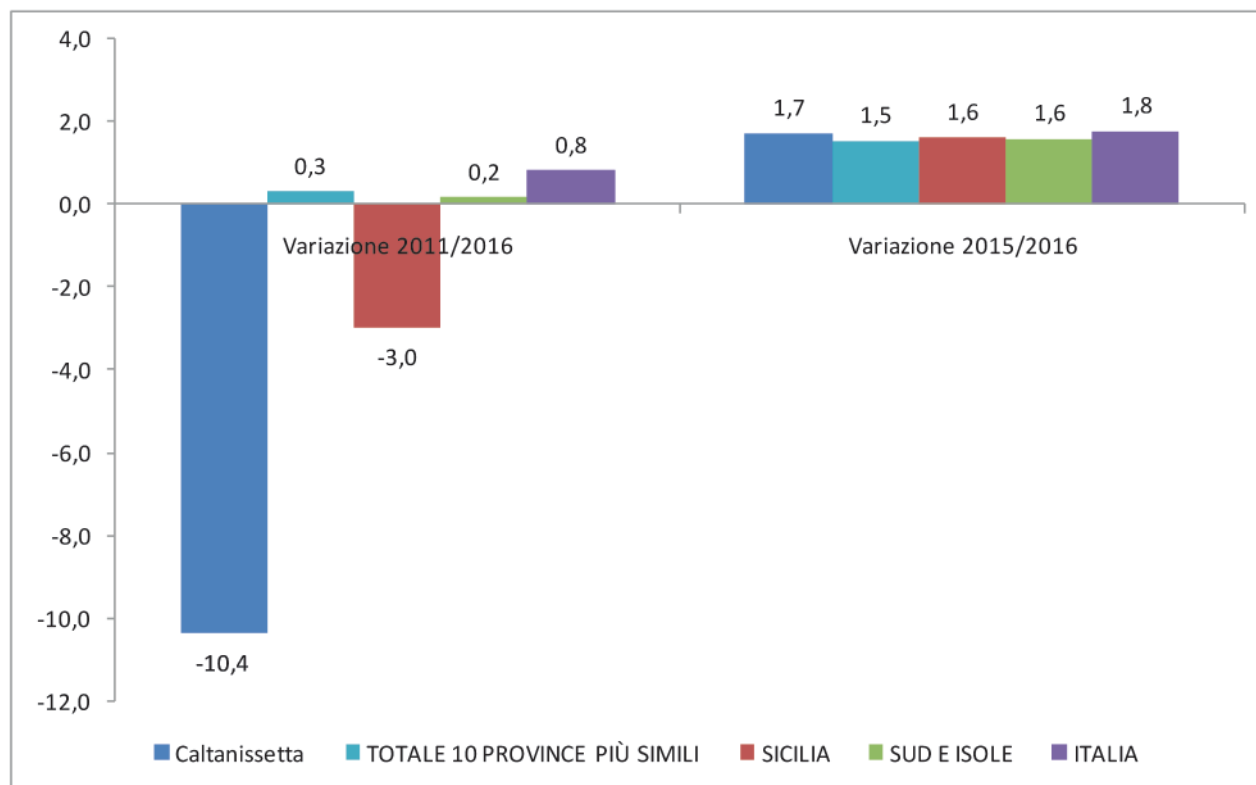
Un sorpasso che appare decisamente rilevante se consideriamo che a livello nazionale i due comparti hanno un rapporto di forze valutabile approssimativamente in 2 a 1 a favore delle imprese creative ma che evidenzia quella che è una caratteristica che sembra avviluppare tutta l'economia culturale dell'Isola Maggiore, vale a dire la notevole importanza della gestione del patrimonio artistico abbondantemente presente sul territorio²⁵. Non va poi dimenticato il grande ruolo che ha nel sistema produttivo culturale e creativo il tema delle performing arts e delle arti visive che assorbono una quota di valore aggiunto che è quasi doppia rispetto a quanto si registra a livello nazionale (6,2% contro 3,2%) pur manifestando un certo ritardo nei confronti del Mezzogiorno in genere. Si tratta di attività, queste ultime, che possono apparire di minor rilievo, se si guarda alla consistenza assoluta dei valori. Il loro ruolo, tuttavia, va ricercato anche nella capacità di sostenere le opportunità di sviluppo e produzione lungo tutta la filiera, in primis, nelle industrie creative, dedite per l'appunto a rendere riproducibili i contenuti prodotti nell'ambito delle performing arts e delle arti visive. Approfondendo l'analisi settoriale, è certamente interessante individuare le varie componenti che contribuiscono alla produzione di ricchezza e occupazione nell'ambito delle singole macro voci. Le industrie creative sono supportate fortemente dalle attività dell'architettura mentre comunicazione e design sono dei player meno rilevanti rispetto a quanto accade in Italia collocandosi sui valori più bassi di quelli del Mezzogiorno che già di per sé sono più bassi di quelli nazionali. Nelle industrie culturali, la fa da padrona l'editoria (18 milioni di euro sui 27 totali della cultura in senso stretto) mentre le attività dei videogiochi e software che fondamentali a livello nazionale, traslate a livello locale, divengono pressoché trascurabili con una produzione di valore aggiunto inferiore ai 4 milioni di euro e meno di 100 posti di lavoro (laddove in Italia sono quasi 160.000). Lo stesso discorso di marginalità vale anche per quanto concerne l'audiovisivo e la produzione musicale anche se va detto che nel computo di quest'ultimo settore sono comunque escluse le attività relative ai concerti ed alle rappresentazioni dal vivo, che confluiscono all'interno delle performing arts.

Le valutazioni dinamiche mostrano andamenti contrastanti a seconda dell'arco temporale che viene preso come riferimento. L'analisi di lungo periodo (indicando con questa dizione il periodo compreso fra 2011 e 2016) evidenzia una forte perdita di competitività del SPCC nisseno che lascia per strada oltre il 10% di valore aggiunto (in termini correnti con una contrazione in termini reali che è quindi ancora più significativa) in totale controtendenza con quanto accade a livello nazionale. Alla perdita di valore aggiunto si aggiunge poi il -6% che si riscontra in termini di occupazione solo con un profilo più accentuato. Sul breve periodo (fra il 2015 e il 2016) invece la cultura nissena sembra ritornare a respirare con una crescita dell'1,7% che è di fatto pressoché in linea con quella media nazionale del SPCC ma che appare decisamente migliorabile se lo paragoniamo con il 2,3% fatto segnare dal complesso dell'economia come abbiamo delineato nel paragrafo iniziale di questo rapporto. Nel biennio in questione nella provincia di Caltanissetta si evidenzia come la forbice fra industrie culturali e creative e gli altri comparti si sia allargata.

Infatti i tre comparti che hanno evidenziato la crescita maggiore sono proprio il creative driven (+1,8%) ma soprattutto patrimonio storico-artistico (+2,2%) e performing arts e arti visive (+2,0%). Molto più contenuti sono stati i livelli di sviluppo di industrie creative e culturali condizionate dalle basse crescite dei loro settori trainanti (rispettivamente architettura ed editoria entrambe cresciute di poco più dell'1%). Le considerazioni fatte sul valore aggiunto possono essere traslate pari pari anche sul versante occupazionale anzi con una maggiore accentuazione dei differenziali fra i tre comparti che maggiormente hanno contribuito alla crescita e i due che sono stati maggiormente frenati.

²⁵ Non è banale ricordare in questo contesto che ad esempio, nell'Isola sono presenti ben sette patrimoni dell'umanità censiti dall'Unesco: Villa romana del Casale a Piazza Armerina (EN), Valle dei Templi - Area archeologica di Agrigento, Isole Eolie, Città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud orientale), Siracusa e la Necropoli Rupestre di Pantalica, il Monte Etna, Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale. Nessuno di questi patrimoni può essere attribuito però a territori della provincia di Caltanissetta.

Fig.11 – Variazione del valore aggiunto a prezzi correnti del SPCC fra 2011 e 2016 e fra 2015 e 2016. Provincia di Caltanissetta, dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno, Italia



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

All'inizio della presentazione dei risultati abbiamo evidenziato come il SPCC della provincia di Caltanissetta pesi per il 3,0% sul totale economia della Provincia a cui si aggiunge il 3,4% in termini di occupazione. Proprio l'esiguità di questi due numeri inducono a dire che questo settore in Provincia ha importanti margini di crescita (in virtù del fatto anche dei livelli di ricchezza e occupazione già prodotti in passato). Infatti Caltanissetta nella classifica costruita sugli indicatori valore aggiunto SPCC/valore aggiunto totale e occupati SPCC/occupati totale veleggia nelle ultimissime posizioni della graduatoria condividendo questo destino con tante altre realtà del Sud. Per la precisione nella prima classifica Caltanissetta è 102 esima mentre nella seconda 98 esima con valori che sono all'incirca di due terzi inferiori a quelli delle province leader. E il ritardo appare significativo anche rispetto al cluster delle realtà più performanti delle province simili individuate con il criterio presentato nel paragrafo riportato in fondo a questa nota. Al di là di Roma che capeggia nettamente questo cluster, tutte le altre realtà provinciali individuate con questo criterio di similarità fanno segnare performance superiori a quelle del territorio nisseno. Tra queste le più performanti sono Cagliari (5,6%), Palermo (5,5%), Napoli e Bari (5,2%). Più in generale il ritardo rispetto al complesso delle dieci province più simili è di oltre 4 punti percentuali per la precisione 4,4 punti e anche depurandolo dalla presenza per certi aspetti anomala di Roma, tale differenziale sarebbe comunque valutabili in circa due punti percentuali (5,0% contro 3,0%). Portare Caltanissetta ad un livello di valore aggiunto di questo tipo significherebbe aggiungere alla ricchezza prodotta oggi, ulteriori 83 milioni di euro e questo significherebbe, stante il mantenimento degli attuali livelli di produttività un incremento potenziale di quasi 1.900 posti di lavoro.

Tab.45 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale del valore aggiunto del SPCC sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Valore aggiunto SPCC (milioni di euro)	Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Valore aggiunto SPCC (milioni di euro)
1	Roma	10,0	13.705,9	101	Oristano	3,0	76,2
2	Milano	9,9	14.622,4	102	Caltanissetta	3,0	117,1
3	Torino	8,6	5.425,0	103	Isernia	2,9	45,0
4	Siena	8,2	617,0	104	Carbonia-Iglesias	2,9	52,7
5	Arezzo	7,6	666,3	105	Medio Campidano	2,9	37,1
6	Firenze	7,1	2.343,0	106	Caserta	2,9	374,1
7	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,9	275,8	107	Vibo Valentia	2,7	60,5
8	Ancona	6,8	857,7	108	Reggio di Calabria	2,5	229,1
9	Bologna	6,6	2.355,5	109	Ogliestra	2,3	21,0
10	Modena	6,6	1.528,1	110	Crotone	2,3	57,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tab.46 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale degli occupati del SPCC sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Occupati (migliaia)	Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Occupati (migliaia)
1	Milano	10,1	188,8	101	Brindisi	3,3	4,3
2	Roma	8,7	180,7	102	Catanzaro	3,3	4,4
3	Arezzo	8,6	13,0	103	Carbonia-Iglesias	3,3	1,2
4	Torino	8,2	81,8	104	Medio Campidano	3,2	1,0
5	Firenze	7,6	38,4	105	Caserta	3,2	8,3
6	Modena	7,5	25,1	106	Reggio di Calabria	3,2	5,5
7	Bologna	7,5	38,9	107	Ragusa	3,1	3,6
8	Trieste	7,5	8,0	108	Vibo Valentia	2,8	1,4
9	Monza e della Brianza	7,3	24,5	109	Ogliestra	2,7	0,5
10	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,2	4,4	110	Crotone	2,5	1,4
98	Caltanissetta	3,4	2,7				

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Le informazioni contenute nel Registro delle Imprese di cui abbiamo già a lungo discusso in precedenti capitoli rendono possibile una quantificazione del numero di soggetti economici che compongono il Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano. Sulla base delle definizioni adottate dal Rapporto, si tratta, a fine 2016 per la provincia di Caltanissetta, di 1.001 imprese. Un numero che in senso assoluto vede la provincia collocarsi al 94 esimo posto a livello nazionale in una classifica che non necessariamente è legata alla dimensione dei territori. Infatti se da un lato nelle prime due posizioni troviamo le province a maggiore impatto demografico del paese come Milano e Roma, al terzo posto si insedia Torino che come popolazione è ad esempio su valori molto inferiori rispetto a Napoli che invece è solo quarta. Se il numero assoluto così ridotto si spiega con la modesta dimensione della Provincia, la normalizzazione di questo dato con il numero complessivo di imprese che operano nel territorio ridimensiona ulteriormente il ruolo di Caltanissetta, il cui sistema culturale incide per il 4,0% sul totale delle attività economiche della Provincia a fronte del 6,8% che si riscontra nel paese. Valore che rende Caltanissetta l'ottava Provincia italiana meno performante in tal senso confermando di fatto quei trend di modesta presenza del comparto sul territorio già enfatizzata in precedenza.

Tab.47 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l’incidenza percentuale delle imprese registrate del SPCC sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Numero di imprese del SPCC	Pos.	Province	Incid. % SPCC sul totale economia	Numero di imprese del SPCC
1	Milano	11,1	41.948	99	Caserta	4,2	3.892
2	Roma	9,6	47.221	100	Oristano	4,1	645
3	Trieste	9,3	1.534	101	Carbonia-Iglesias	4,1	393
4	Firenze	9,3	10.409	102	Trapani	4,0	1.854
5	Monza e della Brianza	8,8	6.592	103	Caltanissetta	4,0	1.001
6	Bologna	8,7	8.488	104	Enna	3,9	583
7	Como	8,6	4.189	105	Agrigento	3,9	1.564
8	Lecco	8,5	2.301	106	Nuoro	3,8	693
9	Arezzo	8,2	3.135	107	Ogliastra	3,7	202
10	Varese	7,8	5.668	108	Medio Campidano	3,7	325
11	Torino	7,8	17.729	109	Foggia	3,6	2.496
12	Venezia	7,7	6.113	110	Crotone	3,6	633

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Se i risultati assoluti non sembrano essere particolarmente favorevoli al SPCC nisseno, qualche notizia un pochino migliore arrivano dal fronte dell'evoluzione esattamente come accade per i risultati economici. Il 2016 è stato infatti un anno di espansione del tessuto imprenditoriale del settore che ha visto il numero di imprese registrate incrementarsi dello 0,7% (+7 unità), in misura superiore al comunque discreto +0,6% fatto segnare dal totale economia. Numeri che consentono a Caltanissetta non solo di fare meglio (anzi molto meglio) dei contesti territoriali di ordine superiore che lo “contengono” ma di andare in controtendenza rispetto a quanto accade in questi territori dove la performance dell'imprenditoria culturale è sempre inferiore a quella del complesso dell'economia.

Tab.48 – Numero di imprese del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) e del totale economia nella provincia di Caltanissetta, le dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno, Italia. Anni 2015 e 2016. Valori assoluti e variazioni percentuali

	IMPRESE DEL SPCC			TOTALE IMPRESE		
	2015	2016	Variazione % 2015-2016	2015	2016	Variazione % 2015-2016
Caltanissetta	994	1.001	0,7	25.065	25.223	0,6
TOTALE 10 PROVINCE PIÙ SIMILI	92.006	92.326	0,3	1.256.738	1.270.320	1,1
SICILIA	23.517	23.428	-0,4	457.932	458.845	0,2
SUD E ISOLE	103.632	103.688	0,1	2.011.346	2.025.038	0,7
ITALIA	413.708	413.752	0,0	6.119.118	6.135.234	0,3

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Da un punto di vista dell'analisi settoriale delle imprese del SPCC, se in termini di risultati economici il ruolo di rilievo spettava al creative driven, in questo caso si osserva uno sbilanciamento rispetto a quello che viene definito core cultura rispetto a quanto succede a livello nazionale. Questo grazie a una intensa presenza delle industrie culturali e delle performing arts e arti visive che soppiantano le industrie creative, Ed in particolare nell'ambito delle prime spiccano le iniziative imprenditoriali dedite a stampa ed editoria che sono oltre 1/3 di tutto il SPCC di Caltanissetta (mentre a livello nazionale non si arriva neanche a 1/4).

Tab.49 – Numero di imprese del sistema produttivo culturale e creativo (SPCC) per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali. Provincia di Caltanissetta, le dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno e Italia

	CALTANISSETTA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU'SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %
INDUSTRIE CREATIVE	250	25,0	25.650	27,8	5.813	24,8	26.512	25,6	126.671	30,6
Architettura	133	13,3	11.830	12,8	2.873	12,3	13.305	12,8	63.090	15,2
Comunicazione	96	9,6	11.190	12,1	2.421	10,3	10.140	9,8	43.417	10,5
Design	21	2,1	2.630	2,8	520	2,2	3.066	3,0	20.164	4,9
INDUSTRIE CULTURALI	430	42,9	38.056	41,2	9.361	40,0	41.107	39,6	149.042	36,0
Cinema, Radio, Tv	39	3,9	6.047	6,5	809	3,5	3.311	3,2	14.449	3,5
Videogiochi e software	51	5,1	7.630	8,3	1.466	6,3	7.095	6,8	33.629	8,1
Musica	3	0,3	973	1,1	159	0,7	871	0,8	4.700	1,1
Stampa, editoria	337	33,7	23.406	25,4	6.927	29,6	29.829	28,8	96.264	23,3
PATRIMONIO STORICO- ARTISTICO	1	0,1	273	0,3	106	0,5	409	0,4	1.061	0,3
PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	50	5,0	3.354	3,6	1.075	4,6	3.691	3,6	12.337	3,0
CORE CULTURA	731	73,0	67.333	72,9	16.355	69,8	71.719	69,2	289.112	69,9
CREATIVE DRIVEN	270	27,0	24.993	27,1	7.073	30,2	31.969	30,8	124.640	30,1
SPCC	1.001	100,0	92.326	100,0	23.428	100,0	103.688	100,0	413.752	100,0
INCIDENZA % DELLE IMPRESE DEL CORE CULTURA		4,0		7,3		5,1		5,1		6,7

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Approfondendo l'analisi settoriale, emerge il ruolo rilevante, tra le industrie creative, delle attività dell'architettura (133 imprese²⁶) e della comunicazione (96), mentre per quanto concerne il segmento del design, esso si limita ad appena 21 aziende con una incidenza molto inferiore a quella che si registra a livello nazionale ma più in generale rispetto a quanto si osserva in tutti i contesti territoriali presi come riferimento. Nelle industrie culturali, detto della forza dell'editoria, rimane ben poco spazio per le altre specializzazioni che infatti hanno quote di importanza (se si esclude l'audiovisivo) che sono di parecchio inferiori rispetto alla media nazionale ma anche a quella regionale. Volendo approfondire ulteriormente il tema della specializzazione settoriale all'interno delle province italiane e più in particolare nel novero delle province maggiormente simili a Caltanissetta emerge come la Provincia anche nell'ambito di questo gruppo di province presenta un forte sbilanciamento verso l'editoria a cui si aggiunge anche una forte connotazione per quanto concerne l'architettura. Per fare qualche paragone con le province regionali del cluster, se a Caltanissetta la combo architetti ed editoria porta a casa il 47% di imprese, nella vicina Catania questa coppia si ferma ad appena il 38,2%. Che diventa 41% a Palermo e 42,5% a Enna rimanendo comunque sempre abbondantemente al di sotto dell'incidenza di Caltanissetta. La forte specializzazione in questi due comparti comporta che in altri pilastri nazionali del SPCC come ad esempio i videogiochi/software e design, Caltanissetta sia una sorta di cenerentola con percentuali di assorbimento fra le più basse del cluster. Al di fuori del perimetro creativo e culturale, Caltanissetta si distingue come la Provincia del cluster più vocata per le performing arts e le arti visive mentre ha un grado di dipendenza rispetto alle cosiddette creative driven che è il più basso fra tutte queste province. La ripartizione per classe di natura giuridica evidenzia come la stragrande maggioranza delle imprese del Core Cultura (l'unico segmento

²⁶ Per questo specifico segmento di analisi, oltre alle valutazioni del Registro delle Imprese sono state condotte opportune integrazioni a partire dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive rilasciato annualmente dall'Istat, stante l'assenza degli studi professionali dall'universo di riferimento del Registro delle Imprese.

composto da imprese “reali” come detto in premessa) della provincia di Caltanissetta, oltre due imprese su 5, risultino avere forma di “ditta individuale” (306 aziende, pari ad un'incidenza del 41,8%), con una incidenza di quasi 8 punti percentuali maggiore rispetto a quanto accade a livello nazionale.

Tab.50 – Distribuzione percentuale delle imprese del SPCC per settore di attività economica nella provincia di Caltanissetta e nelle province con la struttura economica più simile. Anno 2016

	INDUSTRIE CREATIVE			INDUSTRIE CULTURALI				PERFORMING ARTS E ARTI VISIVE	PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO	CREATIVE DRIVEN	TOTALE SPCC
	Architettura	Comunicazione	Design	Film, video, radio e tv	Software, videogames e giochi	Musica	Editoria				
Caltanissetta	13,3	9,6	2,1	3,9	5,1	0,3	33,7	5,0	0,1	27,0	100,0
Udine	14,0	8,4	7,5	2,0	9,8	1,1	21,1	2,8	0,3	33,1	100,0
Roma	14,2	13,7	2,4	9,6	8,7	1,2	22,6	3,5	0,2	23,9	100,0
Napoli	12,2	10,3	3,1	3,4	7,5	1,1	29,8	3,6	0,2	28,9	100,0
Bari	11,9	11,7	3,5	4,0	8,1	0,7	25,4	4,3	0,2	30,2	100,0
Catanzaro	15,5	9,9	2,6	2,8	6,0	0,5	29,8	3,0	0,4	29,5	100,0
Palermo	13,9	13,0	2,7	3,6	5,8	0,7	27,1	4,9	0,4	28,0	100,0
Enna	9,8	8,2	1,7	2,6	3,4	0,5	32,7	3,1	0,9	37,1	100,0
Catania	6,8	9,6	2,2	3,9	8,5	0,8	31,8	4,1	0,6	31,6	100,0
Nuoro	9,8	5,5	1,2	1,4	5,9	0,0	33,0	1,8	1,4	40,0	100,0
Cagliari	4,3	10,3	3,7	2,9	11,0	0,8	28,1	3,1	0,9	35,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tab.51 – Numero di imprese del core cultura per forma giuridica nella provincia di Caltanissetta, le dieci province più simili, in Sicilia, nel Mezzogiorno e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CALTANISSETTA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU'SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %
SOCIETA'DI CAPITALE	126	17,3	24.387	36,2	3.070	18,8	15.256	21,3	79.063	27,3
SOCIETA'DI PERSONE	70	9,5	6.570	9,8	1.538	9,4	8.058	11,2	35.698	12,3
IMPRESE INDIVIDUALI	306	41,8	21.173	31,4	7.126	43,6	30.306	42,3	98.474	34,1
COOPERATIVE	44	6,0	1.729	2,6	953	5,8	2.466	3,4	5.772	2,0
ALTRE FORME	186	25,4	13.473	20,0	3.668	22,4	15.632	21,8	70.105	24,2
TOTALE	731	100,0	67.333	100,0	16.355	100,0	71.719	100,0	289.112	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tale forma risulta ancora più diffusa in comparti quali il design e soprattutto nell'editoria, comparto nel quale quasi il 70% delle attività si sono costituite come impresa individuale. Risulta interessante, poi, rimarcare l'importante ruolo svolto dalle società di capitale, non tanto in senso complessivo (rappresentano appena il 17,3% di tutte le iniziative presenti nel territorio nisseno a fronte del circa 27% nazionale) ma con riferimento al comparto del software dove questa forma societaria rappresenta la maggioranza assoluta (62,4%) senza trascurare comunque l'importanza che si riscontra nella comunicazione e nel design. Particolarmente nutrita è poi la pattuglia delle cooperative (6% di tutte le imprese) che sembra essere una caratteristica peculiare del SPCC della Sicilia e che raggiunge la sua massima sublimazione del

comparto del videogiochi e dei software. Per chiudere il quadro d'analisi del fenomeno delle imprese culturali nel territorio di Caltanissetta, è importante soffermarsi sul ruolo che giovani, donne e stranieri, considerate dal sistema delle Camere di Commercio alcune delle nuove leve dell'imprenditoria, hanno nel panorama produttivo culturale. Anche in questo caso il riferimento sarà solo sulle imprese del cosiddetto core cultura.

Tab.52 – Numero di imprese del core cultura per tipologia di conduzione nella provincia di Caltanissetta, nelle dieci province più simili, in Sicilia, nel Mezzogiorno e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CALTANISSETTA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU'SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %
IMPRESE FEMMINILI	141	19,3	12.391	18,4	3.450	21,1	14.557	20,3	52.145	18,0
IMPRESE GIOVANILI	77	10,5	5.812	8,6	1.924	11,8	7.993	11,1	23.136	8,0
IMPRESE STRANIERE	11	1,5	3.281	4,9	373	2,3	1.723	2,4	10.855	3,8
TOTALE	731	100,0	67.333	100,0	16.355	100,0	71.719	100,0	289.112	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, 2017

Tra queste categorie, le imprese femminili sono indubbiamente quelle più presenti nel sistema culturale nisseno. Le attività guidate da donne sono, infatti, 141, pari al 19,3% delle imprese del Core Cultura. Una incidenza superiore di circa un punto percentuale rispetto a quella nazionale e comunque un po' più contenuta rispetto a quanto accade nel complesso dell'intera economia della provincia dove si sfiora il 24%. Quasi due imprese su tre a conduzione "rosa" si concentra nell'editoria (il 63,6%), cui segue, a grande distanza, il comparto della comunicazione (16,1%). Per quanto attiene alle imprese giovanili, queste rappresentano una quota compresa fra il 10% e l'11% della componente Core Cultura andando quindi molto oltre l'8% medio nazionale. Anche in tal caso risaltano, in primo luogo, l'editoria, che racchiude oltre il 57% delle imprese "under 35", con comunicazione e performing arts che si collocano alle spalle della stampa su posizioni grosso modo equivalenti con pesi di circa il 12%. Hanno, infine, un'incidenza pressoché nulla (l'1,1%) le imprese condotte da stranieri (a fronte del 3,8% del complesso del paese), praticamente tutte anche esse impegnate in attività legate al mondo della stampa e della comunicazione.



Nuove frontiere dell'economia: l'economia del mare²⁷

Nelle valutazioni sulle economie nazionali e territoriali spesso non si tiene conto del fatto che gran parte dei sistemi produttivi dipendono dalla natura, dai suoi prodotti e risorse, dalle sue bellezze e dalla capacità delle comunità locali di rispettarle e valorizzarle. In questo senso il mare, una delle espressioni della natura più grandiose e diffuse sul globo, rappresenta un fattore strategico per molte attività economiche, perché l'impatto dell'elemento marino non è rintracciabile solo nel paesaggio, ma è fortemente incardinato nell'economia, nella storia e nelle culture dei territori, influenzandone, in alcuni casi in modo totalizzante, la vita sociale ed economica. Partendo da questa consapevolezza il Sistema camerale ha intensificato negli anni studi per la valorizzazione delle filiere del mare. Tale interesse è stato spinto dalla volontà di colmare una carenza di informazioni quantitative fondamentali per favorire il disegno di efficaci linee strategiche per lo sviluppo, a breve quanto a medio e a lungo termine, di questo importante segmento produttivo formato da tutte quelle attività che, per il loro diretto collegamento con il mare, rappresentano il "Cuore blu" dell'economia italiana. Dal punto di vista della sua identificazione, l'economia del mare rappresenta uno di quei casi in cui non esistono statistiche correnti, ma occorre uno specifico lavoro di perimetrazione delle attività rispetto alle quali l'elemento comune è rappresentato dal rapporto con il grande elemento. Il Rapporto sull'economia del mare, giunto alla sesta edizione, adotta a tal fine un quadro definitorio che si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo. Più specificatamente, l'economia del mare si sviluppa nei seguenti settori:

- Filiera ittica: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- Industria delle estrazioni marine: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare²⁸;
- Filiera della cantieristica: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- Movimentazione di merci e passeggeri: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di

²⁷ La descrizione dell'inquadramento del lavoro e della metodologia adottata sono integralmente tratti dal VI Rapporto sull'economia del mare realizzato dalla Camera di Commercio di Latina, Unioncamere e Si.Camera e presentato nel mese di ottobre 2017.

²⁸ Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

- merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- Servizi di alloggio e ristorazione: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
 - Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
 - Attività sportive e ricreative: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat delle attività economiche (Ateco 2007²⁹) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc³⁰ e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri. D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce peraltro anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco. In termini di analisi, in continuità con le passate edizioni del Rapporto, è stata osservata l'economia del mare nella sua dimensione economica e sociale. La prima riguarda il tessuto imprenditoriale, le cui analisi sono state arricchite osservando le caratteristiche di coloro che sono alla guida delle imprese (giovani, donne e stranieri), e il contributo che la stessa blue economy fornisce al Paese in termini di ricchezza produttiva (valore aggiunto) – valutandone anche i risvolti sul piano degli effetti moltiplicativi nel resto dell'economia – e di occupati. La seconda dimensione, ovvero la dimensione sociale, concerne l'analisi di particolari caratteristiche inerenti l'occupazione dell'economia del mare, legate alle professioni, all'età, al genere e alla nazionalità.

Alla fine del 2016, le imprese dell'economia del mare annotate nel Registro delle Imprese della Camera

²⁹ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

³⁰ Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

di Commercio di Caltanissetta ammontano a 470 unità, ovvero corrispondono a circa l'1,9% del totale imprenditoriale della provincia. Più specificatamente, la filiera ittica e il turismo marino sono gli ambiti dove si concentra la maggior parte delle imprese della blue economy, con l'ittica (sostanzialmente pesca, lavorazione del pesce e relativo commercio), connesso in parte al turismo per ciò che concerne la filiera "dal mare alla tavola" che con il suo 31,4% (pari a 148 aziende) precede di un soffio le attività turistiche in senso stretto che si fermano al 30,3% (142 imprese). Vi è poi un altro 15% circa del tessuto imprenditoriale della blue economy (71 imprese) che riguarda il settore delle attività sportive e ricreative. La filiera della cantieristica navale, uno dei comparti tradizionalmente più caratteristici dell'economia del mare sui mercati internazionali, è formata da 57 imprese, il 12,2% del totale. Peculiare rispetto alla media nazionale (ma più in generale anche se confrontiamo questo dato con quelle di altri ordini territoriali) è la presenza dell'industria delle estrazioni marine. Il 5,2% rende la provincia di Caltanissetta il territorio italiano maggiormente dipendente dal settore estrattivo nella strutturazione della locale blue economy. Un predominio talmente marcato che la seconda provincia in classifica (Reggio di Calabria) si colloca ben 3 punti percentuali al di sotto dell'area nissena. Ed è questa quindi la principale peculiarità dell'economia del mare di Caltanissetta. Decisamente meno rilevanti sono la movimentazione marittima di merci e persone (definiti anche come "trasporti marittimi"), che comprende solo 9 imprese, pari al 2,0% del totale imprenditoriale della blue economy. Il doppio delle imprese della trasportistica opera, infine, nel settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (4,9%).

Tab.53 – Numero di imprese dell'economia del mare per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali. Provincia di Caltanissetta, totale delle dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno e Italia

	CALTANISSETTA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU'SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %
Filiera ittica	148	31,4	8.706	13,7	4.912	22,9	16.472	20,0	33.781	17,8
Industria delle estrazioni marine	24	5,2	143	0,2	122	0,6	332	0,4	500	0,3
Filiera della cantieristica	57	12,2	7.435	11,7	2.371	11,1	8.600	10,4	27.151	14,3
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	9	2,0	3.474	5,5	1.149	5,4	4.578	5,6	11.162	5,9
Servizi di alloggio e ristorazione	142	30,3	30.193	47,6	8.450	39,4	36.304	44,0	80.905	42,6
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	18	3,9	2.069	3,3	689	3,2	2.573	3,1	6.956	3,7
Attività sportive e ricreative	71	15,0	11.389	18,0	3.729	17,4	13.559	16,5	29.285	15,4
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	470	100,0	63.411	100,0	21.422	100,0	82.417	100,0	189.741	100,0
INCIDENZA % DELL'ECONOMIA DEL MARE SUL TOTALE ECONOMIA		1,9		5,0		4,7		4,1		3,1

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Se proiettiamo nel tempo questi dati, appare evidente come la provincia di Caltanissetta sia una Provincia particolarmente vivace nello sviluppo della blue economy pur non avendo ancora raggiunto i livelli di importanza di altre aree in virtù anche del suo limitato sbocco sul mare (solamente Butera e Gela sono

comuni litoranei). Se paragoniamo l'andamento temporale del tessuto imprenditoriale “blu” vediamo che in cinque anni questo appare essere in doppia cifra facendo decisamente meglio del già eccellente dato nazionale. E la crescita, essendo stata decisamente più marcata di quella del totale del tessuto imprenditoriale, ha consentito di guadagnare due decimi di punto in termini di importanza del segmento economico in termini imprenditoriali passando all'odierno 1,9%, valore che proietta la provincia in posizione intermedia rispetto al complesso delle 110 province italiane. Il tasso di sviluppo di questo indicatore appare essere comunque più basso rispetto a quanto accaduto in Sicilia e nel complesso del Mezzogiorno. Anche questo però si spiega proprio con l'estrema limitatezza degli sbocchi sul mare del territorio che di fatto fanno sì che esista una sorta di limite superiore oltre il quale l'economia del mare locale non può andare.

Tab.54 – Numero di imprese dell’economia del mare e del totale economia nelle province siciliane, nelle dieci province più simili, in Sicilia, Mezzogiorno, Italia. Anni 2015 e 2016. Valori assoluti e variazioni percentuali

	IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE			TOTALE IMPRESE			INCIDENZA PERCENTUALE DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE	
	2011	2016	Variazione % 2011-2016	2011	2016	Variazione % 2011-2016	2011	2016
Caltanissetta	426	470	10,3	25.039	25.223	0,7	1,7	1,9
TOTALE 10 PROVINCE PIÙ SIMILI	57.707	63.411	9,9	1.209.450	1.270.320	5,0	4,8	5,0
SICILIA	19.542	21.422	9,6	463.475	458.845	-1,0	4,2	4,7
SUD E ISOLE	75.151	82.417	9,7	2.004.980	2.025.038	1,0	3,7	4,1
ITALIA	176.062	189.741	7,8	6.110.074	6.135.234	0,4	2,9	3,1

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Tab.55 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l’incidenza percentuale delle imprese registrate dell’economia del mare sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Numero di imprese dell'economia del mare	Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Numero di imprese dell'economia del mare
1	Rimini	12,9	5.103	101	Alessandria	0,4	155
2	La Spezia	12,3	2.545	102	Rieti	0,3	51
3	Livorno	12,3	4.044	103	Mantova	0,3	140
4	Trieste	11,2	1.816	104	Arezzo	0,3	127
5	Olbia-Tempio	10,5	2.482	105	Cuneo	0,3	232
6	Venezia	10,2	7.900	106	Bolzano/Bozen	0,3	194
7	Savona	10,0	3.034	107	Siena	0,3	90
8	Rovigo	9,5	2.604	108	Prato	0,3	101
9	Genova	8,4	7.233	109	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	38
10	Grosseto	7,7	2.233	110	Sondrio	0,2	37
58	Caltanissetta	1,9	470				

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Come abbiamo già avuto modo di dire quando abbiamo sviluppato il tema dell'imprenditoria nel suo complesso, da molti anni il sistema camerale è impegnato nello sviluppo di alcuni specifici segmenti di governance aziendale come quelli giovanili, femminili e stranieri come risposta ad un mercato del lavoro alle dipendenze che si dimostra sempre più ingessato. Con riferimento all'economia del mare della pro-

vincia di Caltanissetta nel 2016 le aziende a conduzione giovanile della blue economy si attestano a 76 unità, registrando nel periodo 2011-2016 uno straordinario incremento del 22% pari a 13 imprese in valore assoluto, andando decisamente meglio del dato medio nazionale che ha chiuso il periodo con un +0,8%. Al di là degli esigui numeri in gioco che possono rendere le variazioni nel tempo piuttosto fluttuanti c'è da dire che il dato appare ancora più importante in virtù del fatto che si colloca in un arco temporale che ha visto un considerevole depauperamento dei giovani presenti in Provincia così come abbiamo avuto modo di notare nell'analisi dell'imprenditoria giovanile totale. Tornando alle dinamiche della demografia di impresa giovanile della blue economy nel territorio nisseno, il boom di cui abbiamo accennato consente all'economia del mare locale di essere una delle più giovani d'Italia in termini di imprese collocandosi dopo solo 4 altre province, di cui però solo due (Rovigo e Crotone) possono essere definiti come territori significativi dell'economia del mare mentre gli altri due sono Avellino e Enna, province prive di sbocchi sui mari. Le imprese giovanili sono straordinariamente presenti soprattutto nel settore del turismo in senso stretto visto che le 37 imprese giovanili del settore rappresentano quasi il 26% di tutto il settore legato al mare a Caltanissetta. Un dato che fa del nisseno la Provincia con l'imprenditoria turistica legata al mare più giovane d'Italia dopo quella di Bologna, territorio per il quale vale l'irrilevanza rispetto al fenomeno mare già evidenziata precedentemente per Avellino ed Enna. Più in generale l'attenzione dei giovani verso la blue economy è molto marcata rispetto a quanto avviene in Italia un po' per tutti i comparti con la parziale eccezione della filiera della cantieristica, invero di poco interesse anche fra i giovani italiani forse per l'eccessività onerosità economica nell'intraprendere un'attività di questa complessità.

Dai giovani alle donne. Nel 2016 le aziende a conduzione femminile della blue economy si attestano a 95 unità, con una sostanziale stabilità rispetto alle 92 osservate nel 2014.³¹ Siamo quindi piuttosto distanti dalla crescita particolarmente consistente che si è verificata nell'ambito del sistema paese dove nello stesso periodo le imprese “rosa” della blue economy sono cresciute di quasi il 7%. Un rallentamento, quello degli ultimi anni che impedisce a Caltanissetta di avere (se è consentito il gioco di parole) una “blue economy a forti tinte rosa” così come si verifica invece in tante parti della Sicilia. Poco più di una impresa su 5 nel nisseno è condotta da donne con un divario di 2,4 punti rispetto alla media siciliana e di quasi 4 rispetto a Siracusa che ha l'imprenditoria del mare più “rosa” di tutta la Sicilia. Ma sia pure “povera” in termini quantitativi, l'imprenditoria femminile del mare a Caltanissetta si presenta ricca per quanto concerne i suoi campi di attività. Se da un lato è evidente la forza del gentil sesso nel campo del turismo (sia quello in senso stretto sia quello allargato alla componente ludica delle attività sportive e ricreative), dall'altro canto non si può non sottolineare come il settore dell'estrazione marina (che abbiamo visto essere peculiare nella determinazione delle fortune dell'economia del mare nissena) e quello della ricerca abbiano una presenza molto forte di donne soprattutto rispetto al contesto nazionale. Vale a dire che le donne di Caltanissetta non hanno paura di andare oltre il cimentarsi con attività tradizionali “a basso rischio” ma hanno anche il coraggio di andare verso settori maggiormente profittevoli. Concludiamo infine la panoramica sulle particolari forme di conduzione dell'impresa dell'economia del mare con la componente etnica (o meglio con quello gestita principalmente da coloro che sono nati all'estero). Si tratta di una componente decisamente residuale rispetto agli altri due target che abbiamo trattato. Nel 2016 le aziende a conduzione straniera della blue economy si attestano solo a 9 unità con pesca e turismo di fatto praticamente monopolisti. L'1,9% di incidenza delle imprese straniere è oltre tre volte inferiore al corrispondente dato nazionale ed è molto indietro anche rispetto alla Sicilia.

³¹ In questo caso la variazione può essere fatta solo in relazione al 2014 perché alla fine del 2013 una modifica nell'algoritmo di identificazione dell'impresa femminile ha creato un punto di rottura nella serie storica.

Tab.56 – Numero di imprese dell'economia del mare per tipologia di conduzione in provincia di Caltanissetta, totale delle dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anno 2016. Valori assoluti e composizioni percentuali

	CALTANISSETTA		TOTALE DELLE 10 PROVINCE PIU'SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %
IMPRESE FEMMINILI	95	20,1	13.135	20,7	4.814	22,5	18.242	22,1	39.651	20,9
IMPRESE GIOVANILI	76	16,2	6.233	9,8	2.754	12,9	9.802	11,9	18.540	9,8
IMPRESE STRANIERE	9	1,9	4.516	7,1	729	3,4	2.908	3,5	11.387	6,0
IMPRESE ARTIGIANE	86	18,3	1.711	2,7	977	4,6	3.385	4,1	12.459	6,6
TOTALE	470	100,0	63.411	100,0	21.422	100,0	82.417	100,0	189.741	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Spostando l'attenzione dal sistema imprenditoriale alla capacità da parte di questo sistema di creare ricchezza e occupazione, possiamo affermare che nel 2016, l'economia del mare di Caltanissetta ha prodotto un valore aggiunto (a prezzi correnti) di 76 milioni di euro, pari all'1,9% del totale economia. Un potenziale produttivo spinto da un bacino di forza lavoro che conta circa 1.800 occupati, corrispondenti al 2,3% dell'occupazione complessiva della Provincia. La peculiare specializzazione verso le estrazioni marine emerge con ancora maggior prepotenza nella discussione sui dati economici della blue economy. Questo particolare tipo di industria pur detenendo solo il 2% di tutta la forza lavoro della economia del mare riesce a essere l'azionista di maggioranza rispetto alla produzione di valore aggiunto, in una situazione in cui è comunque difficile individuare un protagonista assoluto. Se, infatti, oltre 1/4 della ricchezza prodotta dalla blue economy nissena è attribuibile alle estrazioni marine, per gli altri settori (ad eccezione di ittico e attività ludiche che sono un po' più defilate) la forbice di assorbimento di valore aggiunto è molto ristretta oscillando fra il 12,4% dei trasporti marittimi fino ad arrivare al 19,8% delle attività di ricerca e tutela ambientale. Anche quest'ultimo dato, unito a quello delle estrazioni marine evidenzia quanto peculiare sia il profilo della blue economy nissena che risulta essere molto simile a quello di Milano che è l'unica altra provincia italiana in cui questi due settori occupano le prime posizioni in termini di incidenza sul valore aggiunto. Ma al di là delle specifiche connotazioni settoriali della blue economy nissena, il fatto decisamente più rilevante è l'enorme tasso di crescita che il settore ha sperimentato fra 2011 e 2016. Un più che eloquente 12,4% che batte nettamente sia la crescita siciliana (+2,2% dovuto al freno esercitato da Siracusa) che quella italiana (+3.9%). Ma le buone notizie per la blue economy di Caltanissetta non si fermano certo al valore aggiunto, perché dietro al boom del valore aggiunto vi è anche quello occupazionale, magari meno intenso ma certamente di elevato rilievo a livello sia nazionale che regionale.

Tab.57 – Valore aggiunto dell'economia del mare per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti (in milioni di euro) e composizioni percentuali. Provincia di Caltanissetta, totale delle dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno e Italia

	CALTANISSETTA		DIECI PROVINCE SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %
Filiera ittica	4,3	5,7	661,4	4,9	495,2	12,3	1.515,6	10,3	3.241,9	7,3
Industria delle estrazioni marine	19,6	25,8	360,9	2,7	136,0	3,4	449,3	3,1	2.467,5	5,6
Filiera della cantieristica	10,1	13,3	956,7	7,1	268,9	6,7	1.227,6	8,4	6.891,3	15,5
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	9,4	12,4	3.191,4	23,6	642,9	15,9	2.152,7	14,7	7.990,5	18,0
Servizi di alloggio e ristorazione	12,6	16,6	4.708,8	34,9	1.228,6	30,5	4.912,5	33,5	13.491,0	30,4
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	15,1	19,8	2.537,1	18,8	987,5	24,5	3.514,7	24,0	7.786,9	17,5
Attività sportive e ricreative	4,9	6,5	1.093,2	8,1	273,1	6,8	894,0	6,1	2.574,6	5,8
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	76,0	100,0	13.509,5	100,0	4.032,2	100,0	14.666,3	100,0	44.443,7	100,0
INCIDENZA % DELL'ECONOMIA DEL MARE SUL TOTALE ECONOMIA	1,9		4,7		5,1		4,3		3,0	

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Tab.58 – Occupati dell'economia del mare per settore di attività. Anno 2016. Valori assoluti (in migliaia) e composizioni percentuali. Provincia di Caltanissetta, totale delle dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno e Italia

	CALTANISSETTA		DIECI PROVINCE SIMILI		SICILIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %	Val. Ass.	Inc. %
Filiera ittica	0,2	14,0	22,1	8,0	29,9	25,7	66,7	17,7	104,9	12,1
Industria delle estrazioni marine	0,0	2,0	1,4	0,5	0,5	0,5	1,7	0,5	6,2	0,7
Filiera della cantieristica	0,2	14,1	22,0	8,0	8,1	7,0	34,1	9,1	133,2	15,3
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	0,3	16,4	38,1	13,8	11,0	9,4	38,4	10,2	102,2	11,8
Servizi di alloggio e ristorazione	0,4	22,2	120,8	43,8	36,7	31,5	135,9	36,1	325,0	37,4
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	0,3	17,1	45,2	16,4	19,5	16,8	67,4	17,9	126,0	14,5
Attività sportive e ricreative	0,2	14,2	26,3	9,5	10,6	9,1	31,8	8,5	70,4	8,1
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	1,8	100,0	276,0	100,0	116,4	100,0	376,1	100,0	868,0	100,0
INCIDENZA % DELL'ECONOMIA DEL MARE SUL TOTALE ECONOMIA	2,3		5,6		7,4		5,5		3,5	

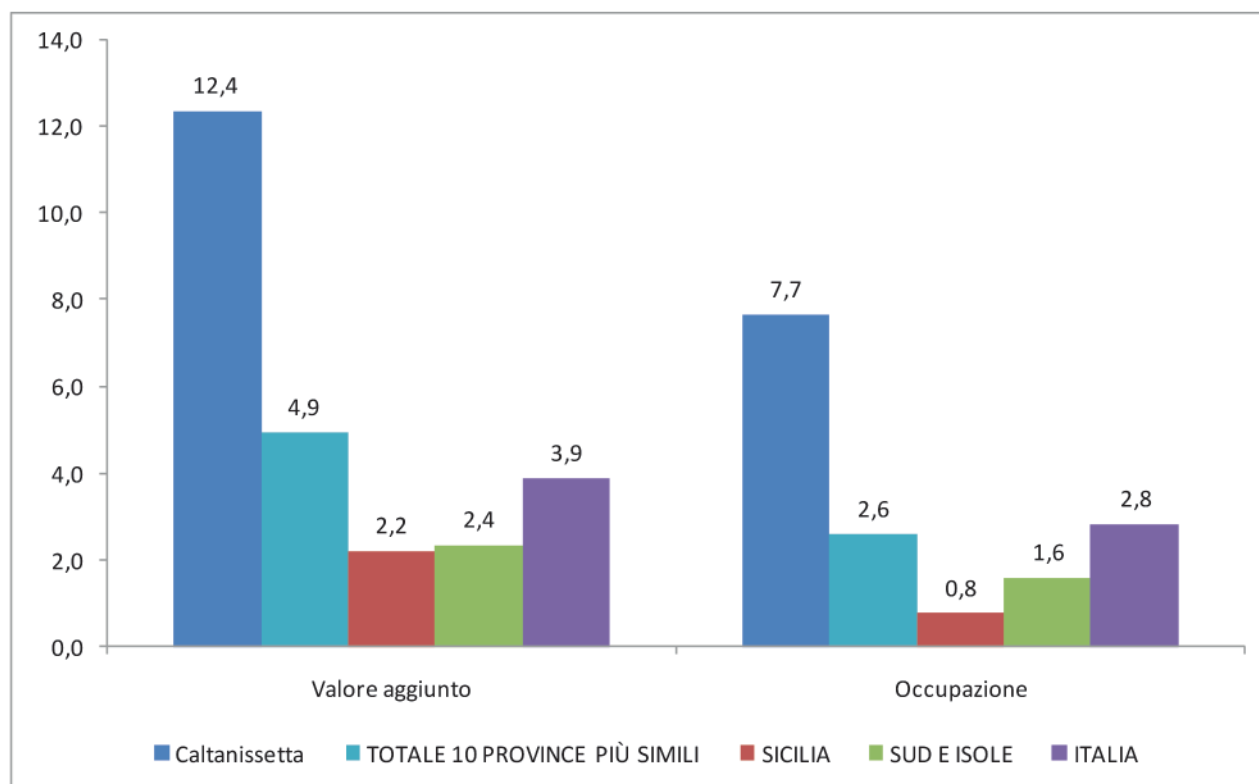
Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Si potrebbe affermare che questa affermazione è banale in quanto dovrebbe essere ovvio che a una esplosione del valore aggiunto deve corrispondere un parallelo sviluppo dell'occupazione. In realtà il meccanismo non è sempre così automatico. I particolari meccanismi della contabilità economica sia nazionale che territoriale prevedono anche la presenza di settori che possono crescere anche in presenza di occupazione nulla. Per fare un esempio molto lontano dalla blue economy, esiste una particolare voce denominata fitti figurativi che è una componente appunto figurativa di reddito derivante dalla proprietà della abitazione in cui si vive, il cui valore è stimato dallo stesso proprietario in base al prezzo che, a suo parere, sarebbe necessario pagare per vivere in affitto nella propria abitazione. In pratica questa è una posta che

non ha occupati (essendo di pertinenza delle famiglie e non delle imprese e che può crescere (e anzi negli anni è cresciuta molto) senza che gli occupati possano aumentare (rimangono sempre pari a zero).

Abbiamo fatto questo esempio perché all'interno della blue economy della provincia di Caltanissetta c'è proprio un settore che ha questa caratteristica, ovvero grande valore aggiunto senza o quasi occupati. Ed è proprio il comparto di punta dell'economia del mare nissena, ovvero l'industria delle estrazioni marine. Se la crescita del comparto fosse dovuta solamente a questa specializzazione probabilmente non avremmo avuto impatti occupazionali.

Fig.12 – Variazione del valore aggiunto a prezzi correnti e dell'occupazione dell'economia del mare fra 2015 e 2016. Provincia di Caltanissetta, totale delle dieci province più simili, Sicilia, Mezzogiorno e Italia



Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Ma il fatto di avere avuto importanti impatti occupazionali (la crescita fra 2011 e 2016 ha sfiorato l'8% sia pure in un contesto di numero molto risicati) significa che sono cresciute tutte le componenti dell'economia del mare. Certamente le industrie marine hanno recitato la parte del leone (+28,2% in termini di valore aggiunto) ma la crescita a doppia cifra di tutti gli altri settori (ad eccezione delle attività di ricerca, dell'ittico e del turismo, queste ultime due che hanno chiuso il periodo in territorio negativo) ha necessariamente portato conseguenze benefiche sull'occupazione. Un tessuto lavorativo che analogamente a quanto accade per il valore aggiunto non vede un solo protagonista ma tanti protagonisti più o meno sullo stesso piano come dimostra la forbice delle percentuali di incidenza degli occupati che al di là del ruolo pressoché inesistente degli occupati delle industrie marine (che valgono solo il 2% del totale) oscilla fra il 14,0% dell'ittica e il 22,2% del turismo in senso stretto. Percentuali che sono il frutto di una evoluzione negli ultimi cinque anni che ha premiato essenzialmente il settore dei trasporti marittimi (che di fatto si può definire come il principale apportatore di sviluppo dell'economia del mare negli ultimi anni) con una crescita di occupazione del 33% a cui si è accompagnato sia pure su percentuali decisamente meno con-

sistenti la componente ludica accresciutasi del 13,2%. Ma in generale tutti i comparti significativi per l'occupazione della blue economy hanno complessivamente tenuto con la parziale eccezione del comparto ittico che è sostanzialmente rimasto inalterato.

Tab.59 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale del valore aggiunto dell'economia del mare sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Valore aggiunto economia del mare (milioni di euro)	Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Valore aggiunto economia del mare (milioni di euro)
1	Trieste	16,2	1.135,9	101	Avellino	0,4	25,8
2	Rimini	13,3	1.172,9	102	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,4	15,8
3	Genova	13,0	3.386,9	103	Siena	0,4	29,6
4	Olbia-Tempio	13,0	408,0	104	Arezzo	0,4	32,6
5	Livorno	12,3	976,0	105	Prato	0,4	24,6
6	La Spezia	11,9	701,1	106	Vercelli	0,4	15,5
7	Savona	10,4	722,0	107	Bolzano/Bozen	0,3	63,0
8	Ogliastra	9,5	86,1	108	Isernia	0,3	4,5
9	Imperia	8,9	409,0	109	Belluno	0,2	13,4
10	Venezia	8,5	1.999,3	110	Enna	0,2	4,3
58	Caltanissetta	1,9	76,0				

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017

Tab.60 – Prime e ultime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza percentuale degli occupati dell'economia del mare sul totale economia. Anno 2016

Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Occupati economia del mare (milioni di euro)	Pos.	Province	Incid. % economia del mare sul totale economia	Occupati economia del mare (milioni di euro)
1	Olbia-Tempio	15,5	9,9	101	Arezzo	0,5	0,7
2	Rimini	14,4	21,7	102	Perugia	0,5	1,3
3	La Spezia	14,0	13,3	103	Prato	0,4	0,5
4	Livorno	13,6	19,2	104	Alessandria	0,4	0,7
5	Trieste	13,3	14,3	105	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,4	0,2
6	Trapani	13,2	17,5	106	Bolzano/Bozen	0,4	1,0
7	Savona	12,1	14,0	107	Vercelli	0,3	0,2
8	Genova	12,0	48,1	108	Isernia	0,3	0,1
9	Ogliastra	11,8	2,3	109	Belluno	0,3	0,2
10	Imperia	11,0	8,5	110	Enna	0,3	0,1
58	Caltanissetta	2,3	1,8				

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Latina, Unioncamere-Si.Camera, 2017



Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende - Agricoltura

Come abbiamo visto dalle pagine precedenti, un bilancio dell'economia relativamente all'anno 2017 è tracciabile, nel periodo di stesura di questo rapporto, solamente per alcuni fenomeni, come ad esempio l'evoluzione del tessuto imprenditoriale, dell'occupazione (attraverso opportune simulazioni realizzate specificatamente per questa attività) e del commercio estero. Quest'ultima voce, in particolare, è quella che è maggiormente connessa a un discorso di risultati economici conseguiti. E abbiamo visto che oramai però appare assolutamente residuale nella determinazione delle fortune economiche delle province, ovvero non riesce a spiegarne appieno le dinamiche. Pertanto è apparso utile, per corroborare le risultanze che abbiamo illustrato nelle precedenti pagine, ricorrere ad un'indagine campionaria condotta su 500 imprese di tutti i settori volto a misurare sia alcuni aspetti relativi al 2017 che alcune previsioni per il 2018. L'agricoltura, che come abbiamo visto è uno dei settori emergenti soprattutto come sbocco professionale alternativo alla crisi dell'industria, ha vissuto in estrema sintesi un 2017 piuttosto difficile sia a Caltanissetta che in Italia. Probabilmente l'estate particolarmente secca nel nostro paese (e di cui a breve daremo qualche evidenza quantitativa in provincia di Caltanissetta) ha influito sui valori della ricchezza prodotta dal comparto a livello nazionale nel corso dei primi nove mesi dell'anno. Se prendiamo come riferimento il dato destagionalizzato e concatenato con anno di riferimento 2010 appaiono evidenti le difficoltà dell'agricoltura nazionale in tutti i singoli trimestri soprattutto con riferimento al terzo quarto dell'anno (quello praticamente coincidente con la stagione estiva). Il valore aggiunto del terzo trimestre di quest'anno è il più basso fra tutti i terzi trimestri degli ultimi 22 anni ad eccezione del 2003 che come si ricorderà fu costellato da temperature altissime soprattutto durante il mese di agosto con diversi record abbattuti come ad Ancona (35,6° di media), Brescia (media delle massime di 35 gradi), Milano (media delle temperature massime pari a 35,4 gradi). Ma piuttosto male sono andati anche gli altri due trimestri. Il periodo aprile-giugno non ha registrato gli estremi del terzo ma comunque ha visto nel corso degli ultimi anni ben 12 trimestri che hanno concluso con risultati migliori mentre la prima parte dell'anno può essere definita certamente la migliore almeno in raffronto con gli omologhi periodi dell'ultimo ventennio anche se comunque in ben sette anni si è fatto meglio del 2017. Il risultato cumulato dei tre trimestri evidenzia come il 2017 sia stato il tredicesimo migliore anno degli ultimi 22 e laddove il quarto trimestre evidenziasse gli stessi risultati dello scorso anno, allora l'anno agricolo italiano si chiuderebbe con un deficit di valore aggiunto valutabile nell'ordine del 2,6% rispetto al 2016.

La misurazione delle performance agricole di Caltanissetta passa, come detto, attraverso un apposito strumento di indagine dal quale emerge anche per la provincia un panorama piuttosto sfavorevole per il 2017. Chiaramente anche per il territorio nisseno, gran parte delle responsabilità possono essere attribuite al fattore climatico estremamente sfavorevole che ha colpito anche la Provincia e che ha avuto come conseguenza maggiormente significativa lunghi periodi di siccità che hanno condizionato i raccolti. Qualche

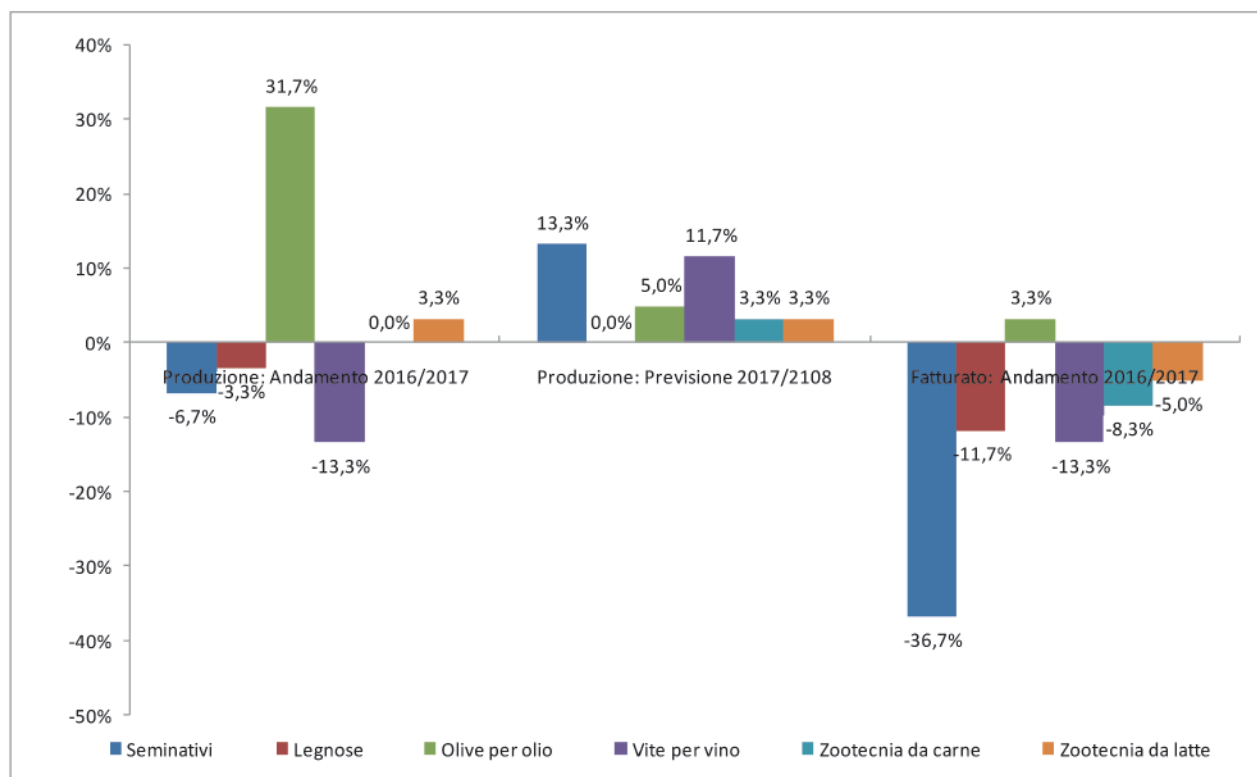
esempio per Caltanissetta può essere illuminante sulla quantificazione del quadro climatico. Secondo il sito www.accuweather.com nel periodo fra il 25 giugno 2017 e il 4 agosto 2017 la temperatura media massima osservata nella città di Caltanissetta è stata pari a 32,4°C contro una media storica di 29,7° con punte di 38° e ben 29 giorni su 35 in cui si sono toccati almeno i 30°C. E non migliori sono state le cose nei successivi 29 giorni con un divario fra temperature medie del periodo (32,7°) e temperature medie storiche del 29,3%, raggiungimento della punta di 38° in ben sei giorni e valutazioni al di sotto dei 30 solo in 4 giorni su 29. Ed è probabilmente questo il motivo principale per il quale gli operatori agricoli sono stati piuttosto pessimisti per il 2017 del proprio settore pur manifestando attese positive per l'anno che verrà. In termini di produzione e rese produttive si evidenzia che i comparti maggiormente operativi sono stati i seminativi e le olive per olio, mentre per quanto riguarda le altre tipologie produttive coloro che non hanno avuto colture in campo costituiscono la maggioranza degli operatori. Sul fronte dei risultati conseguiti appare evidente la buona annata delle olive per olio mentre per quanto concerne i seminativi ad un'annata che si può definire così così per quanto riguarda la produzione si aggiunge una valutazione tendente ad un deciso pessimismo per quanto concerne le rese produttive. Se a questi elementi aggiungiamo le seguenti tre considerazioni:

- l'aumento delle spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione vedono in generale una tendenza all'aumento decisamente accentuata per tutti ad eccezione del comparto zootecnico (che ribadiamo appare essere comunque residuale nel territorio);
- il calo dei prezzi di vendita pressoché generalizzato ad eccezione dei produttori di uve per vino;
- una domanda nazionale e un andamento delle quantità commercializzate in calo (ad eccezione delle olive)

appare evidente come la capacità di monetizzare da parte del settore primario nel corso del 2017 sia stata decisamente ridotta per tutti le tipologie produttive ad eccezione anche in questo caso delle olive per olio che appaiono quindi i prodotti maggiormente in salute sia come consuntivo che come prospettiva dell'agricoltura nissena. Le prospettive per il 2018 appaiono invece decisamente più confortanti. La tendenza che esprimono le imprese agricole della Provincia appaiono essere positive (o al limite stazionarie) per tutti le tipologie produttive con seminativi e vite per vino che sembrano spiccare.

In realtà, l'agricoltura è probabilmente l'unico settore per il quale è possibile avere dati per il 2017 di fonte non di indagine. Questo grazie alle informazioni sulle produzioni agricole messe a disposizione dall'Istat che ci consentono di scendere maggiormente nel dettaglio delle singole coltivazioni e tracciarne, essenzialmente, un profilo di andamento quantitativo dei singoli prodotti. Va però detto che il periodo in cui viene scritto il presente rapporto (dicembre 2017) non consente di tracciare un quadro completo dell'agricoltura italiana (e tanto meno di quella nissena) in quanto Istat ha rilasciato valutazioni definitive soltanto per 19 prodotti, cui solamente 13 sono relative a produzioni “vive” della provincia di Caltanissetta. E tra questi 13 prodotti non vi sono ad esempio gran parte degli alberi da frutto, vite e olivo che comunque tratteremo per dare una indicazione di come sta andando il 2017 pur evidenziando la provvisorietà dei dati. Con riferimento ai 13 prodotti oggetto di misurazione definitiva al momento il saldo della produzione appare essere positivo rispetto al 2016. Infatti, il volume delle produzioni di questi 13 prodotti supera i 2 milioni di quintali con una variazione rispetto al 2016 di oltre il 9%. Ad essere protagonista di questa scalata è senza dubbio il comparto cerealicolo (che è il capitolo merceologico per cui si possono fare dei raffronti integrali visto che praticamente i dati di tutti i prodotti sono definitivi). Assente il frumento tenero, è il frumento duro ad essere il principale player di queste 13 merci con oltre 1,2 milioni di quintali e una crescita di circa il 12% rispetto al 2016. Al di fuori del comparto cerealicolo i volumi più consistenti sono relativi ai carciofi passati in un anno da 540.000 a 600.000 quintali prodotti. Per quanto riguarda invece le coltivazioni legnose e più in particolare gli alberi da frutto, le prime tendenze definitive danno in arretramento le albicocche (-11%) e le mandorle che hanno perso circa il 15% di produzione in un anno.

Fig.13 – Andamento fra 2016 e 2017 della produzione e del fatturato e previsioni per il 2018 per la produzione delle imprese agricole della provincia di Caltanissetta. Saldi percentuali fra indicazioni di risposta positive e indicazioni di risposta negative



Fonte: Elaborazione su dati di indagine

Ovviamente però, per dare una tendenza più definita all'agricoltura nisseno non possiamo limitarci soltanto alle produzioni di cui abbiamo detto finora ma è necessario addentrarsi in qualche altra analisi anche al solo fine di comprendere se le valutazioni rilasciate nell'indagine sono corrette. E sul fronte delle olive anche i dati Istat (sia pure provvisori) evidenziano una forte espansione. Il totale delle olive prodotte nell'anno 2017 si è attestato intorno ai 164.000 quintali, praticamente il triplo del 2016 (con ovviamente la possibilità di crescere ancora stante la provvisorietà delle informazioni). Per quanto concerne il comparto delle uve, invece, i dati sono meno incoraggianti. Al di là della lieve flessione messa a segno dalla produzione totale di uve da vino e da quella di vino e mosto che sono solo leggermente al di sotto delle risultanze del 2016 e che quindi potrebbero recuperare il gap con il passaggio ai dati definitivi, in grande crisi è apparsa l'uva da tavola contrattasi in soli dodici mesi da 600.000 a 450.000 quintali. Nell'ambito della frutta sembra tenere il comparto delle pesche e delle nettarine che, secondo anche quanto riportato da notizie di stampa, sembrano essersi sviluppate soprattutto con le varietà tardive, vale a dire quelle raccolte nella prima decade di ottobre. Concludiamo questa sezione con un'analisi delle principali risultanze relative all'attività legate ai prodotti a marchio presenti nella provincia. Dall'ultimo elenco dei prodotti DOP, IGP e STG, detenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico e aggiornato al 27 novembre 2017, nella provincia di Caltanissetta vengono realizzate 5 produzioni a marchio: la carota novella di Ispica I.G.P., il ficodindia di San Cono D.O.P., l'uva da tavola I.G.P. (categoria ortofrutticoli e cereali), il pecorino siciliano D.O.P. (formaggi), l'olio Sicilia I.G.P. Ma secondo le valutazioni Istat (ancora relative all'anno 2015), gli unici operatori di prodotti a marchio sono rintracciabili nel comparto ortofrutticolo e cerealicolo dove sono sopravvissuti appena 4 operatori di cui tre produttori e un trasformatore. Abbiamo utilizzato il ter-

mine sopravvissuti perché nel corso degli anni gli operatori a marchio del territorio hanno avuto un pesante ridimensionamento visto che solo all'inizio del decennio il territorio poteva contare su 55 operatori in questo comparto.

Tab.61 – Produzione totale dei prodotti agricoli i cui dati sono definitivi alla data dell'11 dicembre 2017 in provincia di Caltanissetta. Anni 2016 e 2017. Valori in quintali

PRODOTTI			2016	2017	Variazione % 2016- 2017
Seminativi	Cereali	Frumento duro	1.075.000	1.204.000	12,0
Seminativi	Leguminose e piante da tubero	Fava da granella	54.400	40.000	-26,5
Seminativi	Leguminose e piante da tubero	Cece	10.000	20.000	100,0
Seminativi	Leguminose e piante da tubero	Lenticchia	250	250	0,0
Seminativi	Ortaggi in piena aria	Fava fresca	20.000	16.000	-20,0
Seminativi	Ortaggi in piena aria	Pisello	1.600	1.600	0,0
Seminativi	Ortaggi in piena aria	Aglio e scalogno	4.000	4.000	0,0
Seminativi	Ortaggi in piena aria	Carciofo	540.000	600.000	11,1
Seminativi	Ortaggi in piena aria	Cocomero	75.000	75.000	0,0
Seminativi	Ortaggi in piena aria	Fragola	150	150	0,0
Coltivazioni legnose	Frutta fresca	Albicocca	7.092	6.304	-11,1
Coltivazioni legnose	Frutta fresca	Ciliegio	500	500	0,0
Coltivazioni legnose	Frutta fresca	Mandorle	44.500	37.825	-15,0

Fonte: Istat

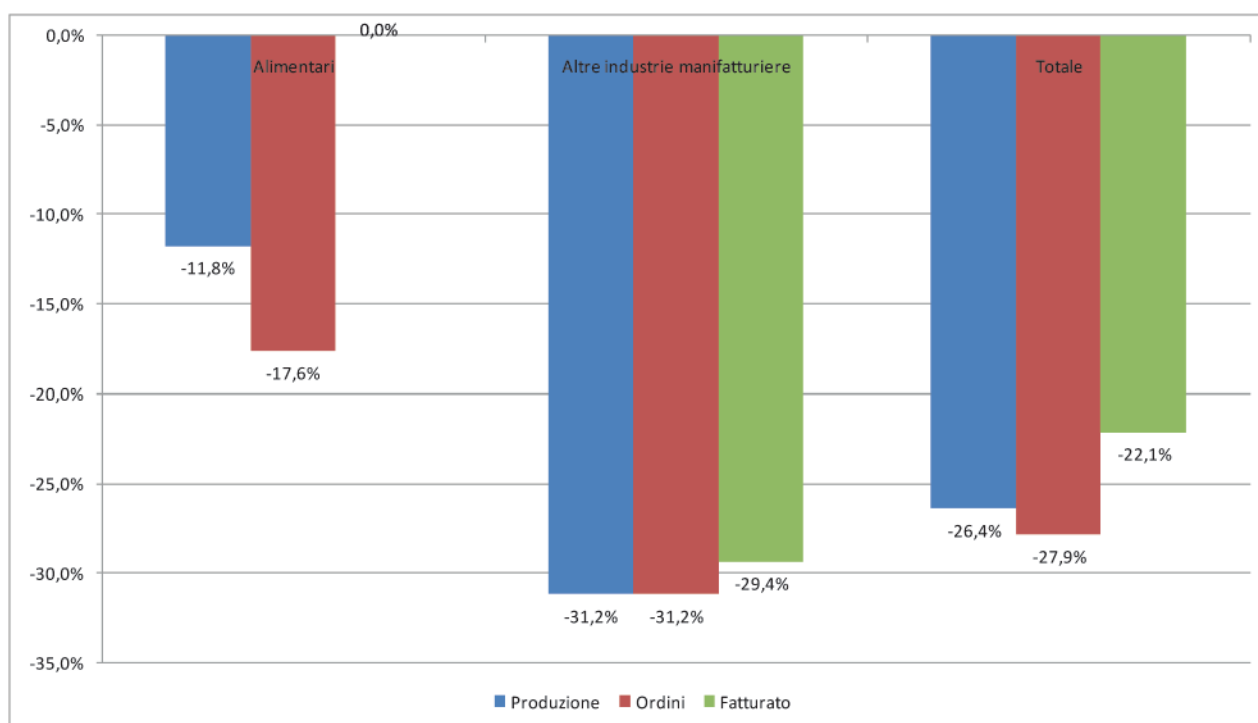


Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende Industria manifatturiera

L'industria manifatturiera nazionale, come noto, è stata una delle principali vittime della crisi economica che ha colpito il nostro Paese a partire dalla seconda parte del 2008 e che di fatto ha visto gli ultimi focolai spegnersi nella primavera del 2017. Secondo le ultime indicazioni fornite dall'Istat, il terzo trimestre 2017 si è chiuso con una variazione positiva dell'1,7% rispetto a tre mesi prima e del 3,3% rispetto al corrispondente periodo del 2016. Ma questo non deve far certamente intendere che l'industria manifatturiera italiana abbia recuperato in pieno quanto perso nel periodo della crisi. Infatti, se facciamo una ideale classifica costruita sui valori destagionalizzati concatenati con anno di riferimento 2010, da un lato vediamo che il terzo trimestre 2017 è il migliore degli ultimi nove terzi trimestri ma al contempo il peggiore fra tutti quelli compresi fra il 2000 e il 2008, fatta eccezione per quello del 2003. In pratica, il manifatturiero italiano ha certamente imboccato la strada della ripartenza ma ha tanto ancora da recuperare rispetto al passato. Per fare un esempio, rispetto al terzo trimestre record da quando sono disponibili le serie storiche dei conti nazionali, vale a dire quello del 2007, il ritardo della manifattura nazionale supera ancora il 10%. Se si continuasse quindi con i ritmi di crescita del terzo trimestre 2017, tale gap sarebbe recuperato solo nel 2021. Va anche detto che sembrano esistere i margini affinché questo intervallo di 4 anni (dove non appare peraltro del tutto improbabile il divampare di un nuovo fenomeno recessivo) potrebbe essere destinato a contrarsi anche in maniera significativa. A sostenere da un punto di vista quantitativo questa affermazione, ci viene in soccorso l'indagine sul clima di fiducia realizzata da Istat con cadenza mensile. La rilevazione di novembre 2017 sul settore manifatturiero evidenzia, al netto di qualche spostamento valutabile in pochi decimali, che la fiducia delle imprese del settore è decisamente più alta negli ultimi tempi rispetto al passato. L'indice di novembre 2017 (pari a 110,8) è secondo soltanto a quello del mese precedente (110,9) ed entrambi sono di gran lunga i migliori degli ultimi 37 mesi. E quindi questo potrebbe indurre a pensare che le crescite osservate nei tempi recenti, possano essere in futuro superate. Anche perché questo clima di crescente fiducia appare essere fortemente legato agli andamenti della produzione che da quattro mesi a questa parte sembrano aver cambiato marcia. Per la provincia di Caltanissetta non disponiamo di analoghi strumenti valutativi ma possiamo ricorrere all'indagine che è stata realizzata appositamente per questo osservatorio su un campione di 143 imprese. Un campione così strutturato ci consente di avere delle valutazioni quantomeno per le imprese alimentari e per il complesso degli altri settori manifatturieri. Le risultanze delle indagini ci indicano che il 2017 del manifatturiero nisseno è ancora condizionato da diverse incertezze mentre per il 2018 si evidenzia un sia pure timido ottimismo. E nell'ambito dei due macro settori che è stato possibile investigare nell'indagine, i risultati dell'alimentare (a conferma del buon momento che il settore sta attraversando sotto il versante dell'export) sono decisamente migliori di quelli del complesso degli altri settori manifatturieri. In termini di consuntivo di produzione, il saldo fra imprese che hanno dichiarato un aumento e quelle che hanno

dichiarato una contrazione è stato per l'alimentare negativo per 11,8 punti percentuali, mentre ben più pesante è il differenziale che ha afflitto le altre industrie manifatturiere che hanno avuto un deficit valutabile in 31 punti percentuali. E anche altre variabili confermano il miglior stato di salute dell'alimentare rispetto al resto del manifatturiero (o meglio una meno cattiva condizione di salute). Partendo ad esempio dal fatturato dove il saldo fra coloro che hanno chiuso l'anno in crescita e coloro che hanno fatto segnare una contrazione è pressoché pari mentre il deficit relativo alle altre industrie sfiora i 30 punti fino ad arrivare agli ordinativi dove il deficit per l'alimentare è di circa 18 punti a fronte degli oltre 31 degli altri settori. Va però detto, in generale che la maggioranza delle imprese alimentari per tutte le variabili di cui abbiamo parlato finora si è sempre espressa in prevalenza sulla stabilità dell'andamento del 2017 rispetto al 2016, mentre per quanto riguarda gli altri settori appare evidente lo sbilanciamento verso le risposte negative. E ovviamente la maggiore forza in termini di imprese extra-alimentari presenti sul territorio nisseno sbilancia verso la negatività tutto il settore.

Fig.14 – Andamento fra 2016 e 2017 della produzione, degli ordini e del fatturato delle imprese manifatturiere della provincia di Caltanissetta. Saldi percentuali fra indicazioni di risposta positive e indicazioni di risposta negative



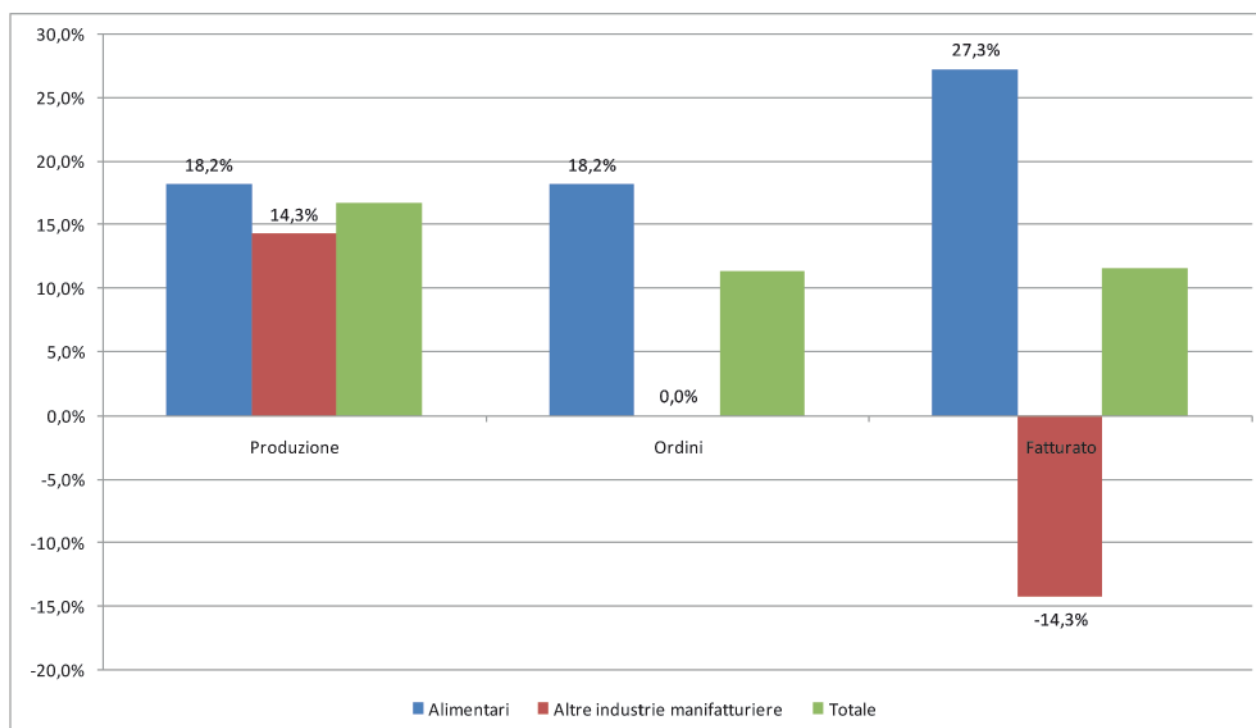
Fonte: Elaborazione su dati di indagine

Probabilmente (anzi quasi certamente) la migliore brillantezza del settore alimentare deriva dal fatto che il comparto riesce ad aggredire meglio i mercati esteri rispetto al resto del manifatturiero. Un dato in tal senso è inequivocabile. Il 32,4% delle industrie alimentari ha esportato all'estero nel 2017 mentre il resto delle attività secondarie si è limitato ad un ben più modesto 6,4%. E infatti, chi è riuscito ad esportare (siano essi alimentari che altri settori) hanno messo in evidenza risultati molto significativi in termini di performance e tutti di segno positivo. Anche in questo caso i dati sono inequivocabili. Per tutti i settori le imprese esportatrici hanno messo a segno dei differenziali fra risposte in aumento e in diminuzione largamente positivi e tutti in doppia cifra. Per quanto concerne la produzione, l'alimentare ha concluso il 2017 con un saldo di 18,2, le altre manifatturiere hanno segnato un +14,3 e di conseguenza il totale manifatturiero che ha esportato ha messo a segno un confortante +16,7%. E queste considerazioni valgono praticamente anche per

tutte le altre variabili fatta eccezione per il fatturato delle imprese extra-alimentari, risultato in difficoltà (sia pure molto più contenuta rispetto a quanto accaduto per le imprese non esportatrici).

La notevole dicotomia fra le performance delle imprese esportatrici e quelle non esportatrici si spiega essenzialmente per un fatto. Le imprese manifatturiere della provincia di Caltanissetta sono molto piccole da un punto di vista dimensionale (intendendo con questa accezione il numero di addetti medio presente nel settore)³² e quindi tendono ad operare in un raggio di domanda essenzialmente locale (la Provincia o al più la Regione).

Fig.15 – Andamento fra 2016 e 2017 della produzione, degli ordini e del fatturato delle imprese manifatturiere della provincia di Caltanissetta. Saldi percentuali fra indicazioni di risposta positive e indicazioni di risposta negative. Imprese esportatrici



Fonte: Elaborazione su dati di indagine

E da questo punto di vista la domanda siciliana presenta ancora molti problemi che possiamo riassumere nei due seguenti elementi quantitativi a cui se ne aggiunge anche un terzo che si ricava dall'indagine:

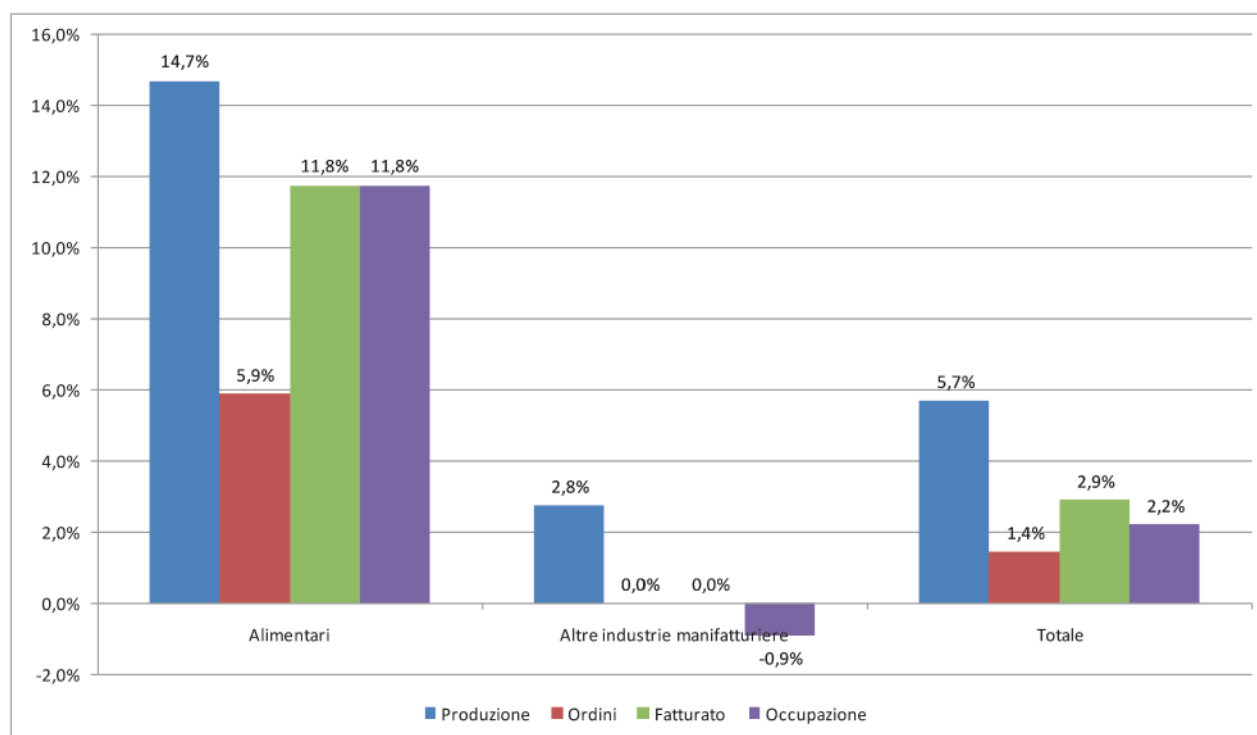
- La spesa media dei residenti in Sicilia sia pure in ripresa nel corso degli ultimi tre anni (dal 2014 al 2016) è ancora ben lontana dai livelli più elevati (oramai datati 2002). Il gap fra livello di spesa media mensile familiare odierna e quello del 2002 è di quasi il 10%. Si potrebbe anche obiettare che la spesa media mensile delle famiglie diminuisce perché magari a parità di consumi aumenta il numero di famiglie in virtù di una sempre maggiore frammentazione dei nuclei familiari. Questa considerazione in Sicilia è certamente vera ma non pare sufficiente a spiegare il calo della spesa media mensile visto che fra 2002 e 2016 il numero di famiglie siciliane è cresciuto ma solamente del 3,1%. Pertanto, si può affermare con ragionevole certezza che i siciliani consumino meno che in passato;

³² Secondo le risultanze della Archivio Statistico delle Imprese attive 2015, la dimensione media in termini di addetti delle imprese manifatturiere della provincia di Caltanissetta era di 4,54 addetti, oltre la metà di quella media nazionale.

- Sia pure in diminuzione negli ultimi tempi, in Sicilia il 28,6% delle persone è in condizioni di povertà relativa³³. Un'aliquota che è più che doppia rispetto a quella media nazionale.

La traduzione di queste due considerazioni da un punto di vista della visione delle imprese emerge nel fatto che gli ordinativi interni sono visti dalla stragrande maggioranza delle imprese stabili con una tendenza alla diminuzione (rari sono i casi di imprese che hanno segnato una impennata della domanda interna) mentre gli ordinativi esteri sono giudicati anche in questo caso in prevalenza stabili ma con una netta tendenza all'aumento rispetto alla diminuzione. Come abbiamo avuto modo di notare, le imprese manifatturiere della provincia di Caltanissetta sono mediamente molto piccole rispetto al contesto nazionale e questo frena inevitabilmente la loro crescita. Questo viene provato da numerose indagini congiunturali sul manifatturiero realizzate per lo più da diverse Unioni Regionali delle Camere di Commercio italiane e in cui si evidenzia oggi come ieri che le piccole imprese ancora oggi hanno maggiore difficoltà a crescere anche in contesti molto più dinamici rispetto a quello siciliano. Pertanto, anche in prospettiva futura, pur in un contesto tendenzialmente ottimistico le imprese manifatturiere di Caltanissetta si mostrano complessivamente piuttosto prudenti per il futuro.

Fig.16 – Previsioni su produzione, ordini fatturato e occupazione per il 2018 rispetto al 2017 delle imprese manifatturiere della provincia di Caltanissetta. Saldi percentuali fra indicazioni di risposta positive e indicazioni di risposta negative.

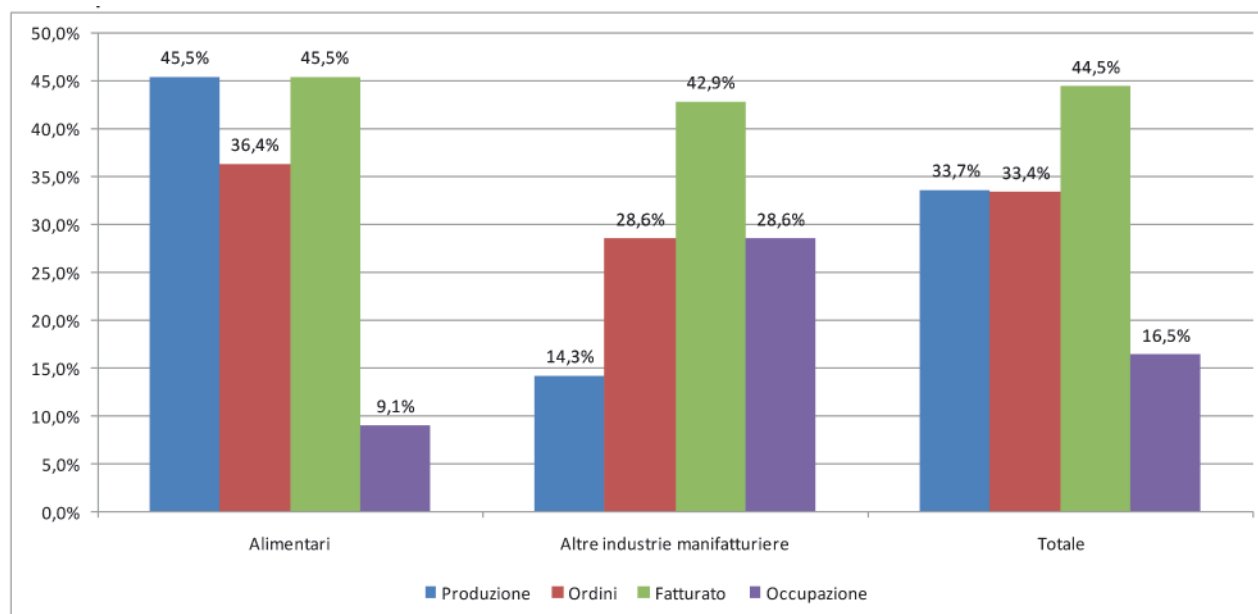


Fonte: Elaborazione su dati di indagine

³³ La stima dell'incidenza della povertà relativa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile pro-capite nel Paese, e nel 2016 è risultata di 1.061,50 euro (+1,0% rispetto al valore della soglia nel 2015, quando era pari a 1.050,95 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

A mostrare i maggiori segnali di ottimismo sono ancora una volta le imprese alimentari che in un contesto nel quale la maggioranza (spesso assoluta) delle valutazioni è improntata alla stabilità, vedono gli ottimisti prevalere sui pessimisti. Fenomeno parzialmente analogo avviene nell'ambito delle altre industrie manifatturiere. Qui in questo caso i giudizi sul futuro sembrano essere decisamente più distribuiti sulle tre opzioni di risposta (aumento, stabilità, diminuzione) con gli ottimisti che prevalgono di un soffio solamente per quanto riguarda la produzione, mentre per quanto concerne l'occupazione al di là del fatto che oltre il 70% prevede stabilità non va trascurato come prevalgano coloro che prevedono una contrazione dell'occupazione. E ovviamente anche in questo caso le differenze fra chi ha esportato nel 2017 e chi non lo ha fatto sono decisamente ampie. Anche se per tutte le variabili considerate e per entrambi i macro-settori, prevalgono le indicazioni di stabilità, il differenziale fra ottimisti e pessimisti è decisamente favorevole ai primi e anzi appaiono decisamente residuali le imprese che denotano preoccupazione per il futuro.

Fig.17 – Previsioni su produzione, ordini fatturato e occupazione per il 2018 rispetto al 2017 delle imprese manifatturiere della provincia di Caltanissetta. Saldi percentuali fra indicazioni di risposta positive e indicazioni di risposta negative. Imprese che hanno esportato nel 2017



Fonte: Elaborazione su dati di indagine

IL PIANO NAZIONALE IMPRESA 4.0 (GIÀ INDUSTRIA 4.0) NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA

Con “impresa 4.0”³⁴ si intende un modello di produzione e gestione aziendale. Secondo una definizione che ne dà il Ministero dello Sviluppo Economico, gli elementi che caratterizzano il fenomeno sono «connessione tra sistemi fisici e digitali, analisi complesse attraverso Big Data e adattamenti real-time». In

³⁴ La descrizione di cosa è il piano nazionale impresa 4.0 è tratta integralmente dall'articolo “ Perché si parla tanto di industria 4.0: che cos'è e quanti lavori può creare” pubblicato sul sito web de Il Sole 24 Ore e pubblicato al link <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-10-12/perche-si-parla-tanto-industria-40-che-cos-e-e-quanti-lavori-puo-creare-150850.shtml?uuid=AEZYmnIC>

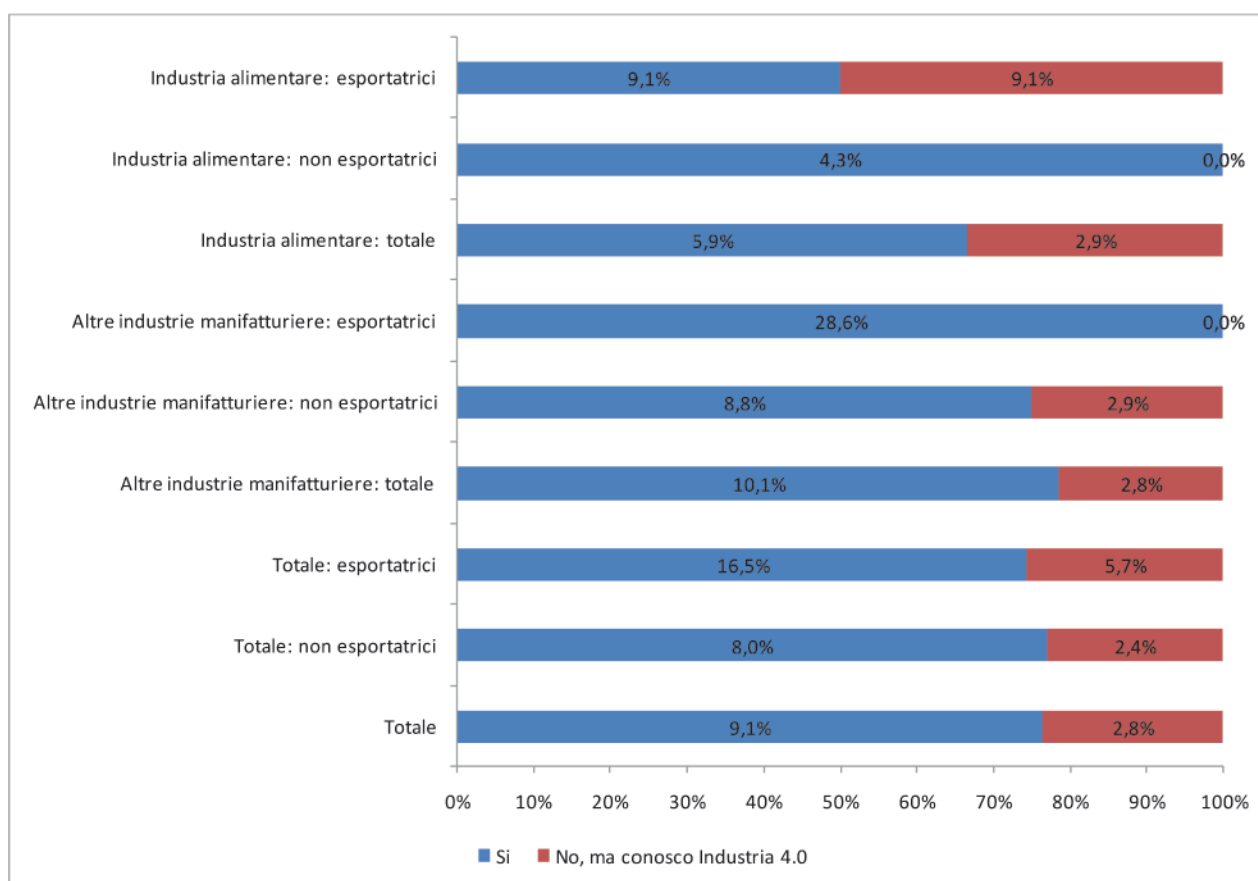
altre parole: utilizzo di macchinari connessi al Web, analisi delle informazioni ricavate della Rete e possibilità di una gestione più flessibile del ciclo produttivo. Le tecnologie abilitanti, citate sempre dal Mise, spaziano dalle stampanti 3D ai robot programmati per determinate funzioni, passando per la gestione di dati in cloud e l'analisi dei dati per rilevare debolezze e punti di forza della produzione. Il termine Industrie 4.0 (scritto così, in tedesco) sarebbe stato utilizzato per la prima volta all'Hannover Messe, una fiera sulle tecnologie industriali, per poi essere sdoganato negli anni successivi da gruppi di lavoro del governo federale. Oggi la Germania è, non a caso, considerata uno dei paesi di avanguardia in un processo che vede coinvolti grossi gruppi industriali, poli universitari e start-up tecnologiche agevolate a livello fiscale. Nel nostro paese tale azione si sta assiendo attraverso 7 iniziative distinte volte a incentivare l'introduzione di questi concetti all'interno delle imprese del nostro paese:

1. Iper e Super Ammortamento: serve a supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, in beni materiali e immateriali (software e sistemi IT) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi;
2. Beni strumentali ("Nuova Sabatini"): è l'agevolazione messa a disposizione dal Ministero dello sviluppo economico con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle imprese e accrescere la competitività del sistema produttivo del Paese. La misura sostiene gli investimenti per acquistare o acquisire in leasing macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali ad uso produttivo e hardware, nonché software e tecnologie digitali;
3. Fondo di garanzia per le PMI: Il Fondo di Garanzia per le PMI è uno strumento istituito con Legge n. 662/96 (art. 2, comma 100, lettera a) e operativo dal 2000. La sua finalità è quella di favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese.
4. Grazie al Fondo l'impresa ha la concreta possibilità di ottenere finanziamenti senza garanzie aggiuntive (e quindi senza costi di fidejussioni o polizze assicurative) sugli importi garantiti dal Fondo, che non offre comunque contributi in denaro;
5. Credito d'imposta R&S: serve a stimolare la spesa privata in Ricerca e Sviluppo per innovare processi e prodotti e garantire la competitività futura delle imprese;
6. Start-up e PMI innovative: Le nuove imprese (start-up) innovative godono di un quadro di riferimento dedicato in materie come la semplificazione amministrativa, il mercato del lavoro, le agevolazioni fiscali, il diritto fallimentare. Larga parte di queste misure sono estese anche alle PMI innovative, cioè a tutte le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione tecnologica, a prescindere dalla data di costituzione o dall'oggetto sociale;
7. Patent box (tassazione agevolata sui redditi derivanti dalle opere di ingegno): Il decreto "Patent Box" introduce un regime opzionale di tassazione per i redditi derivanti dall'utilizzo di opere dell'ingegno, di brevetti industriali, di marchi, di disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni relativi ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili.

L'indagine che abbiamo realizzato per valutare l'andamento economico sia consuntivo che previsionale delle provincia di Caltanissetta ha previsto anche la somministrazione di un supplemento di indagine per quanto concerne il tema della conoscenza dello strumento Impresa 4.0 utilizzando praticamente lo stesso modello di rilevazione utilizzato da Unioncamere e Mediobanca sulle medie imprese industriali e i cui risultati sono stati presentati in un recente convegno svoltosi a Milano. Nella provincia di Caltanissetta, la già più volte accennata piccola dimensione di impresa sembra porre un freno molto forte sul livello sia di diffusione che di conoscenza di questo piano da parte delle imprese manifatturiere ripresentando anche in questo contesto il dualismo più volte ripreso fra aziende esportatrici e non esportatrici. Più in particolare le imprese che dichiarano di conoscere le misure contenute nel piano Impresa 4.0 sono appena il 9,1% del totale a cui si aggiunge uno scarno 2,8% che ha quantomeno sentito parlare di impresa 4.0 senza co-

noscerne però i dettagli. Quindi quasi 9 imprese su 10 della provincia di Caltanissetta non conoscono minimamente Impresa 4.0. E in questo caso i livelli di conoscenza appaiono ben più consistenti nei settori extra-alimentari (perché probabilmente più toccati dalle tematiche di interesse della piattaforma) rispetto all'alimentare dove i livelli di conoscenza non arrivano al 10% sommando coloro che sanno e coloro che conoscono senza approfondire i contenuti. E come accennato anche la dicotomia fra imprese esportatrici e non esportatrici vede un livello di conoscenza decisamente maggiore fra le prime rispetto alle seconde (22,2% contro 10,4%).

Fig.18 – Percentuale di imprese che conoscono le misure contenute nel programma Impresa 4.0 per settore di attività economica manifatturiera e presenza sui mercati esteri nella provincia di Caltanissetta



Fonte: Elaborazione su dati di indagine

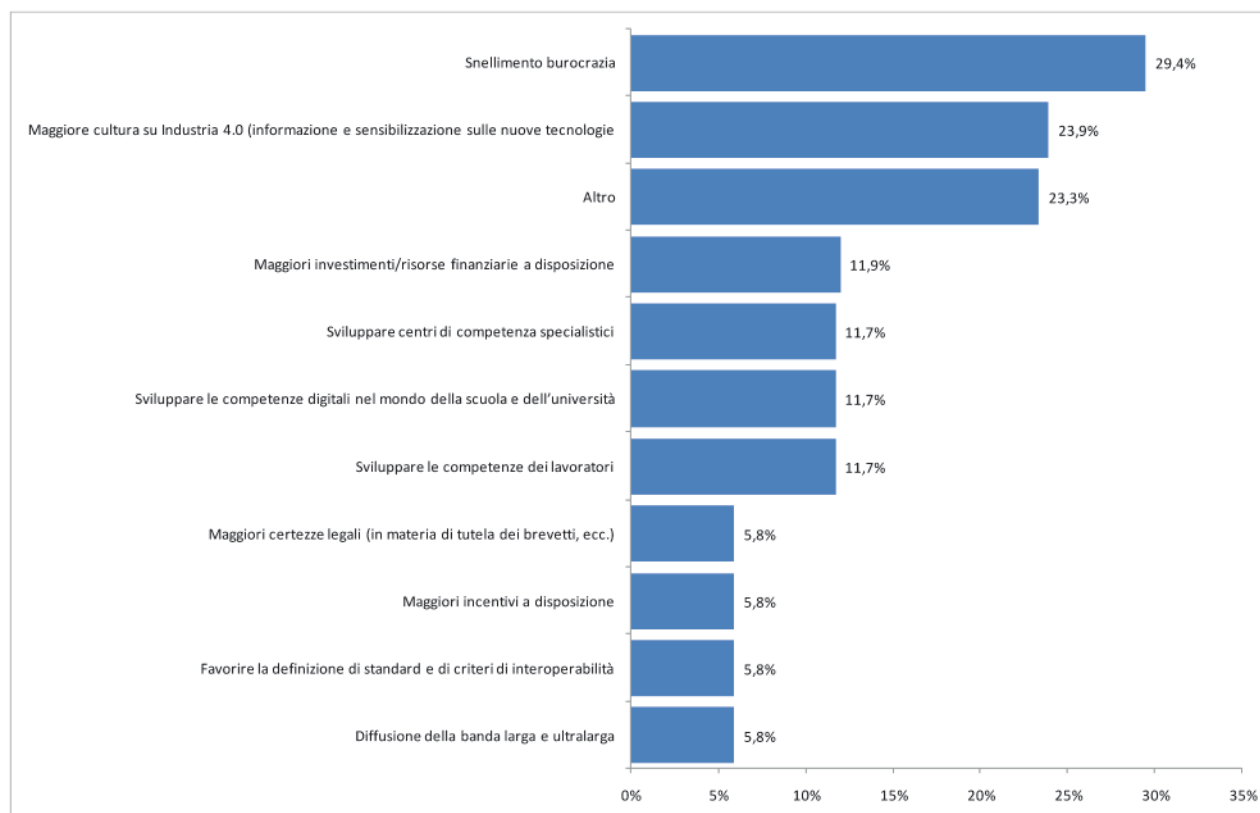
Stante il modesto livello di conoscenza delle imprese nissene e visto che i quesiti sono stati rivolti solo a coloro che conoscevano le misure contenute nel programma e a coloro che hanno dichiarato di conoscere Impresa 4.0, le successive valutazioni che verranno condotte su vari aspetti che sono stati oggetto di indagine saranno relative al complesso delle imprese e non prevedranno segmentazioni settoriali o di rapporti con l'estero limitandoci all'evidenziazione di alcuni punti specifici:

1. Il 35,6% delle imprese sta portando avanti progetti specifici sul tema a cui si aggiunge un 29,4% di imprese che non hanno ancora affrontato il tema e un 23,3% che dichiara di essere ancora in fase di osservazione e analisi. Solo uno scarso 6% delle imprese ha dichiarato che Impresa 4.0 è ampiamente introdotta in azienda;
2. Gli imprenditori ritengono che il personale delle aziende nissene appare essere mediamente pre-

parato alle sfide poste da Impresa 4.0. Quasi il 71% delle imprese ha evidenziato che il personale alle proprie dipendenze è abbastanza o sufficientemente preparato (con questa ultima opzione scelta dal 41,4% delle imprese contro il 29,4% di chi ha dichiarato il giudizio abbastanza). Il restante 29,1% ritiene invece impreparato il proprio personale. O meglio il 23,3% lo ritiene non adeguatamente preparato;

3. Contrariamente a quanto si ritiene comunemente, vale a dire che una maggiore penetrazione della tecnologia nelle imprese comporterà il sacrificio di posti di lavoro, le imprese nissene ritengono che non ci saranno cambiamenti nella struttura occupazionale sia da un punto quantitativo che qualitativo (ovvero rimarranno stabili sia i posti di lavoro totali che quelli qualificati). Tra coloro che si sbilanciano sulla variazione quantitativa dello stock di occupati prevalgono nettamente coloro che prevedono un aumento dell'occupazione sia totale che qualificata;
4. Piuttosto variegato appare il panorama delle risposte sul tema della formazione erogata ai dipendenti per prepararli a Impresa 4.0. La maggioranza (circa il 41%) ancora non ha previsto iniziative formative ma il 52% ha già formato i propri dipendenti o hanno già calendarizzato appositi incontri. Va però detto che non si tratta in generale di sessioni esclusivamente dedicate a Impresa 4.0 ma sono contenuti all'interno di programmi formativi di più ampio respiro;
5. Le tecnologie ritenute più utili nel novero di quelle proposte da Impresa 4.0 (e dalle quali se ne potevano indicare fino a 3) vedono di gran lunga prevalere i robot collaborativi e i macchinari interconnessi gettonati da quasi una impresa su 2. Seguono a grande distanza l'integrazione delle informazioni fra fornitori e clienti e la realtà aumentata a supporto dei processi produttivi. Scarso interesse suscitano invece i big data e la gestione di dati in sistemi aperti e sicurezza delle operazioni;
6. Oltre il 42% delle imprese non ha utilizzato alcun incentivo per introdurre innovazioni legate a Impresa 4.0. Nell'ambito invece di coloro che hanno utilizzato incentivi la palma del maggiormente utilizzato va sicuramente all'Iper e Super ammortamento seguito a distanza dal credito di imposta e da altri incentivi (Patent Box, PMI innovative ecc.);
7. Piuttosto variegato appare il quadro delle risposte date al quesito relativo sulle azioni da intraprendere per sviluppare maggiormente Impresa 4.0 nella provincia di Caltanissetta. In un lotto di possibilità da cui le imprese potevano scegliere al massimo 3 item di risposta, le imprese hanno indicato in media 1,47 item. A prevalere sia pure di pochissimo è stata lo snellimento delle procedure burocratiche che hanno prevalso sulla necessità che le istituzioni implementino momenti comunicativi sul tema;
8. Le imprese ritengono che Impresa 4.0 potrà introdurre significativi cambiamenti soprattutto sia nel modello di business (quasi una impresa su due ritiene possibile questa opzione) ma anche nelle competenze e nelle mansioni dei dipendenti. Ma più confortante appare il discorso legato allo sviluppo economico dell'impresa. Interventi come quelli introdotti da Impresa 4.0 fanno credere a circa il 24% che l'impresa svilupperà il suo volume di affari.

Fig.19 – Le misure da adottare per incentivare l’adozione di Impresa 4.0 nella provincia di Caltanissetta. Percentuale di imprese che hanno dichiarato quell’item di risposta



Fonte: Elaborazione su dati di indagine



Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende - Costruzioni

Anche per quanto concerne il comparto dell'edilizia, si possono applicare le stesse considerazioni adottate al manifatturiero per quanto concerne l'andamento del valore aggiunto prodotto nel corso del tempo dal settore. A livello nazionale, il terzo trimestre 2017 segna certamente una ripresa sia da un punto di vista congiunturale che tendenziale (anzi secondo quest'ultimo aspetto la variazione fra terzo trimestre 2016 e analogo periodo del 2017 sfiora l'1,5% che è il dato di crescita maggiormente positivo che si osserva a partire dal secondo trimestre 2007). Ma ovviamente tutto questo non basta. Il valore assoluto del valore aggiunto del terzo trimestre 2017 (considerato sempre a prezzi concatenati del 2010 e destagionalizzato) di fatto è praticamente lo stesso da quattro anni a questa parte, segno di una ripresa molto difficoltosa e pone il settore al di sotto di ben il 31% rispetto ai suoi massimi storici del terzo trimestre 2007. E anche l'estensione all'intero anno non sembra molto promettente per il "mattoncino" nazionale perché al di là del fatto di interrompere (laddove si ipotizzi che il quarto trimestre 2017 si concluda con gli stessi risultati dell'analogo periodo 2016) la lunghissima catena di segni meno nelle variazioni anno su anno che ha contraddistinto il settore negli ultimi dieci anni, il settore non sembra in grado di spingersi oltre una crescita dello 0,7% fermandosi a un valore che sarebbe di circa 2/3 rispetto a quello record del 2006. Se per il fronte delle costruzioni in senso stretto quindi la ripartenza è lenta e il raggiungimento dei livelli passati appare oggi del tutto utopistico, non si può dire altrettanto per il mercato delle transazioni immobiliari che invece stanno vivendo un momento di particolare vivacità. Stando ai dati provvisori rilasciati dall'Agenzia delle Entrate e relativi all'Osservatorio del Mercato Immobiliare, il Numero di Transazioni Normalizzate³⁵ degli immobili a carattere residenziale in Italia nei primi nove mesi dell'anno è passato da 370 mila unità del 2016 a 390 mila unità nel 2017 (con un incremento del 4,5%). E questo ha avuto conseguenze particolarmente positive sia per quanto riguarda i mutui che per quanto concerne lo stato di salute del settore delle attività immobiliari. Secondo quanto comunicato dall'Istat nel secondo trimestre 2017 le convenzioni notarili di compravendite per unità immobiliari (199.941) crescono su base congiunturale dell'1,5% (+1,4% il settore dell'abitativo e +2,4% il comparto economico) interessando tutto il territorio nazionale sia per il complesso delle compravendite sia per quelle ad uso abitativo, con aumenti più significativi al Sud (+3,3% e +3,2% rispettivamente). Anche per il comparto economico l'incremento maggiore si registra al Sud (+4,9%), mentre nelle Isole e al Centro la variazione è negativa (-2,1% e -0,6%).

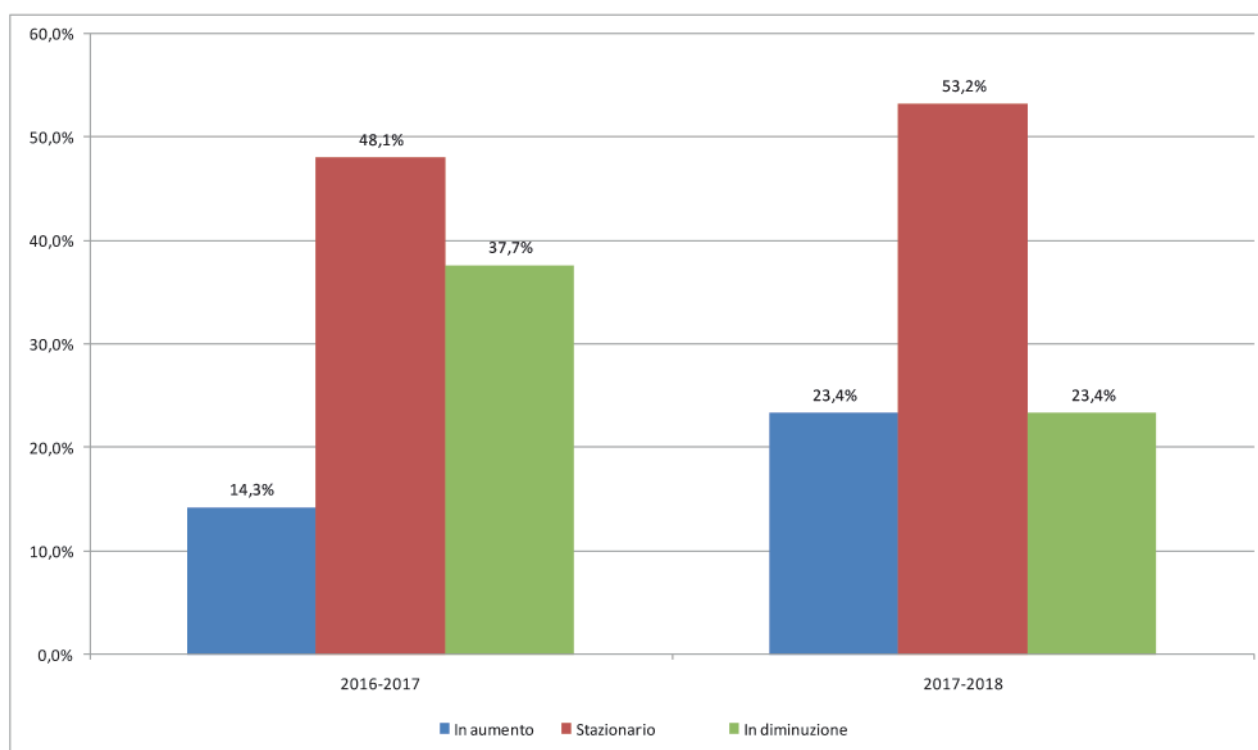
Per quanto riguarda il comparto delle attività immobiliari (che sono ovviamente legate più al concetto di terziario), invece il terzo trimestre del 2017 è stato l'ennesimo periodo record del valore aggiunto prodotto dal settore nel complesso del paese. Primato arrivato dopo che comunque anche i tre precedenti

³⁵ (Ovvero il numero di transazioni immobiliari ponderate con la quota di proprietà oggetto di transazioni).

trimestri avevano battuto i record precedenti. Sul fronte delle compravendite immobiliari le informazioni disponibili consentono di tracciare anche un quadro evolutivo della provincia di Caltanissetta. Un quadro costellato di luci e ombre che evidenziano anche in questo caso come esista una forte dicotomia fra capoluogo e resto della provincia. Se, infatti, nel comune di Caltanissetta, l'incremento di compravendite è stato di 40 unità (+12,4%), nel resto della provincia (in cui sono avvenute circa il 70% delle transazioni) la contrazione è stata di oltre 53 unità (-5,8%) con una complessiva stagnazione del complesso della Provincia (-1,0%). L'indagine congiunturale e previsionale svolta nell'ambito di questo osservatorio consente di evidenziare quelle che sono le principali evidenze del comparto edilizio in senso classico (quello per dire delimitato dal codice F della classificazione delle attività economiche Ateco 2007). E i risultati dell'indagine non fanno altro che confermare sul campo le difficoltà del settore anche per quanto riguarda la provincia di Caltanissetta. Qui di seguito vengono presentati i principali risultati che emergono dal monitoraggio:

1. Il volume di affari generato nel 2017 dalle imprese edili nissene appare essere decisamente in calo rispetto a quello del 2016. E questa considerazione non si ricava solamente dal fatto che la quota di imprese che ha dichiarato una diminuzione del volume è stata del 37,7% a fronte di un 14,3% che ha invece chiuso positivamente il 2017 ma anche dalla considerazione che la variazione media di questo aggregato è stata pari a -1%;
2. Le imprese di Caltanissetta sembrano comunque andare meglio di quanto vada il settore delle costruzioni in generale. Ad un apposito quesito volto a misurare cosa pensano le aziende edili nissene sull'andamento del settore nel suo complesso appare evidente il pessimismo visto che quasi il 50% delle imprese ha dichiarato una diminuzione del mercato a fronte di uno scarso 10% che invece ha visto una espansione;

Fig.20 – Andamento del volume di affari delle imprese dell'edilizia fra 2016 e 2017 e previsioni 2018 su 2017



Fonte: Elaborazione su dati di indagine

3. In ogni caso per il 2018 sembra prevalere l'ottimismo. Lo si denota da due aspetti: il primo è quello che per l'anno che sta per venire la stragrande maggioranza prevede di lasciare l'impresa così come è (40,3%) o addirittura svilupparla (36,4%). Il residuo 23,4% prevede invece di ridurre l'attività e si suddividono in parti uguali tra chi vede una diminuzione e chi invece ritiene di porre fine nel 2018 alla propria esperienza imprenditoriale. E questo dovrebbe consentire al settore di andare meglio da un punto di vista del volume di affari visto che ottimisti e pessimisti sembrano equivalersi lasciando a coloro che vedono stabilità la maggioranza assoluta delle valutazioni.



Il 2017 e le previsioni per il 2018 dal punto di vista delle aziende Commercio al dettaglio e servizi

A differenza di quanto accade per quanto riguarda gli altri settori (al netto dell'agricoltura che ovviamente ha sempre andamenti poco legati al ciclo economico e più correlati a fenomeni esterni come gli andamenti climatici), i servizi a livello nazionale possono dire di aver messo alle spalle la lunga crisi economica intendendo con questo concetto il ritorno ai livelli pre-crisi o meglio ancora ai livelli massimi di ricchezza prodotta dal comparto. Se, infatti, nel terzo trimestre 2017, il livello di ricchezza prodotta dal comparto ha sostanzialmente pareggiato i livelli di metà del 2008, manca solo un 1,2% per raggiungere i livelli massimi mai toccati da questa composita branca di attività economica. Il risultato è il frutto di un cammino di crescita che sembra non conoscere soste. Se, infatti non ci fosse stato il periodo gennaio-marzo del 2016, il trimestre luglio-settembre 2017 sarebbe stato il 18esimo trimestri consecutivi con il segno più in termini congiunturali (ovvero trimestre corrente rispetto al trimestre precedente). Sono oramai ben 15, invece, i trimestri con una crescita tendenziale (ovvero trimestre corrente rispetto al trimestre corrente dell'anno precedente) consecutiva (di cui gli ultimi tre con un incremento superiore all'1%). Questo significa che se il quarto trimestre del 2017 dovesse confermare lo stesso livello del 2016 (e l'ipotesi allo stato attuale delle cose appare essere anche decisamente prudentiale), questo significherebbe che l'anno 2017 si chiuderebbe con un ritardo di appena nove decimi di punto rispetto al 2007 (l'anno record del comparto) e che diventerebbe -0,6% se invece l'ultimo quarto di 2017 si chiudesse sullo stesso livello di quello precedente. Il settore come abbiamo detto è molto composito sia in termini di attività ma anche rispetto alla diversità degli andamenti. Se già abbiamo definito come decisamente brillante la performance ottenuta dal comparto delle attività immobiliari, decisamente meno performanti risultano i risultati degli altri settori. Utilizzando sempre i dati a prezzi concatenati con anno di riferimento 2010 e destagionalizzati, tutti i comparti pur essendo in ripresa negli ultimi tre anni mostrano ancora ritardi molto significativi per quanto concerne il ritorno ai livelli pre-crisi o meglio ancora a quelli record osservati negli ultimi 20 anni. E da questo punto di vista sono le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto a segnare il passo in misura maggiore con un -7,8%. Seguono poi banche/assicurazioni e i servizi di informazione e comunicazione con perdite valutabili fra il 5 e il 6% (con questi ultimi pesantemente caduti proprio in questi ultimi tre mesi). Più contenuto è invece il calo del commercio e delle attività di ristorazione e alloggio, con queste ultime probabilmente a presentare i risultati maggiormente positivi visto che il loro 2016 si è chiuso a livelli record, mentre il commercio pur se in continuo recupero ha ancora dei margini da recuperare per tornare ai livelli pre-crisi. Hanno invece sostanzialmente tenuto le altre attività fra cui quelle artistiche e soprattutto quella Pubblica Amministrazione che come abbiamo visto è un volano fortemente significativo per le fortune economiche della provincia di Caltanissetta.

L'indagine congiunturale e previsiva svolta nell'ambito di questo osservatorio consente di evidenziare

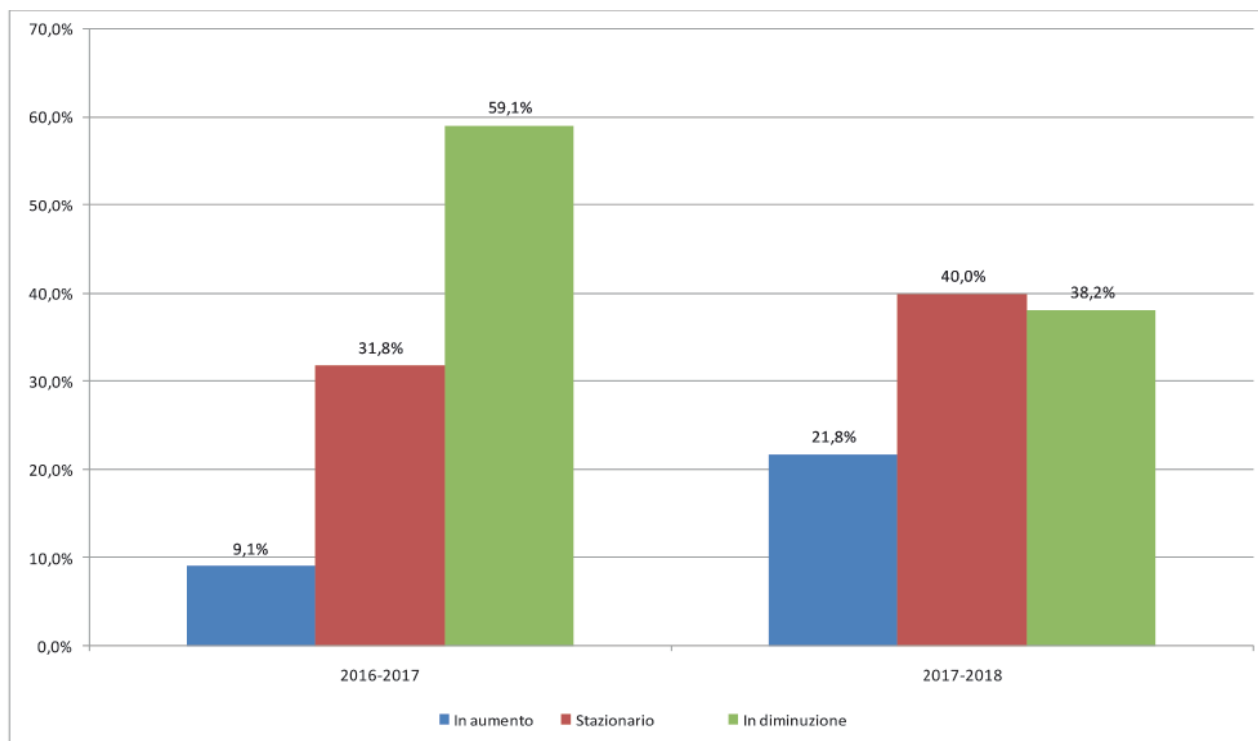
quelle che sono le principali evidenze del comparto del commercio al dettaglio (quello delimitato dal codice 47 della classificazione delle attività economiche Ateco 2007) e quello degli altri servizi. Qui di seguito vengono presentate le principali risultanze che emergono da questo monitoraggio. Con riferimento al commercio si ha che:

1. L'andamento delle vendite IVA esclusa è stato dichiarato in aumento da solo il 9% degli esercenti nisseni a fronte del 59% che dichiarato un andamento negativo. Questa cosa appare essere "compatibile" con il fatto che la struttura commerciale della provincia di Caltanissetta sia connotata dalla massiccia presenza di commercio di vicinato "quindi di piccola dimensione", che appare essere poco competitivo rispetto alla grande distribuzione che, invece, in provincia è poco presente. Alcune cifre in proposito sono eloquenti sulla scarsa penetrazione della GDO e delle conseguenti difficoltà del comparto. Al di là del fatto che in provincia non esistono strutture afferenti alla Grande Distribuzione Specializzata³⁶, i dati ci dicono che se in Italia esistono 0,40 mq procapite di strutture della grande distribuzione organizzata, a Caltanissetta ci si ferma solamente a quota 0,13 mq. I deficit di disponibilità di grande distribuzione organizzata sono particolarmente accentuati soprattutto nell'ambito degli ipermercati (con un deficit rispetto alla media nazionale di oltre l'83% e nei grandi magazzini dove superiamo il 90%). Ma molto sottodimensionati appaiono anche i supermercati (-45,7%) e in misura ridotta (i minimercati che hanno un divario di appena il 15%). Pertanto, appare probabile che in provincia si possano verificare quei fenomeni di "migrazione commerciale" che portano i residenti della provincia a spingersi al di fuori della stessa per cogliere le migliori opportunità commerciali penalizzando quindi il commercio del territorio (ovviamente senza tenere conto della sempre più diffusa tendenza agli acquisti on-line favorita anche dal fatto che i principali centri della provincia hanno una copertura della banda larga decisamente superiore alla media regionale). Una ulteriore conferma dello scarso spessore del commercio nisseno deriva poi dalla diffusione dell'ambulantato maggiormente presente in provincia (4,1 esercizi ogni 1.000 abitanti) rispetto a quanto non accade nel complesso del paese che si ferma a un livello di diffusione pari a 3,2 ogni 1.000 residenti;
2. Le prospettive per il 2018 sono decisamente pessimistiche rispetto a quanto accade per gli altri settori. Il commercio è infatti il comparto in cui anche in futuro prevarranno i pessimisti (38,2% degli esercenti prevede una ulteriore contrazione delle vendite a fronte del 21,8% che invece vede un percorso di segno opposto). Va comunque precisato che comunque la visione del settore appare comunque più positiva (o quantomeno meno negativa) rispetto a quella del 2017;
3. Il fatto che le giacenze siano tendenzialmente esuberanti unito alla constatazione che la domanda anche per il 2018 appare in fase calante non può che avere conseguenze anche sull'andamento degli ordini previsto in forte calo per il 2018 con quasi il 41% di imprese che dichiara una diminuzione degli ordini a fronte del circa 15% che invece prevede un aumento.

Per quanto concerne gli altri servizi si confermano praticamente le stesse cifre emerse per quanto riguarda le costruzioni. Rispetto all'edilizia le uniche differenze sono da ricondursi ad un consuntivo meno pessimistico in virtù di una visione maggiormente positiva del settore di riferimento nel 2017 ed una più marcata tendenza all'ottimismo che si percepisce sia in termini di previsioni sul volume di affari e sia rispetto alle prospettive di sviluppo della propria impresa.

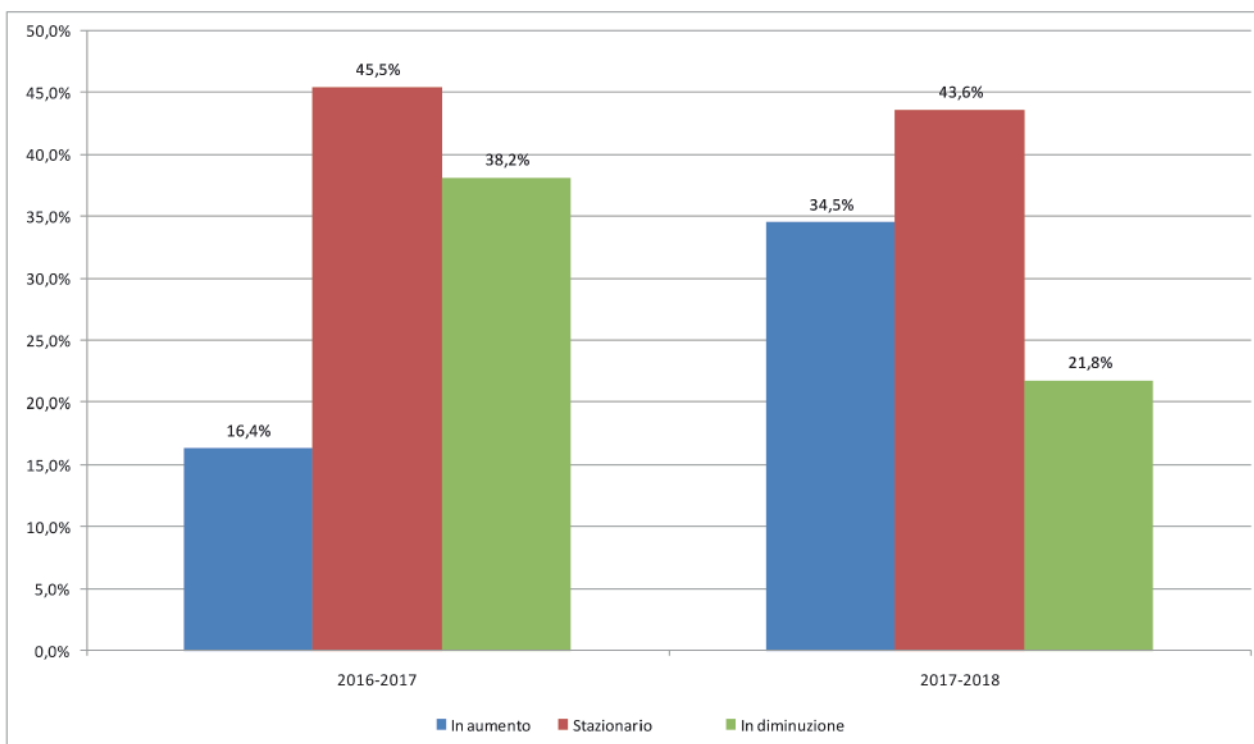
³⁶ I dati sulla diffusione delle grandi strutture di vendite sono tratte dall'Osservatorio del Commercio del Ministero dello Sviluppo Economico.

Fig.21 – Andamento delle vendite al netto IVA delle imprese del commercio al dettaglio fra 2016 e 2017 e previsioni 2018 su 2017



Fonte: Elaborazione su dati di indagine

Fig..22 – Andamento del volume di affari delle imprese dei servizi extra-commerciali fra 2016 e 2017 e previsioni 2018 su 2017



Fonte: Elaborazione su dati di indagine



Il criterio di delimitazione delle province più simili a Caltanissetta da un punto di vista della struttura produttiva

La lettura delle performance di un territorio rispetto a quanto conseguono altri circoscrizioni amministrative dello stesso livello è un tema che necessita di alcuni accorgimenti. Spesso il confronto viene realizzato prendendo come riferimento le altre province di una regione o il totale regionale (ovviamente l'ipotesi di fondo è quella di utilizzare indicatori piuttosto che dati assoluti). Ma utilizzando questo procedimento si rischia di mettere a confronto province che sono tra loro affini solo per questioni di tipo meramente amministrativo e non per altri aspetti che possono essere di tipo economico, sociale, orografico ecc. Inoltre il confronto fra un territorio e il dato regionale può essere inficiato dalla “distanza” che il territorio di riferimento ha rispetto al complesso regionale, oppure detto in altri termini dal peso che esso rappresenta rispetto alla regione. Casi piuttosto eclatanti si possono riscontrare in diversi contesti del nostro paese. Basti pensare a tutte quelle regioni fortemente caratterizzate da un forte polo provinciale e da alcuni “satelliti” come ad esempio accade nel Lazio e parzialmente anche in Campania e Lombardia (dove comunque il ruolo dei capoluoghi regionali è comunque meno marcato rispetto a quello esercitato dalla Capitale). È per questo motivo che occorre pensare alla creazione di criteri di similarità fra le varie province italiane. Pur non avendo la pretesa di fornire una soluzione definitiva al tema delle similarità, in questa edizione del rapporto i dati vengono presentati anche secondo l'ottica delle dieci province più simili in termini di struttura produttiva rispetto a Caltanissetta. Tale similarità è stata determinata a partire da un indice delle distanze di tipo euclideo. La base informativa di partenza è costituita dal Registro Statistico delle Unità Locali del 2014 che consente di avere a livello di singola categoria di attività economica Ateco 2007 (oltre 800 voci) il numero di unità locali e di addetti per ogni comune italiano e che consente quindi di cogliere le più piccole differenze possibili in termini di diversità della struttura produttiva. Per fare un esempio, supponiamo che Caltanissetta abbia tutti i suoi addetti nell'ambito della categoria Finissaggio dei tessuti, degli articoli di vestiario e attività similari e che Agrigento li abbia nella categoria Preparazione e filatura di fibre tessili. Chiaramente ambedue le attività produttive sono riconducibili al più ampio comparto delle industrie tessili e quindi possono essere considerate simili da un punto di vista macro, ma in realtà operando in due comparti diversi possono essere considerati fortemente dissimili e più che simili al limite complementari. A partire da tale base informativa si è provveduto inizialmente alla realizzazione di una riclassificazione che potesse ricondurre le informazioni ai confini provinciali in essere al 31 dicembre 2016³⁷. Successivamente è stata elaborata per ognuna delle 110 province, la distribuzione percentuale degli addetti

³⁷ Infatti dal 1° gennaio 2017 i confini provinciali in vigore nel nostro paese sono ulteriormente cambiati in quanto la Sardegna ha provveduto alla soppressione delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias provvedendo nel contempo a riformulare l'assetto provinciale della regione suddividendolo ora in cinque aree. Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari e Sud Sardegna.

totali per ciascuna delle oltre 800 categorie economiche. Successivamente si sono considerate tutte le possibili coppie di province italiane (quasi 6.000 coppie) e per ciascuna di queste coppie È stato calcolato il precedentemente accennato indice euclideo delle distanze basato sulla seguente formula:

$$D_{jk} = \sqrt{\sum_{i=1}^n (x_{ij} - x_{ik})^2}$$

dove

j rappresenta la prima provincia della coppia

k rappresenta la seconda provincia della coppia

x_{ij} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia j

x_{ik} rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia k

Tale indice assume valore minimo pari a zero quando le due distribuzioni percentuali sono tra loro identiche e valore massimo pari alla radice quadrata di due quando tutti gli addetti di una provincia si concentrano in una sola categoria economica e tutti quelli dell'altra provincia in un'altra categoria diversa dalla precedente. Quindi per ogni provincia abbiamo a disposizione 109 indici di similarità (Caltanissetta vs Torino, Caltanissetta vs Vercelli fino ad arrivare a Caltanissetta vs Barletta-Andria-Trani).

Tab.62 – Classifica delle province più simili a Caltanissetta in termini di struttura produttiva. Anno 2014

POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA
1	Catanzaro	38	Ascoli Piceno	75	Treviso
2	Cagliari	39	Pescara	76	Como
3	Palermo	40	Brindisi	77	Pistoia
4	Napoli	41	Pesaro e Urbino	78	Verbano-Cusio-Ossola
5	Bari	42	Trieste	79	Ancona
6	Enna	43	Asti	80	Lecco
7	Udine	44	L'Aquila	81	Sondrio
8	Roma	45	La Spezia	82	Varese
9	Nuoro	46	Verona	83	Barletta-Andria-Trani
10	Catania	47	Oristano	84	Firenze
11	Messina	48	Venezia	85	Mantova
12	Cosenza	49	Bergamo	86	Vicenza
13	Sassari	50	Crotone	87	Pordenone
14	Trento	51	Cuneo	88	Gorizia
15	Foggia	52	Ferrara	89	Medio Campidano
16	Siracusa	53	Alessandria	90	Chieti
17	Terni	54	Potenza	91	Modena
18	Ragusa	55	Reggio nell'Emilia	92	Imperia
19	Benevento	56	Savona	93	Siena
20	Lecce	57	Monza e della Brianza	94	Vercelli
21	Reggio di Calabria	58	Pisa	95	Ogliastra
22	Rieti	59	Viterbo	96	Novara
23	Trapani	60	Frosinone	97	Macerata
24	Pavia	61	Brescia	98	Carbonia-Iglesias
25	Perugia	62	Livorno	99	Olbia-Tempio
26	Matera	63	Lodi	100	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
27	Padova	64	Teramo	101	Arezzo
28	Caserta	65	Lucca	102	Genova
29	Agrigento	66	Parma	103	Rimini
30	Bologna	67	Torino	104	Taranto
31	Salerno	68	Massa-Carrara	105	Bolzano/Bozen
32	Ravenna	69	Isernia	106	Biella
33	Avellino	70	Cremona	107	Prato
34	Forlì-Cesena	71	Vibo Valentia	108	Belluno
35	Rovigo	72	Piacenza	109	Fermo
36	Milano	73	Campobasso		
37	Latina	74	Grosseto		

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Per quanto affermato poc'anzi gli indici di similarità più piccoli rappresentano le province più simili a una presa come riferimento (in questo caso ovviamente la provincia di riferimento è quella di Caltanissetta), mentre quelli più elevati rappresentano le province con il profilo produttivo più distante. Nella tabella sopra riportata vengono le province italiane classificate per ordine di similarità rispetto a Caltanissetta. Quelle nelle posizioni più elevate sono quelle più simili mentre quelle nelle posizioni più basse troviamo quelle più dissimili. Come si può vedere dalla tabella solamente le province di Palermo, Enna e Catania possono essere annoverate nell'ambito della Sicilia tra le dieci province più simili da un punto di vista produttivo al territorio nisseno con Messina, Siracusa e Ragusa se si collocano entro le venti province più simili e Agrigento e Trapani che sono tra le prime 30.. Da un esame della tabella si evince come la struttura produttiva della provincia di Caltanissetta ha un profilo fortemente "meridionale". Basti osservare allo scopo come nell'ambito delle 30 province più simili trovino posto solamente nove province dell'Italia Centro-Settentrionale tra cui segnaliamo Pavia per il Nord-Ovest (24esima provincia più simile), Udine per il Nord-Est (settima) e Roma per il Centro (ottava).

CLASSIFICAZIONI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA UTILIZZATE NEL RAPPORTO

Caltanissetta e i suoi confinanti	Caltanissetta, Delia, Marianopoli, Mazzarino, Mussomeli, San Cataldo, Santa Caterina Villarmosa, Serradifalco, Sommatino
Comuni capoluogo di SLL	Caltanissetta, Gela, Mazzarino, Mussomeli, Riesi
Comuni totalmente montani	Resuttano
Comuni parzialmente montani	Mussomeli
Comuni non montani	Tutti i comuni non elencati negli elenchi dei comuni totalmente montani e parzialmente montani
Comuni litoranei	Butera, Gela
Comuni non litoranei	Tutti i comuni non elencati nella lista dei comuni litoranei
Comuni a densità intermedia	Caltanissetta, Gela, Niscemi, Riesi, San Cataldo, Sommatino
Comuni scarsamente popolati	Tutti i comuni non elencati nelle liste dei comuni a densità intermedia
Comuni con livelli di presenza straniera superiori alla media provinciale (popolazione di riferimento 31-12-2016)	Butera, Caltanissetta, Delia, Mazzarino, Montedoro, Riesi, Sutera
Comuni con livelli di presenza straniera inferiori alla media provinciale (popolazione di riferimento 31-12-2016)	Tutti i comuni non elencati nell'elenco dei comuni con livelli di presenza straniera superiori alla media provinciale
Comuni con livelli di presenza di under 35 superiori alla media provinciale (popolazione di riferimento 31-12-2016)	Gela, Niscemi, Riesi
Comuni con livelli di presenza di under 35 inferiori alla media provinciale (popolazione di riferimento 31-12-2016)	Tutti i comuni non elencati nell'elenco dei comuni con livelli di presenza di under 35 superiori alla media provinciale

Finito di stampare nel mese di aprile 2018
dalla Tipografia Lussografica di Caltanissetta

